

**Addio Donna
nostra regina
della Disco**
Perugini P. 22

**La Roma di Spartacus
brutta, sporca e cattiva**
Luca Canali P. 19

**Il weekend
tra libri
dischi e film**
P. 21-24

U:



Corruzione, il muro del Pdl

Il compito della sinistra

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

LA CRISI SI AGGRAVA MA NOI NE USCI-
REMO. COMINCIO COSÌ. CON UN SENTI-
MENTO, NONOSTANTE TUTTO, DI FIDUCIA.
Tutto è molto difficile. Ma se vado alla
sostanza delle cose vedo che una uscita
da destra democratica, di stampo euro-
peo, non esiste. Una destra può anche
vincere ma sarebbe solo un esito cata-
strofico della crisi italiana. Si aprirebbe
una lotta tra vecchi e nuovi avventurieri
sostenuti dall'agitazione sempre più de-
magogica e populista delle varie TV con-
tro i partiti. Assisteremo non solo all'im-
poverimento del Paese (in una certa mi-
sura e per qualche tempo inevitabile) ma
alla sua disarticolazione: sociale e terri-
toriale. Il tramonto dell'Italia come grande
nazione.

Sulle nostre spalle pesa, quindi, una
responsabilità enorme. Ma è proprio il
bisogno di unità della nazione, ed è la do-
manda di Europa che colloca il Pd al cen-
tro della situazione. **SEGUE A P. 17**

Razzismo e ignoranza

IL COMMENTO

CLARA SERENI

NE HO GIÀ SCRITTO QUALCHE TEMPO
FA ANCHE SULLE PAGINE DI QUESTO
GIORNALE, ma si vede che ogni tanto bi-
sogna tornare a parlare di quel senti-
mento sotterraneo e diffuso che - con
parecchie approssimazioni - possiamo
definire antisemitismo. Non parlo dei
neonazisti di varia nazionalità e disuma-
nità: quelli si definiscono da soli. Parlo
di qualcosa che melmosamente conti-
nua ad agitarsi sotto il discorso pubbli-
co italiano, anche a sinistra: un mormo-
rio confuso ma percepibile, di cui io credo
non si possa smettere di occuparsi e pre-
occuparsi. **SEGUE A P. 17**



Genova contro il terrorismo

Tremila persone hanno sfilato ieri per rispondere al ferimento
di Roberto Adinolfi. Ma i giovani erano pochi
Deposto un mazzo di fiori al monumento di Guido Rossa **VESPO A P.9**

- **Emendamento del Pd che inasprisce
le pene approvato alla Camera**
- **Alfano protesta e minaccia il governo
Bersani: andremo avanti**

COLLINI FANTOZZI A P. 2-3

Errani: Monti dia un segnale

ZEGARELLI A P. 7

Viaggio nell'Italia precaria

FRANCHI A P.10

Molise, annullato il voto del 2011

A P. 6

Rompere il tabù della legalità

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

In un Paese normale non ci
sarebbe nemmeno da discutere
sulla necessità di combattere la
corruzione. Quella «fabbrica di
tangenti» che ha un volume
d'affari di oltre sessanta miliardi
e produce illegalità, distorsione
del mercato e inquinamento
della vita democratica andrebbe
chiusa senza tanti complimenti.

SEGUE A P. 5

Ue, nuovi consensi agli eurobond

- **Monti in conferenza con
Merkel, Hollande, Cameron
«Senza unità al G8 finiremo
sul banco degli imputati»**

Quello che unisce, non quello che divi-
de. Così i leader europei hanno rag-
giunto in videoconferenza un accordo
per respingere «il tentativo di mettere
la Ue sul banco degli imputati» e mo-
strare che la strada per uscire dalla cri-
si esiste. Tra i temi toccati gli euro-
bond, la Grecia e l'affermazione, condi-
visa, che il rigore non basta: ci vuole
anche la crescita. **ANDRIOLO A P.2**

Dividersi il debito

IL PUNTO

PATRIZIO BIANCHI

Il riacutizzarsi della crisi e gli
esiti del giro di elezioni in
Europa hanno riproposto il
tema di una regolazione comune
del debito. **SEGUE A P.3**

L'INTERVISTA

**Fazio: quello
che non voglio
è avere
una tv discount**

- «C'è ancora il desiderio
di ascoltare e capire»

LOMBARDO A P.12

LA RICERCA

**L'America
cambia colore:
i bimbi bianchi
in minoranza**

- Per la prima volta
Wasp «sorpassati»

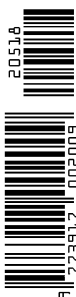
MASTROLUCA A P. 16

Staino

DOPO UNA BATOSTA
NON C'È NULLA DI MEGLIO
DI UN GIRO DI SHOPPING.



ECCO PERCHÉ LA
MERKEL SI È AUMENTA-
TA LO STIPENDIO.



L'EUROPA E LA CRISI

«Atene non deve essere lasciata sola La sfida è la crescita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«L'Europa deve ricominciare ad essere sinonimo di speranza, di solidarietà, di nuove prospettive in un mondo messo in crisi dal dominio dei mercati finanziari. In questo senso, registro con soddisfazione che l'elezione di François Hollande ha permesso di spostare il dibattito in Europa sul tema della crescita. È questo il terreno su cui deve sempre più caratterizzarsi l'iniziativa dei progressisti europei». A sostenerlo è Harlem Désir, europarlamentare, coordinatore nazionale del Ps francese, a Roma per un incontro con Pier Luigi Bersani, il presidente del Gruppo Pd alla Camera, Dario Franceschini, e il capogruppo Spd al Bundestag, Frank-Walter Steinmeier

Partiamo da Parigi e dal nuovo governo guidato da Jean-Marc Ayrault. C'è chi ha parlato di uno scontro tra Hollande e la numero uno del Ps, Martine Aubry...

«Martine Aubry ha già risposto a questo tema, spiegando che Hollande aveva una scelta tra due profili, e la sua scelta è caduta su Ayrault, con cui ha una vicinanza di lunga durata. Sulla base di questa riflessione, Martine, d'intesa con Hollande e Ayrault, ha preferito restare alla guida del Ps per condurre, a fianco del premier, la campagna per le legislative di giugno. Si tratta di un appuntamento cruciale per noi, perché l'obiettivo è avere una maggioranza che permetta a Hollande di realizzare il suo programma di riforme».

Un programma a larghissimo raggio...

«È la sfida della sua presidenza. La sfida delle riforme. Riforme che investono il piano economico e sociale, che si proiettano sul terreno delle misure atte a uscire dalla crisi che colpisce l'Europa; ma la sfida riformista investe anche il campo, altrettanto importante, dei diritti civili: penso, ad esempio, al diritto al matrimonio per le coppie dello stesso sesso, o al diritto al voto, a livello locale, per i residenti stranieri, cose che non possono essere realizzate senza avere una maggioranza all'Assemblea nazionale».

Il neoministro dell'Economia, Pierre Moscovici, ha detto che la Francia non ratificherà il Fiscal Compact se non sarà accompagnato da un Patto per la crescita.

«Moscovici ha ribadito ciò lo stesso Hollande, nel giorno della sua investitura e poi nell'incontro con Merkel a Berlino, aveva sottolineato: in Europa si è aperta una discussione per avere delle politiche di sostegno alla crescita. Noi siamo impegnati a rispettare le regole europee in materia di bilancio e di riduzione del debito. Direi di più: questa è una nostra priorità, indipendentemente dalle "imposizioni" europee, perché non vogliamo dipendere dagli umori dei mercati. In campagna elettorale, Hollande ha ribadito con forza che la disciplina di bilancio è molto importante, mentre il mandato di Sarkozy è stato segnato da regali fiscali assolutamente irresponsabili, concessi a clientele e categorie sociali molto ricche, e tutto questo sulle spalle della finanza pubblica. Per finanziare le nostre politiche prioritarie, nel campo della formazione e della coesione sociale, abbiamo bisogno di avere delle finanze pubbliche sane. Per questo siamo impegnati a raggiungere la riduzione del 3% del debito pubblico entro il 2013, e l'equilibrio di bilancio entro la fine del mandato presidenziale, nel 2017. In questo quadro, la Bce può e deve giocare un ruolo attivo contro la speculazione finanziaria. Ma l'Europa non uscirà mai dalla crisi del debito né da quella dell'occupazione se non saprà o vorrà dotarsi degli strumenti per una strategia di sostegno alla crescita. Ed è proprio per individuare questi strumenti che sono qui a Roma per incontrare Bersani, Franceschini, Steinmeier, perché i nostri partiti lavorino per indivi-

L'INTERVISTA

Harlem Désir

Eurodeputato sin dal 1999, Harlem Désir è il coordinatore del Ps. È stato il primo presidente di Sos Racisme dal 1984 al 1992



duare proposte concrete che rafforzino il dinamismo economico».

Può fare degli esempi in proposito?

«Vogliamo rafforzare il ruolo della Banca europea degli investimenti, un migliore uso dei fondi strutturali europei. Pensiamo ad una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, sia per regolare i mercati finanziari e sia per generare nuove risorse (50 miliardi di euro l'anno) per sostenere misure per la crescita in Europa. Assieme al Pd e alla Spd abbiamo messo in campo una proposta relativa alla emissione di *project bond* e alla mutualizzazione dei prestiti, per finanziare iniziative per la crescita in settori strategici, come è quello, ad esempio della *green economy*, un campo nel quale l'Europa dovrebbe essere pioniera».

L'Europa non è solo la «speranza francese» ma anche l'incubo greco.

«I greci torneranno tra qualche settimana alle urne. Mi auguro che la Grecia confermi la sua volontà di restare nell'area euro e di continuare a pensare al proprio futuro nel quadro del progetto di costruzione europea. Ma la Grecia non può, non deve essere lasciata sola. Francia, Italia, Germania, con la spinta delle forze progressiste, devono essere capaci di aiutare il popolo greco e la sua classe dirigente a credere nuovamente che il ritorno alla crescita sia possibile. D'altro canto, il caso greco dimostra che le sole misure di austerità non sono sufficienti per uscire dalla crisi e finiscono per fare un favore all'estremismo dei partiti anti-europei. Per questo oggi "non possiamo non sentirci greci" ed essere fautori di una solidarietà concreta, lungimirante. Ad Atene, peraltro, è nata la democrazia e noi abbiamo un debito con loro. Non possiamo immaginare il futuro dell'Europa rinunciando ad un Paese che è stato un faro di civiltà».

...

«Aubry? Ha deciso con Hollande e Ayrault che ora la priorità è la campagna elettorale»

...

«I progressisti europei devono impegnarsi per far ritrovare la fiducia ai greci»



L'Ue cambia strada:

● **Videoconferenza prima del G8 con Monti, Merkel, Cameron e Hollande: «Alto livello d'accordo»**

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

I leader europei non voleranno a Camp David solo per esprimere «allarme» per la crisi economico-finanziaria che investe l'Unione, ma metteranno in evidenza «ciò che di buono è stato fatto e dovrà essere fatto per contrastare l'emergenza e rilanciare la crescita». L'obiettivo? «Rimanere uniti per respingere il tentativo di mettere l'Europa sul banco degli imputati».

Monti, Merkel, Hollande, Cameron, Barroso e Van Rompuy si ritrovano

d'accordo sul «denominatore comune» indicato dal Presidente del Consiglio italiano durante la videoconferenza che si è svolta alla vigilia dell'avvio del G8 negli Stati Uniti.

MESSAGGIO A OBAMA

Ad Obama che chiede di «intensificare gli sforzi per promuovere crescita e occupazione», i leader europei tentano di proporre ciò che li unisce piuttosto che ciò che li divide. A Camp David, ad esempio, non si parlerà degli eurobond riproposti ieri da premier britannico Cameron, che Angela Merkel tuttavia rifiuta. Questi «metodi di governance che creano fiducia», tuttavia, verranno rilanciati durante il vertice europeo del 23 maggio. Si comprenderà da quell'appuntamento, in realtà, anche l'esito del braccio di ferro con la cancelliera tedesca sul documento da collegare al fiscal compact.

Secondo Steffen Seibert, portavoce della Merkel, durante la conferenza di

ieri si sarebbe registrato un forte accordo sull'assunto che rigore e crescita «non sono in contrasto ma sono entrambi necessari».

L'obiettivo da centrare, tuttavia, è quello di arrivare al Consiglio europeo di giugno con un'intesa larga sulle misure (*project bond*; investimenti da scorporare dal calcolo del debito pubblico; e altro, «eurobond compresi») da mettere in campo per replicare ai mercati. Tenendo presente che si sono moltiplicati anche ieri gli appelli a compiere sforzi significativi per mantenere Atene dentro l'Eurozona. «Se le autorità greche sono in cerca di stimoli per aiutare la crescita siamo aperti a questa possibilità», ha affermato Angela Merkel.

IL COMUNE SENTIRE

I leader dei paesi europei del G8, su sollecitazione di Monti, hanno deciso ieri di mostrare Oltreoceano «un comune sentire» su ciò che li unisce e di con-

Paura-euro, affossate le Borse Piazza Affari -1,46%, sale lo spread

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un'altra giornata difficile, molto difficile, e si fa sempre più fatica ad esorcizzare l'immagine dei mercati finanziari, e dell'economia europea, ormai prigionieri di un vortice di cattive notizie. Quest'ultime ieri non sono davvero mancate, con conseguente deterioramento degli indici di Borsa e degli spread, fenomeno che non ha certo risparmiato l'Italia. Sin dal mattino ha soffiato aria di tempesta, quando si è appreso che i clienti della banca spagnola Bankia hanno ritirato più di 1 miliardo di euro a seguito della nazionalizzazione dell'istituto di credito. Nella Borsa di Madrid il titolo è crollato perdendo fino al 27%, con il timore di un rapido effetto domino innescato dalla

quarta maggiore banca spagnola, fortemente esposta con asset del disastroso mercato immobiliare del Paese. E non hanno certo aiutato le voci di un imminente downgrade della Spagna da parte di Moody's.

Notizie simili, con conti correnti prosciugati da clienti angosciati, sono arrivate dalla Grecia, per la quale la Bce ha escluso quattro banche dalle aste di rifinanziamento e l'agenzia Fitch ha tagliato il rating da "B" a "CCC" citando l'accresciuto rischio che Atene possa essere costretta a uscire dall'Eurozona. In questo quadro Le Borse continentali hanno tutte chiuso in territorio negativo. A Londra il Ftse 100 ha perso l'1,24% e simile è stato il comportamento del Dax a Francoforte, con una flessione dell'1,18%, e del Cac 40 a Parigi, in calo dell'1,20%. Detto del -1,11% di

Madrid, la peggiore del lotto è risultata proprio Piazza Affari con il suo -1,46% a quota 13.089 punti. C'è da dire che a Milano l'indice Ftse Mib durante la seduta è sceso anche sotto la barriera dei tredicimila punti, tornando così sui minimi di tre anni fa.

Altrettanto preoccupante il discorso relativo ai mercati obbligazionari dove la tensione sugli spread è tornata sui livelli massimi. La maggior percezione di rischio è testimoniata innanzitutto dalla domanda crescente e dal conseguente calo dell'interesse pagato dai bund tedeschi (1,42%). Di contro, il differenziale fra Bund e Bonos spagnoli si è impennato fino a 489 punti base. Ma a soffrire sono stati anche i nostri Btp decennali con lo spread che ha toccato i 449 punti per poi chiudere a quota 447.



«Il rigore non basta più»

tinuare «tra loro il confronto» su ciò che li divide.

Monti, durante la conference call, ha potuto giocare un ruolo di mediazione, rafforzato dalla richiesta formulata da Obama di introdurre i lavori della sessione G8 dedicata ai temi economici. Compito che il professore svolgerà nelle vesti di presidente del Consiglio italiano e, assieme, di «ambasciatore» dell'Europa.

...

Sì agli eurobond: passa la linea Hollande. Monti: l'Europa non sia messa sul banco degli imputati

re» dell'Europa.

«I passi avanti già compiuti» per fronteggiare la crisi e che l'ex commissario Ue metterà in evidenza nel suo discorso che, ovviamente, non sarà dedicato solo al Vecchio continente? I co-

siddetti «firewall» o fondi salva-stati; i cambiamenti già avvenuti nella governance»; lo stesso fiscal-compact. Quelli che l'Europa dovrà fare in funzione della crescita, tenendo presente che molti - a partire da Obama - chiedono «sforzi» significativi? Se il traguardo della crescita accomuna tutti, per ciò che riguarda gli strumenti per raggiungerlo le posizioni si dividono. E bisognerà capire come il premier italiano riuscirà a far convergere - davanti al G8 - strade che tuttora si dividono.

LA PREOCCUPAZIONE

Prima di partire per gli Usa, in ogni caso, Monti ha riproposto prima a Berlusconi e Alfano, dopo a Casini, la sua preoccupazione per una crisi finanziaria internazionale dagli esiti imprevedibili. Alla maggioranza che lo sostiene, così come ai grandi della terra, il professore ha riproposto la necessità di una politica in grado di pigiare sul doppio pedale del rigore e della crescita.

Linea che per Monti costituisce anche l'occasione per conciliarsi con le posizioni di Hollande senza entrare in rotta di collisione con quelle di Merkel.

La videoconferenza di ieri era prevista «da un paio di settimane», in vista del G8 di Camp David. Da allora, però, il ballottaggio francese e le elezioni greche hanno mutato il panorama europeo. Così come il tonfo delle borse, il valzer degli spread e la crisi del sistema bancario. Monti, Hollande, Merkel, Cameron, il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e quello della Commissione Ue Barroso si sono intrattenuti a colloquio per quarantacinque minuti con l'obiettivo di preparare i temi in agenda al vertice di Camp David di oggi e domani, come avviene sempre - secondo fonti di Bruxelles - in occasione di appuntamenti internazionali. Gli stessi ambienti Ue, tuttavia, hanno tenuto a precisare che la conference call di ieri «non» aveva «nulla a che fare con la Grecia».



Qui sopra, Mario Monti
In alto, Angela Merkel con François Hollande alla cancelleria di Berlino FOTO ANSA

Grecia, i deputati nazisti entrano in Parlamento al passo dell'oca

TEODORO ANDREADIS

teodoroandreadis@hotmail.com

Il conto alla rovescia verso il nuovo appuntamento elettorale è, dunque, iniziato. Si vota tra ventinove giorni. «Potremo pagare le pensioni solo fino a giugno», ha dichiarato il nuovo ministro del lavoro del «governo elettorale», Giorgos Zaniàs. In questo clima, ieri, si è riunito per la prima volta il Parlamento, formatosi in base ai risultati del voto del 6 maggio. Dopo l'elezione formale della nuova presidenza, verrà sciolto, per rispettare i tempi imposti dalla nuova tornata elettorale. Alla fine, i deputati del partito comunista ortodosso, Kke, sono riusciti a farsi assegnare dei seggi «a distanza di sicurezza» da quelli dei neonazisti di Alba Dorata. «Capite anche voi cosa succederebbe se fossimo a stretto

contatto, ci provocherebbero subito», aveva dichiarato la segretaria del Kke, Aleka Paparriga. E i 21 deputati di questa formazione neonazista, guidata da Nikos Michaloliàkos, dopo le allucinanti dichiarazioni dei giorni scorsi, sul «falso storico delle camere a gas», sono entrati in parlamento al passo dell'oca. Tutti, o quasi, li hanno ignorati.

La campagna elettorale è già partita. Il centrodestra di Nuova Democrazia chiama a raccolta esponenti che nel passato avevano lasciato il partito, come l'ex ministro degli esteri Dora Bakojani e l'economista Stefanos Manos, cercando di ricompattare lo schieramento conservatore. «O noi o la sinistra, o l'euro o la dracma», è lo slogan del suo leader, Antónis Samaràs. E la sinistra in questione, gli eurocomunisti di Alexis Tsipras, rispondono: «Con l'austerità ci

stanno trascinando all'inferno. Se noi usciamo dall'euro, la prossima sarà l'Italia». I socialisti del Pasok hanno annunciato che «si batteranno contro tutte le destre ed anche contro la demagogia della sinistra». Evangelos Venizelos, presidente del Pasok ha detto che vuole al governo «un centrosinistra responsabile». È chiaro che i toni, sino alla vigilia delle nuove elezioni, saranno molto accesi, quasi senza esclusioni di colpi. Scontro di sondaggi, intanto: quello dell'emittente Alpha dà il 23,1% al centrodestra, il 21% a Syriza e il 13,2% al Pasok. Mentre secondo il giornale *To Pondiki*, Syriza è ancora primo, al 22%, la destra si ferma al 19,5% e il Pasok è al 14%. Si riparte, quindi, pur nella stanchezza generale. Ma almeno, delle tanto citate file alle agli sportelli delle banche greche, ieri non c'era traccia.



Il leader di Syriza Alexis Tsipras durante una conferenza stampa al Parlamento greco

FOTO ANSA

La via maestra è quella degli eurobond

L'ANALISI

PATRIZIO BIANCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Vincenzo Visco ha rilanciato ieri la sua proposta di creare un contenitore per finanziare il debito eccessivo dei paesi deboli dell'Unione, da sostenersi con Eurobond, garantiti collettivamente. La proposta è sicuramente ragionevole, visto il dramma generato da gestioni unilaterali. Non solo non si è risolta la crisi, ma si è dato spazio alla speculazione, non più in grado di aggredire i cambi, di muoversi senza freni sui titoli pubblici.

Proprio il venir meno di una azione comune è all'origine di questo disastro, figlio di anni in cui governi euroscettici hanno partorito una Commissione inerte, che non è stata in grado di dare una regola a mercati, che del resto si sono sempre più impoveriti di titoli sicuri. Consolidare il debito eccessivo e finanziarlo, ricorrendo al mercato proponendo titoli garantiti da proporre ai risparmiatori, sembra dunque una via per stabilizzare le aspettative, togliendo acqua ai vascelli corsari della speculazione e nel contempo sembra il modo per isolare l'epidemia, contenendola entro uno schema operativo garantito da tutti nell'interesse di tutti.

Detto questo - e sembra che anche nei colloqui tra Monti, Merkel e Cameron se ne sia parlato - diviene necessario passare ad una nuova fase, quella cioè in cui si opera per gestire congiuntamente la nuova spesa pubblica ed insieme si decide quella parte di spesa pubblica indispensabile per sostenere la crescita. Ed allora torna necessario riesplorare quella via di una maggior integrazione politica europea, così

...

È necessaria una nuova fase: il debito va gestito tutti insieme, nell'ottica di una vera integrazione

accuratamente esclusa negli anni in cui si immaginava che un G4, un G8, un G20 potessero riportare il governo del nuovo mondo solo ad una gestione amicale fra Grandi. Mentre si discute di come gestire il debito, bisogna rilanciare la crescita e quindi molte delle discussioni su Europa 2020, così spesso

ripiene di barocchismi burocratici, dovrebbero orientarsi a definire azioni di anticipo di quei progetti per sostenere una azione d'urto su infrastrutture, innovazione ed educazione, agendo anche sulla rimodulazione delle risorse comunitarie finora non spese. L'intervento sui fondi per la convergenza, che il governo ha riprogrammato recuperando i fondi delle regioni meridionali finora non spesi, sono una prima riprova che tutto ciò è possibile e quindi che si deve fare.

In questo senso il governo italiano deve svolgere una azione di ridefinizione dell'intero dibattito europeo, uscendo dalle asfittiche stanze in cui Merkel e Sarkozy, con

...

Il governo italiano deve fare la sua parte per uscire dalle asfittiche stanze di «Merkozy»

l'aiuto non irrilevante del precedente esecutivo italiano, avevano posto l'intero quadro di azione dell'Unione. Bisogna porre sul tavolo il tema della gestione del debito precedente, e qui lo schema proposto da Visco è una buona base di riferimento, ma bisogna disegnare anche il rilancio sia di

una politica industriale, che di una politica sociale perché in Europa cresce la povertà e con essa si riduce la coesione che è la stessa linfa vitale dell'Unione.

Hollande è sicuramente essenziale in questo ridisegno della politica in Europa, ma non basta. Qui c'è lo spazio per una forte azione per una sinistra che non solo voglia superare la crisi ma anche ripristinare quei principi di equità che sono la base stessa della crescita.

LEGALITÀ

Anticorruzione, il Pdl fa muro E attacca il Pd

- **L'ostruzionismo dei berlusconiani spacca la maggioranza**
- **Passa emendamento Pd per pene più severe**
- **Il quarto condono edilizio, proposto dall'ex ministro Nitto Palma**

SIMONE COLLINI
ROMA

Prima l'ostruzionismo in commissione, per impedire di votare gli emendamenti, poi davanti alle telecamere l'accusa al Pd di voler far saltare il governo. Il Pdl non cambia linea sul decreto anti corruzione e dopo aver spaccato la maggioranza sembra pronto a giocare il tutto per tutto per evitare che il testo a cui ha lavorato la Guardasigilli Paola Severino diventi legge.

Proprio come tre giorni fa, gli esponenti del partito di Berlusconi nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera chiedono la parola uno dopo l'altro e con interventi fiume ritardano di ora in ora l'inizio delle votazioni sulla proposta del governo. Pd, Idv, Udc e Lega insorgono. Il pidiellino Manlio Contento fa spallucce: «Non stiamo facendo ostruzionismo ma stiamo difendendo le nostre ragioni». La Lega si appella al regolamento di Montecitorio, Idv e Udc ritirano gli emendamenti per accelerare i tempi. Ma niente da fare. Il Pdl chiede una sospensione dei lavori perché «è necessaria una riflessione». Il tempo di bocciare un emendamento della relatrice Angela Napoli (Fli) che puntava a unificare il reato di corruzione con quello di concussione e la seduta viene sospesa. Antonio Di Pietro esce dalla stanza imbufalito: accusa

il Pdl di voler evitare che vengano approvate leggi che consentano alla magistratura di contrastare la criminalità, dice che i «mandanti» sono novelli piduisti, che «sembra di assistere a ciò che avvenne all'epoca di tangentopoli». Pier Ferdinando Casini, che non ha partecipato ai lavori ma è appena stato a colloquio con Mario Monti, prova a stemperare: «Non penso sia ostruzionismo, c'è la necessità di chiarire alcuni punti e bisognerà farlo con serenità, senza ultimatum da parte di nessuno». Ma è impresa ardua. Gli animi sono surriscaldati da ogni parte.

Durante la sospensione dei lavori la Guardasigilli Severino incontra esponenti di Pd, Pdl e Terzo polo. Napoli, alla quale brucia la bocciatura del suo emendamento, non va: «Non partecipo all'inciucio». La riunione tra il ministro della Giustizia e i partiti della maggioranza doveva servire a chiarire i punti controversi e cercare di trovare un accordo che consentisse di terminare l'esame del provvedimento, calendarizzato per la discussione in Aula il 28 maggio. I nodi però restano. Rimangono d'accordo che si rivedranno a fine giornata. Ma causa tensioni e accuse incrociate, questo incontro non si farà.

SI A PROPOSTA PD, PENE PIÙ SEVERE

La seduta riprende e la relatrice del Pdl alla legge anti corruzione, Jole Santelli, dà parere contrario «a tutti gli emendamenti presentati al testo che prevedono l'aumento delle pene nel minimo». Passano pochi minuti e un emendamento del Pd che prevede una pena da 4 a 8 anni in caso di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio viene approvato con i voti favorevoli dei Democratici, dell'Idv e di Fli (Udc e Lega si sono astenuti, il Pdl ha votato contro). Attualmente il codice punisce questo reato con una pena da 2 a 5 anni. La proposta del governo prevedeva da 3 a 7 anni.

Il Pdl insorge. Stop ai lavori, si riprende lunedì. Col Guardasigilli che dovrà impiegare questi giorni per ricercare una possibile convergenza tra le parti. Il

ministro Severino, facendo riferimento a una polemica del Pdl, dice che «non c'è una nuova maggioranza» perché «non si può impedire all'Idv di votare un provvedimento, se lo condivide». Dopo il sì all'emendamento Pd, sottolinea che «ora sarà necessario riallineare tutte le pene» (il rischio è che «si tolga razionalità al sistema»). Il Pd si dice disponibile a valutare ogni proposta, e Severino è convinta che la riunione di maggioranza saltata si potrà fare: «Sono tenace».

BOTTA E RISPOSTA BERSANI-ALFANO

Il problema è che il Pdl sembra pronto a tutto pur di non far vedere la luce a un provvedimento anti corruzione sostanzialmente diverso da quello che porta la firma di Alfano. È lo stesso segretario del Pdl a farlo intendere davanti alle telecamere di «Porta a porta», accusando il Pd di mettere a rischio la tenuta del governo. A Bersani, che sostiene che l'ostruzionismo è inutile perché «troveremo il modo di portare il provvedimento in Aula, e non si può scherzare su una misura che è una priorità assoluta», Alfano replica dicendo che il Pdl è favorevole a una legge anti corruzione come quella del Senato (la sua) ma che serve «lealtà»: «Non vorrei che Bersani volesse creare un incidente per mettere in difficoltà il governo».

Le premesse per un accordo non sono delle migliori. E non aiuta a superare i sospetti e a favorire una convergenza quanto contemporaneamente avviene in un'altra commissione, quella Ambiente. «Su iniziativa di tre senatori del Pdl è iniziata la discussione di ben tre disegni di legge che mirano a riaprire i termini dell'ultimo condono edilizio del 2003», fa sapere Roberto della Seta. Il senatore del Pd ha letto le proposte depositate dai parlamentari campani Carlo Sarro, Gennaro Coronella e dall'ex ministro della Giustizia Nitto Palma, e l'obiettivo del Pdl gli è chiaro: «Vogliono dare il via al quarto condono edilizio nazionale, allargandolo anche alle edificazioni abusive avvenute nelle aree vincolate».



PAROLE POVERE

L'ampolla di Mubarak

TONI JOP

● Molti del Pdl ridono ora della triste sorte del Trota, dell'incauta paternità di Bossi. Sanno che anche loro stanno precipitando, ma intanto ridono seguendo le traiettorie dei vertici dinastici del loro amatissimo alleato. Hanno sempre avuto sotto gli occhi l'ingenua perversione di un partito appeso alle bizzze autocratiche di un signore che giocava con le ampolline e l'acqua del Po. Ora si permettono di mostrare la malizia del loro sguardo, fin

qui sottotraccia. Eppure, sono sulla stessa barca. Mentre quello riempiva ampolline, Berlusconi li faceva giurare in aula che il premier era davvero convinto: Ruby era la nipotina di Mubarak. Non risulta abbiano mai riso di questo. Mentre Bossi inventava «Padania libera», Berlusconi costringeva i suoi a produrre cavalli di frisia parlamentari per difendere dalla giustizia un uomo solo, lui. Mentre Bossi inventava uno Stato mentale, Berlusconi accusava di anti-italianità chi ammoniva: siamo in crisi, agiamo subito. Adesso fanno muro per bloccare le norme anti-corruzione; si facessero prestare le ampolline.

Il pressing del Cav sul premier Ma Montezemolo si svincola

Da Monti a Monty». Gli sfiduciati del Pdl liquidano con una battuta velenosa il tentato abbraccio di Berlusconi a Luca Cordero di Montezemolo. Il quale, peraltro, non ha nessuna voglia di fare la ciambella di salvataggio di un partito allo sbando. Che da un lato corteggia Mister Ferrari per costruire il mirabolante rassemblement dei moderati, e dall'altra strizza l'occhio a Grillo ai ballottaggi.

Mentre 24 ore dopo il pranzo del Cavaliere con Monti - dove «tutto bene», «e sono qui a votare la fiducia», e confronto «franco», e il Pdl non farà mancare il sostegno al governo - si ricomincia con l'ostruzionismo sul ddl anticorruzione. Mentre Alfano, dopo aver bocciato il doppio turno alla francese (ormai è chiaro che resta il Porcellum ritoccato) apre il prossimo fronte. «Difficile l'approvazione del fiscal compact senza segnali chiari sulla crescita

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

A 24 ore dopo il pranzo con Monti il Pdl ricomincia l'offensiva. Alfano apre il fronte fiscal compact. Il «giallo» dell'accordo con Montezemolo

dall'Europa».

«Il Cav non sa cosa fare» aveva (pre) detto Giuliano Ferrara dopo la batosta del 6 maggio. E al netto di sondaggi, ipotesi di gruppi autonomi (di cui si parla da un anno) in Parlamento, voci fatte filtrare di trattative ad alto livello, la situazione non è cambiata. Due fatti, ieri, hanno dato il segno di quanto la maionese stia impazzendo. L'offensiva dei Ghedini-boys sul ddl anti-corruzione che, davanti agli occhi del ministro Severino, ha alzato il velo sulla fragile tregua con Palazzo Chigi. Seguita dalla minaccia del segretario Pdl sul fiscal compact. Un indebolimento della «strana» maggioranza che tiene pure sul filo del rasoio il tecnogoverno.

Ma più inquietante, agli occhi dei berluscones, è il «giallo» sulla trattativa con Montezemolo. Mercoledì sera, a margine del vertice con lo stato maggiore di via dell'Umiltà, hanno cominciate a filtrare voci di un accordo «imminente» con Montezemolo. Contatti

quotidiani tra lui e Gianni Letta, un «canale privilegiato» con Silvio. Prendeva all'improvviso forma e nitidezza la federazione dei moderati che dovrebbe, all'indomani dei ballottaggi, riunire il Pdl 2.0 e la lista civica nazionale fatta di politici riciclati e (si fa per dire) «volti nuovi». Il veneto Galan, ex ribelle convinto da Berlusconi a rientrare nei ranghi, si spingeva ad auspicare un tavolo tra l'ex premier, Alfano, Montezemolo e Passera (che, per quanto ingombrante a livello di prospettiva, ancora si limita a fare il ministro dello Sviluppo).

Una bellissima costruzione. Peccato che una mezz'ora dopo dell'entourage del presidente di Italia Futura parta una smentita «categorica» di «ogni ipotesi di accordo». Niente contatti, nessuna possibilità che il patron di Italo guidi il nuovo contenitore di centrodestra. Il che non significa - attenzione - che non intenda scendere in campo. Anzi. È più che probabile che il day after i ballottaggi registri uno smottamento dello scenario politico.

Montezemolo però si muoverà più avanti. Lavora a un obiettivo più ambizioso. Punta agli elettori berlusconiani, non a Berlusconi. Vorrebbe, e del resto la disinvoltura non gli fa difetto, proporsi come volto istituzionale della Terza Repubblica. Dal lato

del centrodestra 2.0: vuole, insomma, «riplasmare» quell'area moderata che si è stufata delle promesse non mantenute del Cavaliere, guarda con orrore la «foto di Vasto» ma d'altra parte non considera Casini un rappresentante abbastanza forte per le proprie istanze. «Montezemolo non vuole allearsi con noi - sintetizza spiccio un «falco» azzurro - Vuole incorporarci. Casini ha fiutato l'aria e sta indirizzando la sua «pregiudiziale antiberlusconiana» da quelle parti».

Raccontano che Montezemolo non abbia preso bene lo stalking pidiellino: va bene l'interlocuzione felpata con Letta (che c'è), ma solo finché non sfocia nel tentativo di accreditare la sua discesa in campo in continuità con un ciclo - gli ultimi 18 anni - che i suoi spin doctor considerano ampiamente chiuso.

Così Alfano sterza. «Su Montezemolo Silvio non ha retropensieri». Prossima puntata dopo il 21 maggio. Quando si scopriranno le carte. E i connotati della «cosa più grande» (voci di un'iniziativa all'auditorium Conciliazione il 24, ma tutto in alto mare). E se il Pdl si scomporrà in una «scissione guidata» tra gruppi moderati e pattuglie di duri & puri (lanciatissima la «pupa» Santanché). Anche se gli ex An non paiono convinti.



Alfano, Berlusconi e Cicchitto
in aula a Montecitorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Lega travolta dagli scandali Maroni «triste» per Bossi

- **Belsito** aveva carta bianca sui conti correnti del partito sin dal 2007
- **Soldi** anche per gli studi di Riccardo Bossi
- **Salvini**: «Se mio figlio sarà fesso come lui lo prendo a ceffoni»

FED. FAN
ffantozzi@unita.it

Parricidio politico, rinnovamento generazionale, e tanta paura. Sono i pilastri della «Lega 2.0» ereditata da Maroni, che ieri si è affrettato a postare su Facebook: «Niente nomi dall'alto sui candidati alla segreteria per Lombardia e Veneto. Deciderà la base». E poi, sull'inchiesta che coinvolge Umberto Bossi. «È una cosa che mi ha molto rattristato. L'ho sentito, era con il morale sotto i piedi. La sua è una responsabilità formale: ha firmato il bilancio fidandosi di chi lo presentava». Assoluzione parziale però: «Non ha fatto piacere a nessun leghista, ma l'opera di pulizia continuerà finché sarà necessario».

Ma il Carroccio, in queste ore, fibrilla parecchio. Il maroniano Matteo Salvini, in pole come vicesegretario, tuona quello che fino a poco fa era indicibile: «Se mio figlio sarà fesso come Riccardo Bossi lo prenderò a ceffoni». Ma

è l'attuale segretario della Lega Veneta Gian Paolo Gobbo a toccare il punto politico: «Se la Lega sparisse saranno agevolati i poteri mafiosi, chi sfrutta lo Stato. Non escludo ritorsioni contro di noi da lobby massoniche». Al di là della degenerazione apocalittica della teoria del complotto, si evoca per la prima volta apertamente il «grado zero» del consenso.

È la preoccupazione di Maroni: maturare una svolta credibile in tempo per i congressi di inizio giugno. Dopo l'avviso di garanzia al fondatore, dopo la «paghetta» di 5mila euro al mese a Renzo e Riccardo proveniente dalle casse del partito, dopo la laurea albanese del Trota e le rate di quella (mai ottenuta) all'ateneo dell'Insubria del primogenito, l'inchiesta va avanti.

Dalla documentazione bancaria allegata agli atti emerge che fin dal 2007 l'ex tesoriere del Carroccio, Belsito, aveva la delega, firmata da suo predecessore Maurizio Balocchi, per gestire i conti correnti leghisti. Inoltre, Belsito non aveva di fatto limiti di spesa. Carta bianca sulla base di un'autocertificazione: «Ha consegnato a Banca Aletti in data 9 marzo 2012 un atto notarile del febbraio 2010 di nomina cui è concessa la facoltà di firma disgiunta per ogni operazione di spesa che superi l'importo di 150 mila euro. Di fatto ha svolto un'operatività senza limiti d'importo avvalendosi di una sua autocertificazione dell'aprile 2011».

Non basta. Il funzionario di Banca Aletti che aveva sempre controfirmato le operazioni di Francesco Belsito è stato allontanato dall'istituto di credito,

che nei suoi comportamenti aveva riscontrato delle «anomalie». Lo si legge sempre nei documenti bancari agli atti dell'inchiesta milanese: «Allo stato attuale pur essendo la situazione esterna in continua evoluzione - si legge nelle carte - emergono anomalie definibili come non conformità operative, in particolare per quanto attiene la carente raccolta dei poteri di firma e un ruolo prevalente di un funzionario di Banca Aletti. Che «in data 23 aprile 2010 ha ricevuto un provvedimento di allontanamento temporaneo dal servizio con riserva di formulazione di contestazioni disciplinari».

Per la Lega è uno tsunami a rate. Che rischia di trasformare la riuscita dell'Opa maroniana in una vittoria di Pirro. Bobo lo sa: nei panni dell'«Highlander» di via Bellerio, come unico sopravvissuto del gioco «dieci piccoli padani», quanto può durare? E quanto può costare il pacchetto scandali in termini di consenso? Le amministrative (esclusa la Verona di Tosi) sono già un bagno di sangue. Persa Monza (sono fuori dal ballottaggio), addio a Cassano Magnago che ha dato i natali al Senatur. Poi -25% a Como, -15% a Tradate. Male anche in Emilia.

Si è detto che al primo turno ha perso la Lega di Bossi e non quella di Maroni. I Bobo-boys comunque hanno di fronte un ballottaggio difficile. E la prospettiva, tra un anno, di guidare le macerie di un partito che ha ceduto la bandiera del Nord Est al localismo ambientalista dei grillini e ha dovuto ammainare per ovvi motivi di credibilità quella della legalità.

La trincea di Berlusconi e il tabù della legalità

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia, però, c'è ancora un gigantesco conflitto tra il bene pubblico e gli affari personali che impedisce di affrontare certe questioni considerate (da alcuni) sensibili. Non si spiega altrimenti l'ostinazione con cui il Pdl, per nome di Berlusconi, conduce da giorni una dura battaglia contro il disegno di legge anticorruzione del governo. E non si spiega altrimenti nemmeno la levata di scudi di Alfano, con annesse minacce sulla tenuta dell'esecutivo, contro

l'emendamento del Pd approvato ieri che inasprisce le pene per il reato di «corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio». È la conferma di un comportamento che è ancora chiuso nella logica delle leggi ad personam che ha guidato tutti gli anni dei governi berlusconiani. Lo si è visto nei giorni scorsi anche sul falso in bilancio e, sempre ieri, con la proposta di riaprire i termini del condono edilizio che nel 2003 ha provocato danni incalcolabili. Ma oggi il clima non è più quello di un anno fa. In un Paese alle prese con una crisi economica difficile risulta ancora più anomalo e stupefacente perseverare sulla stessa strada. Per questo il voto di ieri sull'inasprimento delle pene segna una piccola novità: fermare il «partito dell'impunità» non è più impossibile. La legalità è un tema centrale nella ricostruzione del Paese, sul quale il governo non può perdersi in estenuanti equilibrismi. Quella legge va approvata senza stravolgimenti, respingendo i ricatti che vengono agitati dal Pdl e rispettando i criteri di inflessibilità e di coerenza.

Gli ultimi casi giudiziari, dalle paghetta di Bossi al vortice di affari che coinvolge la Lombardia fino alla «distrazione» dei fondi della Margherita da parte di Lusi, dimostrano che il fenomeno si è aggravato nel passaggio dalla Prima alla Seconda repubblica. La torsione personalistica del sistema politico ha aperto varchi più grandi: l'indebolimento del carattere plurale dei partiti e l'affermazione dei modelli con uomini soli al comando ha concentrato il potere finanziario nelle mani del capo che è diventato il dispensatore di prebende e il gestore del patrimonio attraverso i suoi fiduciari. Si è arrivati così all'uso privatistico: comprarsi una villa, diamanti o auto di lusso è diventata una libera scelta personale. Si è creato uno scudo di presunta superiore impunità. A questo si aggiunga un'altra distorsione - il costo elevato delle campagne elettorali personali - che ha spinto alcuni a superare il confine del lecito pur di combattere la loro battaglia e farsi eleggere.

Non spetta ovviamente a una legge anticorruzione correggere certi meccanismi perversi. Per farlo servono altri tasselli legislativi - la legge elettorale e quella sui partiti - che sono altrettanto decisivi per uscire dalla lunga e confusa stagione del berlusconismo. Sono passaggi indispensabili per ridare respiro democratico a un'Italia che ha vissuto a lungo nell'asfissia personalistica. C'è bisogno di aria nuova che rimetta al proprio posto ogni cosa. Altrimenti rimarremo impantanati in una palude dalla quale sarà sempre più difficile uscire.

Lusi: soldi per i capi Dl Renzi e Rutelli querelano

- **L'ex tesoriere** alla Giunta del Senato: «agivo su commissione»
- **Il leader Api**: «Ladro e mentitore»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Luigi Lusi accusa: ecco a chi ho dato i soldi. E Francesco Rutelli e Matteo Renzi annunciano querela. Parlando davanti alla Giunta per le immunità del Senato e rispondendo alla raffica di domande del relatore Giuseppe Saro (Pdl), l'ex tesoriere della Margherita ha raccontato, secondo quanto riferito dai presenti, che il sindaco di Firenze avrebbe chiesto soldi, 120mila euro suddivisi in tre fatture, e che poi Rutelli avrebbe bloccato il pagamento della terza tranche, limitando l'erogazione a 70mila euro.

Lusi, sul quale pende la richiesta di arresto della Procura di Roma, ha anche detto che faceva ciò che gli veniva detto: «Agivo su mandato dei dirigenti e tutelando le varie componenti». L'ex tesoriere della Margherita, in una seduta fiume cominciata alle 21 di mercoledì e finita a mezzanotte circa, ha anche detto di aver diviso gli stanziamenti tra rutelliani (40%) e popolari (60%) e ha aggiunto che il solo a non chiedergli nulla è stato Franco Marini. Secondo Lusi, a Rutelli sono state girate cifre consistenti in occasione delle elezioni. «In che modo venivano contabilizzate queste cifre?», gli hanno chiesto alcuni componenti della Giunta. In modo da tutelare Rutelli, è stata la risposta, senza tuttavia fornire alcuna pezza d'appoggio. A Enzo Bian-



Lusi. Con le risorse del partito, si legge, «venivano finanziate le attività politiche». Si fa riferimento alle spese per la liquidazione della Margherita (personale, esodi, fatture) e si dice che «tutto è stato fatto alla luce del sole»: «Io non ho trattenuto un solo centesimo, e se Lusi o chiunque altro afferma il contrario, lo trascinerò in tribunale».

«LADRO, MENTITORE, INQUINATORE»

Pronto alla querela anche Rutelli. Il leader dell'Api ha diffuso una durissima nota per rispondere all'ex tesoriere (ma Lusi in Giunta ha sottolineato di non essere ancora stato sostituito da qualcun altro per questo ruolo), diversa per toni da quella di Bianco. «Lusi? Un ladro senza vergogna. Un mentitore e inquinatore pericolosissimo, ormai paragonabile nei comportamenti al ben noto calunniatore Igor Marini», ha scritto Rutelli sottolineando come Lusi abbia «cambiato versione» per la terza o quarta volta: «Presenterò immediatamente una nuova denuncia alla Procura della Repubblica di Roma per le gravissime calunnie che, ho appreso, sono state pronunciate ieri notte davanti alla Giunta del Senato. Io alla Margherita ho dato tantissimi denari, con i rimborsi elettorali conquistati, con i voti e con numerosissime iniziative di autofinanziamento e, direttamente, con i miei contributi personali, e non ho mai preso un centesimo per me».

Il leader del Pd Bersani, a chi gli ha domandato un commento sulla vicenda, ha risposto con uno stringato «non sono belle storie», ricordando che Lusi «è cancellato dagli iscritti al Pd e non fa più parte del gruppo». E come voteranno i Democratici alla richiesta d'arresto? La risposta prelude a un sì: «Per noi i senatori sono uguali agli altri cittadini, punto e basta».

CON L'UNITÀ



Domani su Left inchiesta sull'Imu

● *Quanto peserà l'Imu sui bilanci delle famiglie? E quanto su quelle dei Comuni italiani? L'Anci ha dato appuntamento il 24 maggio a Venezia per protestare contro il modo in cui il governo ha deciso di gestire il prelievo sulla prima e la seconda casa, e contro i vincoli del patto di stabilità che li costringe a tagliare servizi. L'inchiesta di copertina di Left racconta le difficoltà dei sindaci italiani nel gestire i propri bilanci: da Cagliari a Milano a Napoli devono fare i conti con una disponibilità economica minore rispetto allo scorso anno. Non c'è certezza nemmeno sul valore reale dell'imposta: la differenza tra le stime dei Comuni e quelle del ministero è di quasi un miliardo. Non solo, le tre tranche nella quale è suddivisa l'imposta, non danno certezza sulla effettiva consistenza della tassa. «Non vogliamo fare gli scriffi di Nottingham», dice in un'intervista il presidente dell'Anci Graziano Delrio. E chiede di rivedere il patto di stabilità per mobilitare le risorse che i sindaci hanno già a disposizione.*

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE



Vincenzo Bernazzoli (a sinistra) e Federico Pizzarotti FOTO ANSA

«Non è una sfida tra comici, la scelta giusta è Bernazzoli»

TONI JOP

Lui è un comico, e l'altro anche: va a finire che, tra Grillo e Gnocchi, Parma si giocherà la sua nuova amministrazione comunale. Il primo chiude la campagna per il ballottaggio in favore del suo candidato, al quale parte del liquefatto Pdl ha promesso il voto; il secondo sale sul palco per promuovere l'uomo che il centrosinistra, e la città, hanno spinto fin qui in testa al cartello dei papabili sindaci. Vinca la battuta migliore? Ecco cosa ne pensa Gene Gnocchi.

Gene, che fai, ti metti a far la guerra a Grillo?

«Guerra a nessuno. Del resto, senza armate come si fa a fare la guerra. Rifletti: avrei dovuto per tempo fondare gli "gnocchini" per combattere ad armi pari, sulla carta. Invece no...».

Masali su quel palco proprio in contemporanea con la chiusura della campagna con Grillo che arringa a destra e a manca...

«Vincenzo Bernazzoli lo conosco da molti anni. Ora, metti di scoprire che si candida a sindaco della tua città uno così bravo, capace e perbene e lo sai non perché qualcuno te l'ha detto ma per conoscenza diretta e di lungo corso. Penso, così: per Parma sarebbe una cosa bellissima se vincessi, magari diventasse sindaco. Allora mi muovo e salgo su quel palco per suggerire ai parmensi: state facendo la scelta giusta, dopo tutto il male che avete sopportato».

Insisto: c'è qualcosa di più di una semplice, anche se importante, vicenda locale. Hai sentito, ad esempio, che i demolitori della città sembrano pronti a sostenere il candidato di Grillo?

«Scusa, ma la notizia è un'altra: non ho notizie del fatto che Grillo abbia rigettato l'offerta. Non mi risulta che abbia risposto ai demolitori: no, grazie, se vinco non voglio ringraziarvi, voi che avete distrutto casse comunali e città. Come mai? Non vuole finanziamenti pubblici per i partiti, vuole azzerare la politica, sbandiera la splendida solitudine del suo Movimento e ammonisce: mai ci appareremo, mai ci vedrete collusi con questo o con quello. Intanto incassa i voti annunciati dalla destra più becera, vendicativa e incapace. Di questo passo, Grillo può serenamente sperare di incassare voti pdl anche in Sicilia, in Calabria, tanto, cosa gliene frega. Lui è un comico moralizzatore e severo. Fosse un politico, Grillo certamente direbbe di sé che è un politico morto, una mummia che la storia spazzerà, ma siccome è un comico...».

Grillo sarà ambiguo, ma quelli del Pdl sono limpidi e sinceri: hanno già detto che possono votare per lui e in cambio di nien-

L'INTERVISTA

Gene Gnocchi

«La sua vittoria sarebbe una cosa bellissima per Parma. I demolitori della città sostengono il candidato di Grillo e lui non ha detto: no, grazie»



te, per ora, che non sia una mina antiuomo per il candidato del centrosinistra...

«Questi sono i fatti, il paradosso è reale e noi ci siamo dentro. L'esemplare "laicità" del voto pidellino, "vado con chiunque, basta che mi permetta di menare chi voglio e quando voglio", dimostra che quel partito non ha una vera vocazione politica. Vota perché muoia Sansone: non so se dichiarare un ritorno alle elementari durezze pre-politiche di alcuni angoli della Bibbia o se invece annunci lo Star Trek della politica ventura. Nemmeno l'ombra della volontà di riflettere sui problemi della città che tra l'altro hanno procurato abbondantemente proprio loro...».

Ti fanno disperare, come molti dei protagonisti del calcio che segui e racconti in diretta tv...

«Solo che in questo campo ho fatto qualcosa di più, un gioco che si può scaricare facilmente da App store, "Gnok Invaders". Almeno qui, io sono l'eroe che combatte i mostri, alieni venuti da chissà dove per invadere la terra, e quei mostri ricordano noti testimoni del nostro calcio...».

Bravo! Così la gente penserà che nemmeno il calcio è buono da mangiare...

«Vuoi scherzare? Dopo il calcio-scommesse, i campionati truccati, i giocatori del Genoa costretti a togliersi le magliette dagli ultrà, l'allenatore che mena il giocatore in campo. Meglio mettere su squadre di burlesque, magari le qualità si vedono di più».

Molise, annullate le elezioni del 2011

Liste Pdl irregolari

● **Il Tar dà ragione al centrosinistra. Il presidente Iorio annuncia ricorso al Consiglio di Stato**

● **In aprile votata una legge che proroga di 8 mesi il Consiglio regionale in caso di annullamento**

M.ZE.
ROMA

Una decisione arrivata dopo neanche due ore e mezzo di camera di consiglio: le elezioni regionali in Molise del 2011 sono illegittime. Questa la decisione pronunciata ieri dal Tar al quale avevano presentato ricorso otto cittadini-elettori del centrosinistra secondo i quali c'erano irregolarità nella raccolta delle firme per la presentazione delle liste. Il tribunale amministrativo gli ha dato ragione annullando le elezioni che aveva consegnato per la terza volta consecutiva la Regione a Michele Iorio, centrodestra. L'ultima parola, adesso, spetta al Consiglio di Stato al quale il governatore ha già annunciato di voler ricorrere dopo aver conosciuto le motivazioni della sentenza che saranno rese note entro dieci giorni. Paolo Di Laura Frattura, candidato di centrosinistra, sconfitto con soli 948 voti di scarto, ha accolto in lacrime la decisione del Tar.

LE LISTE ILLEGITTIME

Tante le irregolarità denunciate nel ricorso presentato lo scorso dicembre: 81 pagine costellate di fatti specifici, a partire dalla ammissione del listino del governatore e di un suo consigliere Nicos Romagnuolo, a quella della lista provinciale di Campobasso «Molise Civile», dei sedici candidati di «Progetto Molise», dei 6 dell'Udc e dei 7 di Gran-

de Sud. «Mi auguro che Iorio confermi quanto detto in Consiglio regionale, cioè che il centrodestra eviterà il ricorso al consiglio di Stato e si tornerà subito al voto», dice a caldo Frattura.

Non ci pensa affatto il governatore che si appresta a puntualizzare: «Sono certo di aver vinto le elezioni in maniera onesta e trasparente. Le liste a me collegate sono state ammesse dai Tribunali di Campobasso e Isernia e dalla Corte d'Appello». Tanto che Umberto Colalillo, legale del centrodestra, entrerà in azione non appena avrà letto le motivazioni. «Non si perda tempo. Il Pdl rinunci al ricorso in Consiglio di Stato», auspica Michele Petrarola, mister preferenze Pd in consiglio, chiamando il centrosinistra a preservare «la propria unità» e rilanciare il progetto politico del cambiamento. Dal Nazareno Davide Zoggia, responsabile Enti locali, saluta la sentenza come il ripristino della legalità, «ora aspettiamo Catanzaro», aggiunge riferendosi all'esito del voto del 6-7 maggio scorso nella città dove è dovuta intervenire la magistratura per gravi irregolarità. «Le illegalità hanno le gambe corte e prima o poi vengono scoperte», commenta dall'Idv Antonio Di Pietro che, come Riccardo Nencini dei Socialisti, si unisce al coro di chi chiede di tornare al voto.

Ma la maggioranza consigliare di Iorio, che aveva fiutato l'aria, lo scorso aprile aveva cercato di attrezzarsi. Una

leggina ad hoc, da approvare in tutta fretta, per evitare di andare al voto nel caso dell'annullamento delle elezioni, prima del 2013. Nobile la motivazione: «avere il tempo di tagliare i costi della politica» per quelli che sarebbero venuti dopo e continuare così per almeno altri otto mesi a prendere lo stipendio pari a circa 10.100 euro netti al mese. Cinque articoli, uno dei quali recitava: «Nel caso di scioglimento anticipato per una delle ipotesi diverse da quelle previste dalla Costituzione (sfiducia del governatore, morte dello stesso, dimissioni, pesanti violazioni della legge), ivi compreso l'eventuale annullamento delle elezioni senza che la Commissione abbia elaborato la propria proposta entro 18 mesi, non si può procedere all'indizione delle nuove elezioni prima che siano trascorsi otto mesi». L'operazione è stata stoppata, per il momento, dall'opposizione in Consiglio regionale e dal Pd che ha scritto al ministro dell'Interno e al Prefetto di Campobasso.

«Con la decisione di oggi, il centrosinistra vince una battaglia importante a sostegno della legalità e della buona politica - dice Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd -. Ora ci auguriamo che si possa chiudere al più presto una stagione triste per il Molise dove il malcostume politico si è diffuso ben oltre l'episodio di raccolta delle firme per le elezioni del 2011, viste le numerose inchieste che hanno coinvolto l'amministrazione Iorio. Confidiamo nella magistratura affinché anche a Catanzaro sia ripristinata al più presto la legalità». Anche nel 2001 il Tar ritenne illegittime le elezioni che avevano visto vincitore Giovanni Di Stasi. Ds, proprio conto Iorio. E fu Iorio, allora, a prenetare ricorso.

Catanzaro, inchiesta sull'acqua

Avviso di garanzia ad Abramo

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

Bevevano acqua inquinata i calabresi delle province di Vibo Valentia e Catanzaro. E da almeno due anni. Questo stando alle indagini della Procura di Vibo Valentia, guidata da Mario Spagnuolo che ha sequestrato il lago Alaco, il bacino idrico che serve il vibonese e il catanzarese, e i serbatoi dove confluisce l'acqua che poi viene distribuita ai Comuni della zona.

Le indagini del Nas sono partite dopo la segnalazione dei cittadini che già nel 2010 denunciavano acque che sgorgavano dai rubinetti rossastre, maleodoranti, con detriti. Alcuni avevano manifestato malesseri dopo averla bevuta. E l'operazione "Acqua sporca" dei carabinieri e del corpo forestale avrebbe finora riscontrato una situazione non a norma con scarichi industriali versati nel bacino dove sono state anche ritrovate carcasse di animali e rifiuti, tanto da far dire al procuratore Spagnuolo che si tratta di «un quadro estremamente grave, con pregiudizio per la salute pubblica». La Procura della Repubblica di Vibo Valentia ha emesso 26 avvisi di garanzia. Tutti nomi di amministratori locali e ge-

stori della Sorical, società che gestisce le risorse idriche calabresi, accusati a vario titolo di inadempienza del contratto di pubblica fornitura, avvelenamento colposo di acque, interruzione di pubblico servizio, omissione in atti d'ufficio e falso. «Durante le indagini - ha detto il procuratore - è emersa anche una notevole confusione sulle competenze che spettano ai singoli enti circa la depurazione, i controlli e la distribuzione delle acque».

Fatto sta che in un anno anziché i 12 controlli previsti per legge il condotto idrico aveva avuto un solo controllo chimico dell'acqua. E fra gli indagati (oltre all'attuale sindaco di Vibo Valentia, Nicola D'Agostino, e il predecessore Franco Sammarco e a quelli di alcuni paesi della zona) spunta anche il nome del neoelitto primo cittadino di Catanzaro, Sergio Abramo, dal 2010 presidente della Sorical su nomina del governatore

...

Il sindaco: «Sono estraneo alle accuse e amareggiato per l'uso di questa vicenda nelle polemiche sul voto»

Scopelliti. Solo qualche giorno fa i due avevano paventato in una conferenza stampa dell'ente, attualmente per metà della Regione e per il resto affidato a privati, la possibilità che questo fosse del tutto privatizzato. Una eventualità sgradita ai calabresi, che da quando è attiva la Sorical hanno riscontrato un pesantissimo aumento delle bollette idriche.

Un nome legato a doppio filo alla Sorical, quello di Abramo. Già nel suo precedente mandato da sindaco e poi in veste di consigliere regionale Abramo aveva più volte lamentato la cattiva gestione dell'azienda. Fino alla sua nomina a presidente della società, dalla quale, aveva assicurato durante l'ultima conferenza stampa, non aveva intenzione di dimettersi. Il neosindaco avrebbe chiesto ieri di essere sentito al più presto dai magistrati «per mettere fine all'ennesima, vergognosa speculazione che viene fatta in questi giorni sul mio nome». «Confermo la mia più totale fiducia nell'operato della magistratura - ha detto l'industriale catanzarese - ma non nascondo l'amarezza per il fatto che una vicenda per la quale non ho alcuna responsabilità venga associata alle polemiche del dopo voto a Catanzaro».



Domenica al voto per i ballottaggi oltre cento Comuni in tutta Italia
FOTO FABIO FERRARI - LAPRESSE

«Nuova fase in Europa, ora tocca a noi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«L'Europa deve cambiare strategia e mettere al centro politiche di crescita per uscire dal circuito vizioso in cui ci siamo trovati con l'asse Sarkozy-Merkel». Il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani parla proprio mentre è in corso la video conferenza tra il premier Mario Monti e i leader europei che parteciperanno al G8 di Camp David. E se l'Europa deve cambiare strategia anche il governo deve dare segnali chiari. A cominciare dall'allentamento del Patto di stabilità che sta strozzando Regioni ed enti locali.

Errani, a Camp David la crisi europea occuperà la scena. Lei crede davvero che dopo l'elezione di Hollande la cancelliera rivedrà le proprie posizioni?

«L'Europa deve cambiare rotta, riaganciando la strategia Europa 2020 che è l'asse fondamentale. La vittoria di Hollande può aprire una fase nuova e il governo italiano con Monti può svolgere un ruolo fondamentale. Si deve partire con gli eurobond e una selezione politica di investimenti di rete che soltanto un'Europa con una propria banca è in grado di fare. Occorrono politiche di sostegno alla moneta, una politica economica e estera unitaria, tutte cose che con la guida egemonica della destra l'Ue non è stata in grado di fare».

Durante la conference call si sono detti tutti concordi sul fatto che insieme al rigore occorra la crescita. È questo il primo segnale del cambio di rotta in Europa?

«Sono convinto che con l'esito delle elezioni in Francia si sia aperta una nuova fase in Europa, anche perché diventa sempre più evidente nella concretezza della realtà che la politica Merkel-Sarkozy non dà prospettive. È altrettanto evidente che nessuno, Germania compresa, possa salvarsi da solo di fronte agli Stati Uniti, alla Cina e alle nuove realtà emergenti».

L'Italia non è la Grecia, ma non crede che il grado di sofferenza sociale sia anche da noi ai livelli di guardia?

«L'Italia sta vivendo, oltre alla crisi economica, una gravissima crisi sociale e occorre che il governo sappia dare alcuni segnali seri in tempi molto rapidi.

L'INTERVISTA

Vasco Errani

La vittoria di Hollande apre rinnovati scenari in Europa Il governo Monti dia subito un segnale allentando il patto di stabilità che strozza gli enti locali



Penso a un allentamento del patto di stabilità che, a iniziare dai Comuni, metterebbe di fare politiche di investimento e sostegno all'occupazione; ai pagamenti per le imprese attraverso una politica anche di factoring utilizzando la Cassa depositi e prestiti; a un'accelerazione delle politiche di equità, a partire dalla soluzione del problema degli esodati. Sono tutte cose di cui c'è urgente bisogno adesso».

Il Pd chiede anche l'alleggerimento della tassa più odiata dagli italiani, l'Imu. Sarà possibile arrivarci?

«Il governo deve ripensare l'Imu, soprattutto sulla prima casa, e potrebbe farlo attraverso una patrimoniale sulle grandi proprietà immobiliari, al di sopra di un milione di euro. E poi è necessario procedere con la spending review, per la quale Stato ed enti locali devono fare uno sforzo, scegliendo insieme ed evitando di colpire ancora i servizi, la sanità, l'istruzione, su cui si fonda la coesione sociale. Su questo proviamo a fare un patto, costruiamo politiche industriali insieme, in modo integrato. Occorre un colpo di reni da parte del governo, delle istituzioni e del Parlamento che deve procedere con il taglio dei finanziamenti ai partiti e le riforme. Solo in questo modo si risponde ai problemi che ci pone il Paese».

Tutti parlano dell'urgenza delle riforme, eppure in Parlamento c'è chi sembra mettersi di traverso. Secondo lei si faranno entro la legislatura?

«Il Pd deve battersi con tutte le sue forze per fare le riforme. Poi dovrà indicare bene agli italiani di chi sono le respon-

...

«Il “siamo tutti uguali” non esiste. Basta vedere il dibattito su giustizia e riforma elettorale

...

A Parma i responsabili del disastro sostengono i grillini. Perché loro non prendono le distanze?

sabilità, se le riforme non andranno avanti. Il nostro obiettivo è quello di portarle a termine entro questa legislatura, ma ciascuna forza politica si deve assumere le proprie responsabilità perché “il tutti uguali” non esiste. E quanto sia sbagliato dire che sono tutti uguali è evidente da come sta andando il dibattito in Parlamento sulla giustizia e sulla riforma della legge elettorale».

Ma molti italiani pensano davvero che “sono tutti uguali”. Quanto rischia il Pd nei ballottaggi dove i candidati grillini pescano nel voto di protesta e nella domanda di cambiamento?

«Vorrei partire da Parma. Il fallimento delle amministrazioni di centrodestra ha portato il Comune al disastro, con un debito enorme. In discussione ci sono i servizi e la tenuta stessa della città: Parma, con le sue eccellenze, ha le energie per farcela senza che qualcuno, dall'alto, la usi come cavia. C'è bisogno di un sindaco in grado di affrontare le questioni, non servono slogan o demagogia, bisogna stare al merito. Bernazzoli ha un programma serio. Vedo però che alcuni dei responsabili del disastro cittadino ora sono schierati con il candidato di Grillo. E dai grillini non una parola, non una presa di distanza. È questa la nuova politica? A me pare ci sia qualcosa di già visto...»

Dopo il ballottaggio si parlerà di elezioni politiche. Il Pdl dice che con Montezemolo è quasi fatta e tende la mano a Casini. Il Pd a chi deve guardare per le alleanze?

«Noi dobbiamo stare lontani dal politichismo, che non è la chiave giusta per le alleanze. Il Paese pone una domanda di cambiamento: il Pd e Bersani rispondono con un impegno per la ricostruzione. Presenteremo il nostro programma: poi lavoreremo insieme a chi è disposto ad accettare questa sfida».

Renzi è tornato sulle primarie: sostiene che non ci si può appellare allo Statuto. Si devono fare oppure no?

«Ci troviamo di fronte a una discussione astratta e fuori dal tempo. Bersani è stato il primo a dire che non si nasconderà dietro a una norma statutaria e quando sarà il momento decideremo insieme cosa fare. Ma adesso i problemi sono altri: la grave crisi sociale e la domanda di cambiamento».

Nomine Agcom Appello a Fini dei deputati: «Trasparenza»

La partita delle nomine è sul tavolo del governo (presente anche al pranzo di Monti con Berlusconi mercoledì scorso), e in prima fila ci sono quelle per le autorità indipendenti, Comunicazioni (Agcom) e Privacy. Quest'ultima è già in proroga, la prima lo può essere per due mesi. E c'è poi il difficile rebus Rai.

Come Garante delle Comunicazioni dagli ambienti di Palazzo Chigi si fa il nome di Angelo Marcello Cardani, docente di economia politica alla Bocconi di Milano, stretto collaboratore di Monti, professore e «tecnico» considerato al di fuori delle logiche politiche. Escluso Antonio Catricalà, Renato Viola si è tirato fuori dalla partita (e ha smentito di essere in «quota» Pdl).

Dalla Rete, però, oltre al pressing per una trasparenza nelle nomine si rafforza la candidatura del «tecnico» Stefano Quintarelli. Informatico veronese, classe '65, molto attivo dagli esordi dell'internet commerciale in Italia, ora dirige l'area digitale del Sole24Ore. Nel web e sul blog *vogliamotrasparenza.it* sta aumentando il numero di firme per averlo come Garante delle Tlc.

Sarebbe un bel segno, tanto più nel momento in cui si teme, nel centrosinistra, che si ripeta la logica della spartizione politica, quando la settimana prossima i vertici dell'Agcom e della Privacy dovranno essere scelti dal Parlamento. Così l'appello alla «trasparenza» è diventato anche una lettera che molti deputati, dal Pd a Fli, dal Misto all'Api, hanno inviato al presidente della Camera. Tra i primi firmatari Linda Lanzillotta, Beppe Giulietti - che hanno già sollevato la questione in aula - Benedetto Della Vedova, Beppe Cambursano, Arturo Parisi, Giovanna Melandri, Franca Perina, Bruno Tabacchi, Giustina Destro, Walter Tocci, Silvano Moffa. A Gianfranco Fini chiedono l'impegno perché le nomine per l'Agcom rispondano «a criteri di trasparenza e di professionalità», con candidature presentate e discusse in commissione prima del voto in aula. Sarebbe «inaccettabile» votare nomi scelti secondo «logiche spartitorie ed opache».

Fini risponde e fa sapere di aver già chiesto ai capigruppo di far pervenire alla presidenza della Camera i curricula dei candidati per l'Agcom, nella logica della qualità e della trasparenza. **N.L.**

IL CASO

Il Csm trasferisce Cisterna, vice di Grasso alla Dna

Spostato a Tivoli. La sezione disciplinare del Csm - accogliendo la richiesta del pg della Cassazione - ha deciso il trasferimento nella cittadina fuori Roma, come giudice, del sostituto procuratore antimafia Alberto Cisterna, uno dei «vice» del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Il procedimento disciplinare era stato aperto su iniziativa del procuratore generale della Cassazione, a causa delle frequentazioni di Cisterna con persone legate alla 'ndrangheta. E della questione si era occupata la prima commissione del Csm, "stoppata" poi dall'azione disciplinare che ha carattere prioritario. Lo spostamento è stato deciso in via cautelare, in attesa della pronuncia di merito da parte del Csm sul procuratore nazionale antimafia aggiunto. La vicenda è legata alle dichiarazioni del pentito di 'ndrangheta Antonino Lo Giudice, che aveva riferito dei presunti rapporti tra il fratello, Luciano Lo Giudice, e il magistrato. Per questa vicenda Alberto Cisterna è indagato dalla Procura reggina per corruzione in atti giudiziari.

L'ALLARME IN ITALIA

«Pagare le tasse è giusto» Monti in difesa di Befera

● Il premier all'Agenzia delle Entrate. Grillo: Equitalia va chiusa, non ha niente a che fare con l'Erario

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Pagare le tasse è un dovere». Mario Monti anche ieri, nella sua visita di solidarietà all'Agenzia delle Entrate, ha ribadito un concetto semplice e giusto, che molti in Italia non vogliono proprio capire. Il presidente del

Consiglio lo ha fatto al termine dell'incontro con il direttore generale Attilio Befera, al centro di polemiche ed attacchi come l'agenzia che dirige, nel paese con il più alto tasso di evasione fiscale tra quelli dell'Unione europea.

Monti ha voluto fornire, con la sua presenza, il senso di vicinanza da par-

te dell'esecutivo ai lavoratori ed ai dirigenti dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, negli ultimi mesi minacciati ed aggrediti da cittadini esasperati o che approfittano della situazione per apparire come tali. E ad alimentare il clima d'odio contribuiscono spesso organi di stampa che prendono posizioni insostenibili, per quanto ri-

guarda la questione fiscale, in un Paese civile. «Voi non fate altro che applicare la legge» ha detto il premier a lavoratori e dirigenti «perché pagare le tasse è un dovere da parte di ogni contribuente. Poi possiamo e dobbiamo discutere su come ridurre la pressione fiscale, cercando di colpire le categorie meno facilmente rintracciabi-

li: se tutti pagassimo il dovuto, tutti pagherebbero meno». «Ho voluto questo incontro» ha continuato Monti «per portare il sostegno incondizionato del governo e mio personale a fronte dei numerosi atti di intimidazione ed aggressione che in questi ultimi tempi si sono ripetuti con frequenza e che vanno condannati con grande fermezza. L'Agenzia delle Entrate ed Equitalia sono diventate troppo facilmente oggetto di polemiche strumentali e a volte vittime di atti violenti. Questo non è accettabile».

«Bisogna porre molta attenzione» ha spiegato Monti «alle parole che si utilizzano nei confronti dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia e dei loro funzionari, attribuendogli responsabilità che esulano dai loro compiti. Le parole sono pietre, scriveva Carlo Levi. Ribadisco l'impegno ad ogni livello a rendere le tasse accettabili, nell'ottica di un contributo che il cittadino dà per il bene comune, per la collettività. Per farlo, servono azioni mirate anche di carattere pedagogico: ad esempio con le scuole dove è importante insegnare che non si è furbi se non si pagano le imposte ma queste sono necessarie per il bene comune. Quello che si sta cercando di costruire è un nuovo rapporto tra il cittadino e il fisco dove il fisco deve diventare sempre più efficace e sempre meno intrusivo».

«UN LAVORO DIFFICILE»

Il direttore generale Attilio Befera dal canto suo ha ricordato che quello dell'Agenzia delle Entrate è «un lavoro difficile e ingrato e i fatti di questi giorni dimostrano purtroppo che svolgerlo, come la legge esige venga svolto, diventa un compito ancora più difficile e ingrato in una situazione di grave crisi quale quella che il Paese sta attraversando. Siamo al centro di polemiche spesso strumentali, con cui ci attribuiscono responsabilità che non abbiamo».

Nell'incontro di ieri sono emerse due possibilità di riformare l'Agenzia: la prima prevede di codificare con nuove norme i fallimenti individuali, con la nascita di strutture ad hoc per i singoli casi, consentendo così la ristrutturazione del debito col fisco ed evitando i pignoramenti immobiliari. La seconda prevede invece la riduzione dell'agio contenuto nelle cartelle esattoriali di Equitalia, attualmente al 9%. Intanto ieri la Camera dei deputati ha approvato, con il parere favorevole del governo, l'ordine del giorno della Lega Nord sul ddl banche, che impegna l'esecutivo a prevedere una moratoria di un anno, tramite decreto del ministero dell'Economia, dei debiti tributari per le imprese in difficoltà identificate da Equitalia.

Il vicecapogruppo della Lega, Maurizio Fugatti, primo firmatario dell'ordine del giorno, ha spiegato che «in questo delicato momento è doveroso ascoltare il grido di allarme lanciato da cittadini e imprese introducendo quei criteri di flessibilità necessari per una riscossione più equa e proporzionata delle imposte. Questa legge è il primo passo per cercare di risolvere il problema e creare un sistema più giusto».

Grillo come al solito controcorrente: «Equitalia va chiusa domani mattina: va chiusa. È un ente sanzionatorio che non ha niente a che fare con l'erario», ha detto in un passaggio del suo intervento a Comacchio a sostegno del candidato sindaco del Movimento 5 Stelle giunto al ballottaggio con il rappresentante del centrosinistra.

...

«Bisogna porre molta attenzione alle parole che si utilizzano, perché le parole sono pietre»

...

«La verità è una sola: se tutti pagassimo le tasse, pagheremmo tutti di meno»

CHIAMA ENEL ENERGIA **800.900.860**

SCEGLI TUTTO COMPRESO
E IL RISPARMIO IN BOLLETTA
RADDOPPIA.



CON LE OFFERTE TUTTO COMPRESO LUCE
E GAS, DOPO UN ANNO
HAI UN MESE DELLA TUA TAGLIA GRATIS,
PER OGNI FORNITURA.

Prezzo Tutto Compreso IVA e imposte escluse. Enel Energia per il mercato libero.



1962 2012

enelenergia.it

Genova contro i terroristi Ma i giovani dove sono?

● **In tremila in corteo**
Ma tutti già nati quando Guido Rossa fu ucciso...
● **Rosy Bindi:** «Sta a noi far capire che la violenza è sempre in agguato»

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A GENOVA

Quando anche il disco di Mozart non gira più e piazza De Ferrari si svuota, Stefano Busi prova a darsi una spiegazione: «Forse è perché la manifestazione è stata organizzata da soggetti che hanno scarsa presa sui giovani». Forse ha ragione lui, studente 27enne di Scienze politiche e attivista di Libera: sarà per questo che ieri a Genova a dire "no" al terrorismo c'erano sì tremila persone, ma la maggior parte era già nata (qualcuno anche un po' cresciuto) quando quaranta anni fa su questa stessa piazza si manifestava sdegno contro l'uccisione di Guido Rossa. Eppure è proprio alle nuove generazioni che si rivolge il discorso conclusivo di Rosy Bindi, e non solo il suo. «Sta a noi comunicare ai giovani che la violenza non si elimina una volta per tutte», dice la vicepresidente del Senato. Guai ad abbassare la guardia, avverte: «Non c'è mai un popolo o una generazione che si possa sentire immune» dalla prepotenza e dalla violenza. La stessa violenza che «ancora un volta ha colpito questa città, che pure ha pagato negli anni un prezzo altissimo» al terrorismo.

Il riferimento è ovviamente all'attentato che dieci giorni fa ha colpito Roberto Adinolfi, amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, azienda del gruppo Finmeccanica. L'agguato, rivendicato da una cellula aderente alla Federazione anarchica informale, si è scontrato con l'immediato rifiuto della città, delle sue istituzioni. Comune, Regione e Provincia, hanno organizzato la manifesta-

...

Don Molinari, il prete operaio: «Oggi per sapere del G8 o Piazza Fontana si deve andare al cinema»

...

Stefano, 24 anni:
«Ma la nostra non è una generazione che fugge dall'impegno»



La manifestazione contro il terrorismo a Genova FOTO LUCA ZENNARO/ANSA

zione di ieri. I sindacati, Cgil, Cisl e Uil, si sono uniti, raggiungendo piazza De Ferrari con un mini corteo partito da largo XII ottobre, la piazzetta che ospita il monumento dedicato a Guido Rossa, unico operaio e sindacalista ucciso dalle Br. In corteo c'era anche la figlia, Sabina, deputata del Pd. C'era Sergio Cofferati, il governatore Burlando, la sindaca uscente Marta Vincenzi e il candidato a sostituirla per il centrosinistra, Marco Doria. E ovviamente i segretari dei sindacati. Ancora ieri, come appena dopo l'arrivo della rivendicazione dell'attentato a Adinolfi, gli operai e i tecnici del gruppo Finmeccanica hanno scioperato un'ora per tenere delle assemblee negli stabilimenti e per esprimere la loro solidarietà al manager ferito.

Sul palco, ad aprire il giro degli interventi don Molinari, «cappellano di fabbrica», una figura tutta genovese, nata per volere dello storico cardinale Siri. Poi è toccato al sindaco Vincenzi «abbracciare Roberto Adinolfi e tutti i lavoratori Ansaldo» a nome della città e ricordare che forse la politica e le istituzioni hanno qualche responsabilità «se i 18enni di oggi devono andare al cinema per sapere cosa è successo a piazza Fontana o al G8 di Genova». In particolare se «non possono leggere gli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti di Genova perché qualcuno non ha voluto». Com mosso, dopo la Vincenzi, è salito sul palco Massimo Coco, figlio del procuratore generale di Genova ucciso dalle Brigate Rosse nel 1976 e presidente dell'associazione italiana vittime del terrorismo. «Ho visto questa piazza gremita e silenziosa puntarmi gli occhi addosso il giorno della morte di mio padre - ha detto - Non credevo che quel silenzio vivo mi facesse riprovare quelle emozioni dopo 36 an-

ni». Quindi Coco ha letto i nomi di alcune delle vittime del terrorismo, per poi passare il microfono ai delegati di Ansaldo e Fincantieri - che assicurano che «il sindacato ha già sconfitto il terrorismo, aspettiamo Adinolfi in azienda» - al presidente della Confindustria cittadina, Giovanni Calvini, al vicepresidente dle Consiglio regionale, Luigi Morgillo e al senatore Claudio Gustavino. Ha chiuso Rosy Bindi. «L'attentato a Adinolfi non va sottovalutato - ha esordito - ma la reazione della Ansaldo e di questa piazza è la prova che la democrazia è l'unica risposta. L'Italia ha già sconfitto il terrorismo, l'ha fatto con la Costituzione in mano e senza mai sospendere i diritti dei cittadini». Quindi, pensando alle polemiche legate al Tav, ha aggiunto: «È questa la strada da seguire. Non bisogna mai omologare alla violenza terroristica le forme di dissenso spontaneo disseminate nel Paese, anche se non ci piacciono».

POCHI UNDER30 IN PIAZZA

Ad ascoltarla circa tremila persone. In mezzo a tutte quelle facce, però, gli under 30 si contavano facilmente. Erano talmente pochi che, girando a caso tra la folla non è stato difficile imbattersi in Chiara, 19enne studente di Economia. È la nipote di Carlo Castellano, l'ex manager dell'Ansaldo, gambizzato nel 1979: «Quando abbiamo saputo della notizia di Adinolfi - racconta - a casa è tornata un po' di paura. La mia famiglia ha vissuto molto male quegli anni e l'episodio che ha coinvolto mio nonno. Credo che sia questo il motivo per cui ho dovuto insistere molto in questi anni per sapere cos'era successo a mio nonno». In generale però «credo a noi giovani sia stato raccontato poco di quegli anni». È la stessa impressione che ha Stefano, 24 anni, studente di giurisprudenza. È in piazza con gli il gruppo dei Giovani Democratici. «Forse chi non ha vissuto quegli anni non ha sviluppato un sentimento di partecipazione verso manifestazioni di questo tipo. Non vorrei però che si pensasse che la nostra generazione è disimpegnata. Pensa al G8, ai referendum i giovani che a Milano si sono impegnati per sostenere la candidatura del sindaco Pisapia. Anche noi abbiamo le nostre responsabilità: siamo noi che dobbiamo appropriarci della memoria».

CALABRESI, QUARANT'ANNI DOPO

Milano ricorda il commissario e Pino Pinelli

Nel giorno della commemorazione del quarantennale dell'omicidio di Luigi Calabresi il questore di Milano, Alessandro Marangoni, usa parole di riconciliazione e parla di «un momento di riflessione sulla morte di Giuseppe Pinelli», l'anarchico illegalmente fermato e morto cadendo da una finestra alla Questura di Milano il 16 dicembre 1969, dopo la strage di Piazza Fontana. «C'è stata da tempo una stretta di mano tra la vedova di Calabresi e la moglie di Pinelli - ha aggiunto il questore - e credo possa essere il tempo di una riflessione che serva a creare un ancor miglior clima di riconciliazione». Non è escluso che proprio in Questura venga

dedicata una lapide al ricordo di Pinelli. Proprio ieri a Milano ci sono diverse cerimonie per ricordare il commissario ucciso quarant'anni fa, alla presenza dei familiari di Calabresi e delle autorità della città. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha parlato di «una giornata importante». Per Mario Calabresi, figlio di Luigi, «È tempo di aprire gli archivi di Stato, di avere la verità» «In questi anni - ha aggiunto Mario Calabresi - è stato fatto molto per la memoria delle vittime del terrorismo ma occorre fare un passo avanti. Apprezzo molto il lavoro fatto dal presidente della Repubblica Napolitano, ma bisogna cercare la verità».

L'allerta del Viminale: «14mila obiettivi a rischio»

● **Le misure:** «Razionalizzazione delle risorse e più intelligence» ● **Cancellieri:** la coperta è corta

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Ridefinizione degli obiettivi sensibili, un più razionale impiego dei militari, e una intensificazione dell'azione di intelligence. È dal Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, svoltosi ieri al Viminale, che sono arrivati i nuovi input all'azione di contrasto al terrorismo, «rilanciato» dall'agguato all'ad di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, e dalle successive minacce firmate Federazione anarchica informale. La riunione, presieduta dal

ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e aperta ai vertici delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione, ha definito i nuovi numeri e le strategie dell'apparato di prevenzione. Gli obiettivi giudicati a rischio e sottoposti a vigilanza da parte delle forze di polizia sono oltre 14mila, «con l'impiego di circa 18.000 unità correlato alle diverse tipologie di vigilanza fisse, dinamiche e radiocollegate». Oltre 550 le persone sottoposte a scorta o a tutela, con servizi che impegnano oltre 2mila operatori. Da «rimodulare» il piano di impiego dei militari nel controllo degli

obiettivi a rischio sulla base delle indicazioni fornite dai prefetti: fermo restando il contingente di 4.250 unità delle forze armate impegnate nell'operazione «Strade sicure» «saranno utilizzati maggiori unità di militari necessarie a soddisfare le esigenze segnalate dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza» mentre continuerà ad essere assicurata «l'attività di perlustrazione e pattugliamento congiunto alle forze di polizia».

Dal vertice è giunta anche la raccomandazione ad approfondire l'azione di intelligence e le investigazioni preventive «allo scopo di neutralizzare i rischi di eventuali atti eversivi che possano alimentare momenti di tensione». Nel complesso, e «sulla base di un'approfondita analisi della situazio-

ne e delle valutazioni compiute», il ministro Cancellieri ha confermato l'esigenza di «mantenere alto il livello di attenzione e di vigilanza». Per poi assicurare che la carenza di risorse non inciderà in alcun modo nella lotta al terrorismo, così come in quella alla mafia: «I fronti aperti sono tanti - ha spiegato il ministro - il momento è molto complesso e delicato ma non ci sarà nessun cedimento. La coperta è stretta ma si allarga se necessario e il ministero dell'Interno farà fino in fondo il suo dovere».

Un'apposita direttiva sarà poi inviata ai prefetti per invitarli ad un «attento monitoraggio sugli episodi di tensioni sociali connessi alla crisi nel mondo del lavoro che si stanno registrando in questo particolare momento». Infi-

ne, una particolare attenzione è stata rivolta alla attività del personale dei settori della Pubblica amministrazione (da Equitalia all'Agenzia delle entrate) che sono oggetto di contestazione anche violenta.

Di lotta all'eversione, da Tunisi, intervenendo all'assemblea nazionale costituente, è tornato a parlare anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sottolineando come la nostra Costituzione sia stata capace di «presiedere nel corso dei decenni alle continue e profonde trasformazioni economiche, sociali, culturali, amministrative del Paese, preservando i beni supremi della libertà e della democrazia anche nei momenti più aspri di lotta politica e infine di fronte alla sfida mortale del terrorismo interno».

L'ITALIA E LA CRISI

Norme per i crediti alle imprese, i decreti arrivano oggi

LAURA MATTEUCCI

Sarebbero quattro i decreti che dovrebbero liberare fino a 30 miliardi di euro per le imprese, prima tranche dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. Ormai sono in dirittura d'arrivo, dopo l'incontro di ieri al ministero dell'Economia, che verrà bissato oggi. Il provvedimento sulle certificazioni potrebbe essere sdoppiato: una versione per l'amministrazione centrale, una seconda «fotocopia» per gli Enti locali. Gli altri decreti sono relativi alle compensazioni e al Fondo di garanzia. È quanto è emerso dall'incontro di ieri, cui hanno preso parte il dirigente generale del Tesoro Andrea Montanino, rappresentanti di Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Abi. Inizialmente ci potrebbe anche essere una moratoria dei debiti con Equitalia.

«Siamo molto vicini alla redazione dei decreti - dice il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera - Ci stiamo lavorando in questi giorni». Del resto, quanto sia necessario un intervento a brevissimo giro lo dimostra anche l'iniziativa dell'Ance (costruttori edili) che da sola reclama circa 19 miliardi e minaccia azioni ingiuntive.

L'ULTIMA IN EUROPA A PAGARE

In totale, i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese (Comuni innanzitutto, e poi Regioni, ministeri, Asl) si aggirano sui 60-70 miliardi di euro. E, dice la Cgia di Mestre, oltre alle difficoltà legate alla congiuntura, l'Italia gode anche del poco invidiabile primato di essere l'ultima tra i Paesi europei a pagare i suoi debiti: 180 giorni contro una media di 65. Un problema che sta strangolando molte imprese, al-

le prese anche con le crescenti difficoltà di accesso al credito bancario, che il ministro Passera ha più volte annunciato di voler risolvere. Innanzitutto con la creazione di un Fondo di garanzia, la cui dotazione iniziale sarebbe di 1,2 miliardi, che dovrebbe garantire fino all'80% del credito delle imprese. I crediti, e le compensazioni tra questi e i debiti (tra le possibilità c'è quella di compensare un credito vantato con un debito fiscale iscritto a ruolo), verranno certificati dal Tesoro attraverso la Consip con l'aiuto di una piattaforma telematica. Le proce-

...

Nuovo incontro Tesoro-Abi: si sta lavorando per sbloccare 30 mld con quattro decreti

sure durerebbero almeno tre mesi, alla fine dei quali partirebbero le restituzioni. La partita più delicata sembra quella delle compensazioni che per il governo (ma non così per le imprese) dovrebbero essere riservate a imprese con debiti già iscritti a ruolo con enti pubblici. Una delle questioni ancora aperte è relativa poi all'indicazione del credito nella certificazione, al lordo o al netto della compensazione. Le imprese propendono per la prima ipotesi. Potrebbe poi profilarsi una certificazione di classe A (con indicazioni del termine di pagamento) e una di classe B (senza indicazione temporale), a seconda se l'ente in questione sia sottoposto o meno al patto di stabilità. I termini temporali di pagamento sarebbero poi un ulteriore scoglio: le imprese vogliono stringere le lungaggini, chiedendo che i 12 mesi di tempo siano conteggiati a partire dall'istanza di rim-

borso e non dalla data di certificazione del debito. Se a fronte dell'istanza di rimborso, l'amministrazione non risponde entro 60 giorni, il richiedente può rivolgersi alla Ragioneria generale, obbligata a nominare un commissario ad acta.

Oggi il nuovo incontro: se i tecnici trovassero la quadra, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli potrebbe convocare i vertici delle associazioni imprenditoriali e bancarie. I dettagli tecnici dell'accordo verranno discussi, sempre oggi, con l'Abi.

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani giudica «ipotesi convincenti» quelle avanzate dal governo, ma chiede che non si introducano nuovi oneri burocratici per le imprese. Anche il Parlamento preme in questo senso: tra l'altro il Senato ha approvato una mozione del Pd che chiede di allentare il Patto di Stabilità interno in favore delle Pmi.

Sempre precari Quando non basta il «pezzo di carta»

Un tour nei luoghi del precariato più subdolo, quello dei professionisti. La Cgil prende l'autobus e va alla ricerca di finte partite Iva e praticanti sfruttati da tutelare. Una mattina di sole estivo per fare proselitismo tra i giovani, per metterli al corrente dei loro diritti e del fatto che il sindacato vuole rappresentarli, farsi carico dei loro problemi.

Si parte con il *double-decker* londinese scoperto che parcheggia davanti alla Sapienza e srotola il frullatore e la lavatrice, simboli della situazione in cui vivono i giovani precari, che campeggiano sui manifesti della campagna **conilcontratto.it**, provocando la curiosità di tanti studenti. Assieme alle loro organizzazioni (Udu e Link) si va a volantinare «per far sapere a tutte le migliaia di studenti di Giurisprudenza all'ultimo anno che potrebbero iniziare il loro tirocinio di 18 mesi utilizzando gli ultimi 6 mesi all'università, ma che per farlo serve un protocollo con il rettorato che ancora non c'è».

Una delle caratteristiche comune a questa galassia è infatti quella che tutto resta sulla carta, prima fra tutti i diritti. Così la buona notizia del decreto Cresci-Italia di Monti non può essere ancora sfruttata. «Manca l'accordo tra il ministero dell'Istruzione e l'ordine forense - spiega Andrea, 22 anni e potenziale tirocinante in quanto al 4° anno di Giurisprudenza a Roma 3 - . E la beffa è che invece commercialisti e notai, che sono molti di meno, lo hanno già sottoscritto», racconta dimostrando di essere già addentro alla materia.

Superato lo scoglio del tirocinio, fra qualche anno Andrea avrà altri problemi. Quelli di Arturo, 31enne praticante in uno studio di avvocati a Prati che si ferma al banchetto del Nidil e della Filcams Cgil davanti al «tribunale più grande d'Italia e forse d'Europa», in viale Giulio Cesare. Visto dall'alto del bus sembra un formicaio in cui entrano ed escono giovani benvestiti. «In realtà è un vespaio e i nostri vestiti costano di più dei nostri stipendi o, meglio rimborsi da 200 euro al mese», racconta. Il recente decreto liberalizzazioni prevede per loro «un rimborso spese forfettario convenzionale», ma solo dopo sei mesi. Doveva essere un passo avanti, ma non lo è: «convenzionale» significa senza nessun riferimento, significa che ogni pratican-

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Viaggio con il sindacato tra i trentenni romani Architetti, ricercatori, praticanti avvocato «I nostri vestiti costano più del nostro stipendio...»

te deve trattare con il proprio *dominus*, il grande principe del Foro che «non è mai in vena di regali e quindi continua a pagarti alla fame». Ognuno di loro per prima cosa ha dovuto «aprire una partita Iva». Poi arriva la sottodivisione fra «organici e non». I primi, più fortunati, sono inseriti nello studio, prendono «un rimborso che va dagli 800-1.000 e può arrivare ai 1.200 se si supera l'esame di Stato». I secondi invece si «devono accontentare di 2-3 pratiche al mese con la convenzione di prendersi il 30 per cento del totale a fine causa: nella stragrande maggioranza dei casi significa 200-300 euro al mese, per giunta a scadenze diverse, puoi stare mesi senza vedere un euro», spiega asseuffato Arturo. Raccontando come tutti si incontrano al VI piano del formicaio, l'ufficio informazioni del tribunale penale con le sue file interminabili e nome, non a caso, dell'associazione che li riunisce.

«IVASEIPARTITA»

Non va meglio ad architetti ed ingegneri che incontriamo in Prati, zona a più alta densità di studi. Egizia, architetto 28enne «ma già un po' d'esperienza» racconta la sua Odissea, «comune a centinaia di altri ragazzi, ormai disillusi», come quelli dell'associazione «Ivaseipartita». «Dopo la laurea si parte con gli stage non retribuiti, poi, se sei fortunata alle collaborazioni e dopo l'esame di Stato ti chiedono subito di aprire la partita Iva». Per lei però lo strumento non è un problema: «Se ha l'idea in futuro di mettersi in proprio, la partita Iva è giusta, il problema è rendere il suo uso meno favorevole».

Egizia è molto più dura con molti provvedimenti previsti dalla riforma del Lavoro della Fornero: «Molti di noi sono "disegnatori", la qualifica che si ha prima di passare l'esame di Stato. In quel



Napoli, arrampicati su una gru: stabilizzateci

Un gruppo di disoccupati ex appartenenti al progetto Bros si è arrampicato l'altro giorno sulla gru presente nel cantiere della metropolitana in Piazza Municipio a Napoli. Lo striscione: «Mo basta! 15 anni possono bastare, i precari Bros a lavorare». FOTO ANSA/CIRO FUSCO

periodo si versano i contributi alla gestione separata Inps e l'aumento dei contributi dal 28 al 33% se lo pagheranno da soli, non c'è nessuna possibilità che i nostri capi la paghino». Non che dopo le cose, a livello previdenziale, vadano meglio: «Ora pago il minimale all'Inarcas, ma è di 2.500 euro l'anno, anche se ne guadagno 15mila», conclude sconsolata Egizia.

Le storie di Egizia, Arturo e Andrea fanno poco notizia. Allo stesso modo di quella uscita il 29 novembre: la sottoscrizione (unitaria) del Contratto collettivo

degli studi professionali. Per la prima volta prevede tutele e regole anche per praticanti, tirocinanti, collaboratori a partita Iva e progetto. «È un faro potente su una moderna forma di sfruttamento - sottolinea Franco Martini, segretario generale della Filcams Cgil - prevede la creazione di una commissione per definire le norme a loro tutela e per questo chiediamo a tutti, studenti, tirocinanti e praticanti, di aiutarci ad aiutarli». «L'obiettivo è quello di distinguere vere e false partite Iva», gli fa eco Filomena Trizio, segretario generale del Nidil.

Ricerca Assegnati i premi Award dell'Eni

Assegnati gli Eni Award, il premio istituito nel 2007 e divenuto nel corso degli anni un punto di riferimento a livello internazionale per la ricerca nei campi dell'energia e dell'ambiente.

Eni award ha lo scopo di sviluppare un migliore utilizzo delle fonti energetiche e valorizzare le nuove generazioni di ricercatori, a testimonianza dell'importanza assegnata da Eni alla ricerca scientifica e ai temi della sostenibilità. In particolare, il premio «nuove frontiere degli idrocarburi» è stato assegnato, per la sezione upstream, a Fabio Rocca, professore emerito di telecomunicazioni presso il Politecnico di Milano e ad Alessandro Ferretti, amministratore delegato di «Tele-rilevamento europa» (tre) - spin-off del Politecnico di Milano - per lo sviluppo di un nuovo algoritmo di elaborazione di dati provenienti da sistemi di rilevamento satellitare, che, combinati con tutte le altre informazioni che si raccolgono normalmente durante la coltivazione dei giacimenti, possono riuscire a migliorarne lo sfruttamento, individuando le aree più promettenti per eventuali operazioni di ottimizzazione, permettendo di ottenere più idrocarburi a parità di interventi, sempre nel più assoluto rispetto della sicurezza e protezione dell'ambiente.

Per la sezione downstream lo stesso premio è stato assegnato a Enrique Iglesia, professore di ingegneria chimica presso la università di California a Berkeley, per lo sviluppo di catalizzatori per la sintesi di idrocarburi in grado di migliorare l'efficienza dei processi, riducendo gli scarti e la richiesta energetica. quindi, migliore sfruttamento delle risorse, con minore consumo di energia e minore impatto ambientale dell'intero processo. Tra i principali interessi di Iglesia vi sono le reazioni di attivazione del metano e di semplici molecole da esso derivate per dare prodotti liquidi utilizzabili come materie prime per la produzione di carburanti, lubrificanti e polimeri a partire non solo dal petrolio, ma anche dal gas naturale, dalle biomasse e dal carbone.

Il premio «energie rinnovabili e non convenzionali» è stato conferito a Harry A. Atwater - professore di fisica applicata e scienza dei materiali presso il California Institute of Technology - e Albert Polman - direttore e scientifico group leader del fom institute Amolf di Amsterdam.



Operai dello stabilimento Fiat di Termini ANSA / FRANCO LANNINO

Passera dà 15 giorni a Dr motor

- **Lunga giornata di attesa per i lavoratori dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese**
- **Il ministro ha chiesto alla società che ha rilevato l'azienda di rispettare gli impegni presi a luglio**

VALERIO RASPELLI
ROMA

L'ennesima giornata di passione per i duemila lavoratori di Termini Imerese. L'ennesima mancata risposta, l'ennesimo rimandare il nodo della questione: Dr Motor, che il primo dicembre ha firmato con i sindacati e la Fiat l'accordo per rilevare lo stabilimento in provincia di Palermo, è in grado o meno di onorare il suo impegno? Più i giorni passano e più le possibilità di rispondere "Sì" alla domanda si assottigliano. E sindacati e lavoratori (diretti e dell'indotto) ci credono sempre meno.

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha incontrato ieri i rappresentanti della regione Sicilia e successivamente i vertici dei sindacati nazionali per fare il punto sullo stato di attuazione del progetto di riconversione industriale del sito di Termini Imerese. Nel corso della riunione Passera ha comuni-

cato che Invitalia, advisor del ministero, ha inviato alla società Dr Motor - soggetto attuatore del progetto di conversione di Termini Imerese - una richiesta improrogabile di chiarimenti, entro massimo 15 giorni, per avere conferma da parte della stessa Dr Motor di essere in grado di rispettare gli impegni assunti nel luglio scorso. La solidità aziendale e la disponibilità a immettere capitale nel nuovo progetto rappresentano infatti il requisito indispensabile per poter accedere alle ingenti risorse pubbliche nazionali e regionali messe a disposizione per la realizzazione del progetto di rilancio di Termini Imerese. Alla scadenza dei 15

...

Fiom, Fim, Uilm e Ugl questa mattina terrano un'assemblea unitaria ai cancelli della fabbrica

giorni, il ministero dello Sviluppo economico convocherà nuovamente il tavolo su Termini Imerese per prendere atto delle risultanze.

In mattinata era in programma un incontro tra il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo e il ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera. A metà pomeriggio però gli impegni di quest'ultimo sui decreti per i crediti verso la Pubblica amministrazione, hanno costretto il suo staff a spostare l'appuntamento.

OGGI ASSEMBLEA AI CANCELLI

La delusione dei lavoratori è palpabile. E questa mattina verrà fuori nell'assemblea unitaria convocata davanti ai cancelli della fabbrica chiusa ormai da 7 mesi. «I lavoratori avevano grandi aspettative da questo incontro che doveva riattivare la procedura dell'accordo - spiega Leonardo Burmo, coordinatore nazionale Fim per il gruppo Fiat - . Il problema è che qualcuno sta venendo meno ai propri impegni, e quel qualcuno è il governo e la Regione Sicilia. Da una parte non vengono attivati i finanziamenti promessi, specie quelli per mandare in mobilità un terzo di lavoratori e consentire a tutti gli altri di godere del secondo anno di cassa integrazione. Di Risio al momento non ha grandi responsabilità. Per la Fim - conclude Burmo - la negoziazione è finita, ora è tempo di rispettare gli impegni».

Una giornata cominciata con la Regione che, a differenza degli altri viaggi della speranza, non aiuta i lavoratori a pagarsi il biglietto del treno. E così i duecento operai rimangono in stazione della cittadina a 35 chilometri da Palermo e decidono di occuparla. Dovevano partire alle 7,30 per il capoluogo dove intendevano sfilare in corteo lungo via Roma, fino alla sede della Banca d'Italia. Invece le Fs non hanno fatto partire il convoglio perché i lavoratori erano sprovvisti di biglietti. Con mezzi propri qualcuno è arrivato comunque a Palermo. L'attesa continua.

Tocca al governo trovare la soluzione Lo deve ai siciliani

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

ORA NON POSSONO PIÙ ASPETTARE. GLI OPERAI DI TERMINI IMERESE HANNO DIRITTO A PAROLE CHIARE SUL LORO FUTURO. Dopo una settimana di proteste, spesso ignorate, devono sapere se il piano di acquisizione dell'ex stabilimento Fiat da parte del molisano Di Risio è ancora in piedi. È una questione, prima che sociale ed economica, di dignità. Non c'è solo un obbligo politico, da parte del ministro Passera, riconosciute le pericolose «tensioni sociali» che covano nel Paese. C'è anche l'obbligo «giuridico» di stare ai patti, perché è garante ultimo, con il presidente della Regione Sicilia, dell'accordo di programma quadro per la reindustrializzazione del polo e la ricollocazione della manodopera siglato più di un anno fa. Se l'accordo non va avanti, bisogna riaprire subito il tavolo tra governo, Regione e parti sociali, che chiarisca passaggi, strumenti e tempi per rispondere all'emergenza sociale e all'incertezza del progetto industriale.

La sorte di Termini non riguarda solo un'industria e un indotto - che poi è la vita di duemila operai, il destino delle loro famiglie. Riguarda soprattutto una terra e il modo di guardare ad essa. La perdita di questo insediamento produttivo «di mercato» sancirebbe il grado avanzato di deindustrializzazione del Sud e della Sicilia. Le stime della Svinez ci dicono di un impatto sul Pil regionale pari quasi a un punto percentuale, a oltre 3 punti di export, con conseguenze occupazionali che si moltiplicano fino a quasi 4 mila lavoratori.

Nella Regione dove sono ormai a rischio gli stipendi pubblici, l'emergenza sociale rischia un'escalation pericolosa, proprio in vista del ventennale dalla strage di Capaci. Si contano veloci alla rovescia i mesi di cassintegrazione Fiat per cessazione di attività: erano previsti due anni, ma se entro dicembre non verrà ricollocato il 30% della forza lavoro il 2013 può saltare. Per questo è urgente che, con il ministero del Lavoro, si trovi una soluzione alle 640 vittime della brutale riforma delle pensioni. In questo passaggio drammatico, la stessa Fiat va richiamata alle sue

responsabilità. Il «fantasma di Termini Imerese» è servito come un'intimidazione, lo spettro agitato durante i referendum di Pomigliano d'Arco e Mirafiori.

Se la Dr Motor, già gravemente compromessa con oltre 67 milioni di debiti, davvero non riesce a trovare i 15 che le banche chiedono ai fini di una ricapitalizzazione che possa sbloccare le linee di credito necessarie a firmare il contratto per l'investimento e riaprire i cancelli, allora è meglio abbandonare subito un progetto industriale che peraltro è sempre stato accompagnato da una vasto scetticismo: comprare pezzi in Cina e assemblarli in Italia, prevedendo a regime circa 60 mila automobili l'anno da Termini, per un'azienda che nel 2011 ne ha vendute poche centinaia...

Il governo ha il dovere di spendere la credibilità internazionale che gli viene riconosciuta per cercare un nuovo acquirente, mettendo in campo una forte iniziativa politica. Se si vuole mantenere la vocazione industriale sull'automotive, serve un ministro vada a spiegare cosa l'Italia può offrire e vuole offrire alle migliori case produttrici mondiali. E tanto più, se si dovesse optare per un progetto industriale del tutto nuovo e sostenibile nel tempo. Ora non si può più sbagliare, affidando la soluzione a un generico bando internazionale, o a chi fin qui ha malgestito la vicenda: Invitalia non solo ha concesso a Di Risio un'credibilità che evidentemente non aveva, ma aveva predisposto una short list di interessati che andava bene più per le Procure che per un piano di salvataggio industriale (due sono stati arrestati, un altro è fallito). Non è luogo per indugiare sulle metafore, ma ha fatto un certo effetto la protesta degli operai di Termini Imerese nei giorni in cui ricorreva l'anniversario dell'Autonomia siciliana. Proprio all'insegna di un'Autonomia non burocratica, ma fondata sullo sviluppo, con la SiciliFiat di Termini era partita la sfida di una Sicilia diversa, grazie al leggendario Mimi La Cavera e alla sua Scindustria. Prima di morire, l'anno scorso, a 95 anni, con forza ripeteva: «A Termini bisogna fare l'auto del Tremila!». Tra il sogno millenario di progresso e l'angoscia per il pane quotidiano, bisognerà pur trovare una soluzione nelle settimane a venire. Se no, a che serve la politica?

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **I'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

**dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30**
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

COMUNE DI CASTELNUOVO DELLA DAUNIA

Avviso di gara

1.1) Comune di Castelnuovo della Daunia (FG), Piazza Municipio, 1 - 71034 Castelnuovo della Daunia (FG), Ufficio Tecnico. Tel. 0881/511211, fax. 0881/511222. Il 1.6) Oggetto: Realizzazione, riqualificazione di aree a verde attrezzate con illuminazione a basso impatto ambientale. Il 1.7) Luogo: Comune di Casalnuovo Monterotaro Daunia (FG), località Tre Croci; Comune di Casalvecchio di Puglia - località Parco Linda; Comune di San Marco la Capella - località villa comunale - convento Frati Cappuccini; Comune di Motta Montecorvino - Località Aia a Monte; Il 2.1) Importo appalto: € 640.018,92, oltre € 26.898,41 per oneri sicurezza Il 3) Termine esecuzione: 180 gg. dalla data di consegna lavori. Il 4.2) Opera finanziata dalla Regione Puglia. Il 4.2.1) Capacità economica e finanziaria: SOA - Cat. OS 24 Classifica II; Cat. OG 2 Classifica I. 2.1.3) Capacità tecnica: SOA - Cat. OS 24 Classifica II; OG 2 Classifica I. IV.1) Procedura: APERTA. IV.2) Aggiudicazione: dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art 63 del D.Lgs. 163/06 e art 120 DPR n. 207/2010 - Scadenza ricezione offerte: 11.06.2012 ore 12.00. VI.4) Per quanto ivi non indicato si rimanda al bando di gara integrale e al disciplinare disponibili presso Ufficio Tecnico Comunale. Pubblicato sulla G.U. n. 16.05.2012. Il Responsabile del Procedimento: Ing. Celestino Pisani

CITTÀ DI CERVIGNANO DEL FRIULI (UD)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 D.Lgs. 163/06 per l'affidamento del servizio di Ristorazione. Cat. Servizi n. 17 codice NUTS ITD42. CPV 5512000-2. Importo a base d'asta: € 4.879.830,16 + IVA. Informazioni: ufficio amministrativo della Casa di Riposo V. Sarcinelli, Via Mercato 12, 33052 Cervignano del Friuli, tel. 0431/388530 Fax 0431/388603, nonino.tamico@com-cervignano-del-friuli.regione.fvg.it, www.cervignanodelfriuli.net. Termine ricezione offerte: ore 12 del 29.06.12. Data di trasmissione bando sulla GUUE: 08.05.12.

IL RUP

Dott.ssa Tamico Nonino

COMUNE DI ERACLEA (VE)

AVVISO DI GARA ESPERTA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della copertura assicurativa contro rischi diversi connessi al patrimonio immobiliare e mobiliare e all'uso di automezzi cui al bando pubblicato alla GURI n° 12 del 30-01-2012 è stata aggiudicata per i lotti 1 e 6 all'Ass.ne Fondiaria Sai per € 83.039,84 per i lotti 2,4,5 e 8 all'Ass.ne Itas Mutua per € 17.797,79 mentre i lotti 3 e 7 sono andati deserti. Il Responsabile dell' Area Economico - Finanziaria **dott.ssa Angileri Antonella**

COMUNE DI PUTIGNANO

Estratto Bando di gara

Il Comune di Putignano - via Roma n.8, 70017, Ufficio LL.PP. - Tel: 080.4056206 fax: 080.4056209. Indice procedura aperta per lavori di recupero dell'immobile alla Via Pari da destinare a "Centro di prima accoglienza per persone senza fissa dimora". C.I.G. 3991321E45. Progetto finanziato dal "Programma Operativo FESR 2007-2013 - Piano di Investimenti per infrastrutture Sociali". Importo complessivo dell'appalto: € 660.000,00 +IVA 10%. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza offerta: 13.06.12. Documentazione disponibile su: **www.comune.putignano.ba.it**. Il Responsabile del Procedimento **Geom. Gabriella Bianco**

ITALIA

«Quello che non voglio avere è la tv discount»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Stanco? «Stanco ma molto contento. È stato uno spettacolo estremo, ma ha dimostrato che la televisione può non essere solo un discount». Fabio Fazio, all'indomani della tre giorni di *Quello che (non) ho* con Roberto Saviano, è felice per il risultato che, nella terza serata, ha superato le altre. Un record per La7: il 13,06% di share in media, oltre 2,9 milioni di telespettatori e picchi sopra i 4 milioni e il 19% di share.

Perché lo definisce «estremo»?

«Perché non è proprio il tipo di programma che si è abituati a vedere in tv. È nato da una parola scritta su un foglio, con tanti intellettuali sul palco, però è riuscito a conquistare un pubblico così ampio. È stata coraggiosa La7 a consentirci di farlo con questa modalità, e si è dimostrato che la tv può non essere solo un discount, ma un luogo in cui si possono fare delle cose pensate per un pubblico che ha voglia di ascoltare, di conoscere delle realtà».

Molte critiche hanno giudicato il programma troppo «tv del dolore».

«È un pregiudizio, una condanna ingiusta, come se dovesse essere trash in modo che gli intellettuali potessero dire che «fa schifo». Ecco, questo è un atteggiamento snobistico».

Eppure siete voi, lei, Saviano, accusati di essere snob.

«È la cosa più snob da dire, questa. Come se i teatri dove si recita un testo impegnativo mettessero in scena solo barzellette. Tutto è perfezionabile, ma che sia stato visto da tre milioni di persone su una rete che non ha una copertura su tutto il territorio è un dato clamoroso».

Le dispiace che la Rai non abbia voluto ripetere «Vieniviacomme»? Un successo, pur ostacolato dall'ex direttore generale Masi.

«Quando hai una persona dalla forza di Saviano e intorno a lui nasce il progetto, il «dove» lo fai è poco importante. In Rai non si oppose solo Masi, *Vieniviacomme* fu osteggiato in tutti i modi. E si disse che «gli ascolti non sono tutto» come se fosse stato scarso il contenuto».

Fu Masi a dirlo...

«Per chi ha buon senso è stato incom-

L'INTERVISTA

Fabio Fazio

Nel complesso delle tre serate, il programma con Saviano su La7 ha realizzato il 12.67% con quasi 2,9 milioni di spettatori

prendibile non rispondere agli appelli di Paolo Ruffini, allora direttore di RaiTre, miei e di Saviano per ripetere il programma».

Fino a quando li avete «lanciati»?

«Fino a giugno 2011. Be', non sono dispiaciuto, per me è stata un'esperienza dal risultato clamoroso».

Avrebbe potuto fare *Quello che (non) ho* in Rai, tale e quale?

«Certo che sì. Comunque, un editore ha diritto di scegliere».

E lei, si è sentito più libero rispetto ai vincoli del servizio pubblico, anche se il programma è stato di servizio pubblico?

«Più che altro l'anno scorso RaiTre ha dovuto superare mille ostacoli, a La7 tutti avevano un obiettivo comune, non dovevi preoccuparti che qualcuno, diciamo così, non aiutasse...».

Ora Saviano potrebbe tornare su RaiTre il lunedì di «Chetempochef». Il Cda non sembra si sia opposto, stavolta, visto il successo. È contento?

«Vediamo se sarà fattibile sul piano del contenuto, se Saviano è disponibile».

...

Critiche alla tv del dolore «Sono snob, volevano un programma trash per dire che faceva schifo»



Fabio Fazio e Roberto Saviano durante «Quello che (non) ho» FOTO ANSA

Beppe Severgnini ieri ha sottolineato la mancanza di leggerezza, se non ci sia una «via di mezzo» tra l'angoscia e la rimozione. Che ne pensa?

«La leggerezza è un esercizio molto difficile in un mondo in cui ci sono due suicidi al giorno, l'attentato delle Br. Il confine tra leggerezza e superficialità è labile. E poi abbiamo dato anche parole di speranza, come «sempre», di Pupi Avati, «pane» di Enzo Bianchi o «Africa» di Padre Franco Moretti, sono pagine di letteratura. E così al racconto tragico abbiamo voluto opporre non la commedia (affidata solo a Luciana Littizzetto) ma la speranza».

Come è per lei lavorare con Saviano?

«L'amicizia con Roberto è un regalo. È una persona speciale che subisce l'ingiustizia di una vita blindata e limitata solo per aver scritto un libro. E questa sua vita è usata come un'arma contro di lui, è assurdo. Sentir dire «basta con Saviano» è una cosa brutta».

Cosa ha caratterizzato lo spettacolo?

«I quattro linguaggi in uno tenuti insieme dalla bravura del regista Duccio Forzano: parole scritte per un reading teatrale allestito in un set cinematografico e mandato in televisione. Lo spiazzamento è il trucco, e la novità».

Ha sentito la mancanza di Berlusconi?

«Mai sentita la mancanza. Il mio problema è stata la presenza di Berlusconi...».

Paolo Rossi ritorna davanti alle telecamere ma sceglie i canali Sky

STEFANO MORSELLI
unitareggio@gmail.com

«Ci sono politici che rubano il mestiere ai comici. E ci sono comici che si prendono troppo sul serio e si mettono a fare i politici. Sarebbe bene che ciascuno facesse il proprio mestiere. Lo dico anche a me stesso e ricomincio da qui». Signore e signori, riecco Paolo Rossi in formato televisivo. A vent'anni di distanza da *Su la testa*, Paolo riprova a lasciare il segno con una nuova produzione, scritta insieme allo storico compagno di avventure Giampiero Solari. *Confessioni di un cabarettista di m. Esercizi spirituali di rifondazione umoristica* - la emme con il punto, tiene a precisare, «può significare qualsiasi cosa, ma in realtà significa proprio quello che pensate» - andrà in onda su Sky Uno (ore 21.10) per tre giovedì, a partire dal 24 maggio.

La «location» del programma, che viene registrato in questi giorni, è un tendone da circo innalzato nella campagna tra Reggio Emilia e Modena, accanto alla Corte Ospitale di Rubiera, che anticamente fu monastero e poi ostello per viandanti. La bizzarra accoppiata tra strutture così diverse non è casuale. La Corte Ospitale adesso è un apprezzato centro di produzione teatrale, con il quale l'artista milanese collabora da alcuni anni. Nel corso delle tre puntate, ci saranno ospiti di richiamo, soprattutto musicisti, da Luciano Ligabue a Vinicio Capossela, da Stefano Bollani a Gianmaria Testa. Trattandosi poi di «confessioni» e di «esercizi spirituali», ancorché di rifondazione umoristica, non poteva mancare un prete, il più pirotecnico di tutti, don Andrea Gallo.

Temi delle tre serate saranno - nelle forme surreali e visionarie tipiche di Paolo Rossi - il «ritorno a se stesso», con i monologhi che lo hanno reso celebre, riveduti e corretti; la «redenzione» con il racconto, in chiave non soltanto umoristica, degli eccessi e dei peccati che lo hanno accompagnato; le «donne», con le storie vissute, le grandi passioni e le piccole illusioni.

Lo spettacolo è una rielaborazione del percorso artistico di Rossi che spinge, se non proprio ai «pentimenti» pur evocati dal titolo, comunque a una svolta. «Parleremo del passato e del futuro - spiega - Non del presente, per lo meno non in modo diretto. La realtà attuale supera qualsiasi tentativo di satira, è essa stessa una parodia, dovremmo fare parodia della parodia». Ma il circo, si sa, è anche improvvisazione, E allora, per sapere cosa uscirà esattamente dal cilindro di Paolo, non c'è altro da fare che appostarsi davanti alla tv.

19 MAGGIO, ORE 9.30

LIVORNO

Conferenza regionale Toscana
Auditorium CNA
Via Martin Luther King 15
Stefano Fassina, Andrea Manciuoli
Ivan Ferrucci

19 MAGGIO, ORE 9.30

TRENTO

Conferenza provinciale
Sala Rosa Regione
Laura Froner, Michele Nicoletti
Andrea Rudari

23 MAGGIO, ORE 18.00

MESTRE (VE)

Conferenza provinciale
Sede PD, Via Cecchini 5
Michele Mognato, Livio Marini

25 MAGGIO, ORE 5.30

TERNI

Conferenza regionale Umbria
Ex Officine Bosco
Roberto Gualtieri, Valentino Filippetti
Lamberto Bottini

25 MAGGIO, ORE 17.30

TORINO

Conferenza provinciale
Sede PD, Via Masserano 6a
Cesare Damiano
Piero Pessa

26 MAGGIO, ORE 9.00

PADOVA

Conferenza regionale Veneto
Sala Fornace Carotta, Via Siracusana
Tiziano Treu, Rosanna Filippin
Nicola Verdicchio

28 MAGGIO, ORE 18.30

MILANO

Conferenza provinciale
Emilio Gabaglio, Laura Specchio
Roberto Cornelli

28 MAGGIO, ORE 16.20

BENEVENTO

Conferenza provinciale
Museo del Sannio
Piazza Santa Sofia
Sergio D'Antoni

VERSO
LA SECONDA
CONFERENZA
NAZIONALE
PER IL LAVORO
NAPOLI
15-16 GIUGNO
2012



29 MAGGIO, ORE 16.00

ROMA

Conferenza provinciale
Stefano Fassina
Marco Miccoli

29 MAGGIO, ORE 17.00

CASERTA

Seduta programmatica
Sessione tematica lavoro
Hotel Jolly, Viale Vittorio Veneto 13

31 MAGGIO, ORE 17.00

POTENZA

Conferenza regionale
Sede PD, Via della Tecnica 18
Stefano Fassina
Roberto Speranza

31 MAGGIO, ORE 20.45

LECCO

Conferenza provinciale
Circolo Libero Pensiero
Rancio di Lecco
Paolo Nerozzi
Virginio Brivio

CONFERENZE PREPARATORIE

24 MAGGIO ORE 14.30

TORINO

NH Hotel Santo Stefano
Via Porta Palatina 19
Conferenza preparatoria
Livio Besso Cordero
Armando Cirillo
Gianfranco Morgando

25, 26 MAGGIO ORE 10.30

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Palariviera
Conferenza preparatoria
Antonio Lirosi
Armando Cirillo
Annamaria Parente

Rinascente, via la spilla Ora la battaglia sui festivi

● **Il segretario Cgil Susanna Camusso a Firenze e l'azienda ritira la targhetta sessista: «Averla è facile, chiedimi come»** ● **«La crisi acuisce le pressioni delle imprese, dobbiamo stare unite»**

TOMMASO GALGANI
FIRENZE

Intanto, sparisce la spilla sessista «Averla è facile, chiedimi come». Ora, tocca alla riorganizzazione dei turni di lavoro. Il blitz di Susanna Camusso a Firenze all'assemblea delle commesse della Rinascente ottiene due significativi risultati: il primo, far rimettere l'azienda a trattare col sindacato. Il secondo, dare coraggio e fiducia alle rivendicazioni delle lavoratrici, sfiancate dai turni e lese nella propria «dignità di donne e professioniste». «Ci sentiamo tutte più forti, è stata una incredibile iniezione di fiducia, ringraziamo il nostro segretario nazionale», dice Mariangela Delogu della Rsu. La leader della Cgil ci mette la faccia: «In tutta la grande distribuzione c'è il tema dell'organizzazione del lavoro. È un settore dove si pensa di risolvere la crisi con l'apertura dei negozi e un carico di lavoro delle lavoratrici che

impedisce loro di avere un equilibrio con la vita personale». Non può mancare un riferimento alla spilla: «Il linguaggio non è indifferente, non c'è rispetto per la dignità delle lavoratrici».

LA STORIA

Da tempo le commesse della Rinascente di piazza della Repubblica sono sul piede di guerra. Il far west degli orari del commercio (sancito dal governo) le costringe a lavorare tutte le domeniche, i turni vengono comunicati in extremis: impossibile conciliare le esigenze di mariti, genitori e figli. Soprattutto per le neomamme, a cui non viene concesso il part time (le alternative: nonni o baby sitter, che costano). La goccia che fa traboccare il vaso è la spilla da indossare sul lavoro, che pubblicizza la carta clienti: «Rinascente Card - Averla è facile, chiedimi come». I fiorentini hanno la battuta facile: la spilla espone le commesse a raffiche di battute sessi-

ste. Non finisce qui: nei giorni delle «coccole al cliente» (dove sono tenute a dare consigli su immagine, trucco, nodi alla cravatte) c'è un'altra spilla, fucsia, da indossare, che recita «Tvtb». D'ordinanza vestito nero, tacchi, foulard (ancora fucsia) e capelli tirati su. Il caso fa rumore, le commesse scrivono a Camusso e al ministro Elsa Fornero. La prima risponde, la seconda per ora no.

LA GIORNATA

All'assemblea indetta dalla Cgil all'hotel Tornabuoni (off limits per i giornalisti) ci sono praticamente tutte le 80 commesse della Rinascente. Camusso arriva dopo aver ricevuto in Provincia la tessera onoraria dell'Aned, l'associazione degli ex deportati nei lager nazisti. La segretaria della Cgil, a cui le commesse regalano il libro «Il piccolo principe» e la spilla della discordia «riversitata» («Facile chiederla, difficile averla»), inizia il suo intervento così: «La crisi acuisce le pressioni delle imprese, dobbiamo stare unite». Ma le protagoniste sono loro, le commesse. Molte di loro, anche quelle finora restie a uscire allo scoperto, trovano la forza di raccontare la propria storia. E sono storie di domeniche senza figli, di comunioni e cresime saltate, di quotidianità

non programmabile, di genitori trascurati, di pressioni e difficoltà psicologiche, di porte del negozio tenute aperte d'inverno, perché chi passa deve vedere bene la merce offerta. Alla fine dell'assemblea, le commesse corrono via veloce perché inizia il turno di lavoro. Una di loro, Clarissa, si commuove: «È stato emozionante, siamo tutte più unite, Camusso è fantastica». Un'altra, Francesca, torna sulla contestata spilla: «Noi rispettiamo il cliente, ma no al messaggio che tutto è comprabile e che dalle cose si passa alle persone». Camusso tiene a dire: «Ho parlato con gente che ha mostrato amore per il proprio lavoro. I negozi sono luoghi di relazione, tutti devono dare e avere rispetto. La scelta delle aperture perenni peggiora la qualità sociale e anche la qualità del lavoro». Il segretario fiorentino della Cgil Mauro Fuso aggiunge: «Il caso Rinascente non è certo isolato, noi facciamo appello alle aziende e alle istituzioni». Dulcis in fundo, Camusso e alcune delegate vengono ricevute dai vertici dell'azienda: clima «cordiale», spilla ritirata in tutta Italia (ufficialmente per fine promozione) e disponibilità aziendale a discutere delle richieste delle lavoratrici, in un apposito incontro a stretto giro di posta.



Patroni Griffi, 57 anni

Classe dirigente Quella italiana è la più vecchia d'Europa

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«La maggioranza della classe dirigente attuale andrà in pensione prima che la crisi sia superata, nonostante la riforma Fornero». Ironizza così, all'assemblea nazionale, il delegato dei giovani della Coldiretti Vittorio Sangiorgio, sul problema assai serio della gerontocrazia: la classe dirigente impegnata in politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione ha una età media di 59 anni, ed è la più alta tra tutti i Paesi europei. È quanto emerge dal primo report sull'anagrafe presentato nel corso dell'Assemblea Coldiretti, realizzato in collaborazione con l'Università della Calabria. Sangiorgio continua ricordando che «la disoccupazione giovanile record non è solo un problema familiare e sociale, ma provoca anche un invecchiamento della classe dirigente che affronta la crisi con il Paese che sta rinunciando a energie e risorse fondamentali per la crescita».

Il primato dell'anzianità lo detengono i manager delle banche, a pari merito con i vescovi e i rappresentanti del governo, rispettivamente con una media di 67 e 64 anni, seguiti dai professori universitari con 63 anni. I più giovani sono i dirigenti delle aziende quotate in Borsa con 53 anni. Ma è sul fronte politico che emergono i dati più significativi, soprattutto nel confronto geografico europeo. Se il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha 69 anni e i ministri più giovani, Renato Balduzzi e Filippo Patroni Griffi, 57 anni, in Gran Bretagna Cameron è diventato primo ministro a 43 anni, Blair a 44, Major a 47 e Brown a poco più di 50. Nelle ultime tre legislature, poi, sono stati eletti soltanto due under 30 su 2.500 deputati, anche se il peso dei 25-29enni è pari al 28% degli eleggibili. Oggi solo un deputato su 630 ha meno di 30 anni e appena 47 sono gli under 40, mentre gli over 60 anni sono 157.

Il problema della burocrazia, spiega la Coldiretti, è forse quello che più colpisce cittadini e imprese che lamentano spesso disattenzione nei confronti delle nuove tecnologie. «Forse non è un caso che - sostiene l'associazione - l'età media dei direttori generali della p.a. è di 57 anni, e nelle partecipate statali sale a 61 anni». Preoccupante il mondo della formazione, con i professori universitari che hanno una media di 63 anni, i più anziani del mondo industrializzato. Un quarto di loro ha più di 60 anni contro poco più del 10% in Francia e Spagna e l'8% in Gran Bretagna. Sono solo 3 su 16mila gli ordinari con meno di 35 anni e 78 quelli under 40, lo 0,5%.

Nell'agricoltura, in Coldiretti, l'età media è di 47 anni. «Ad essere vecchie e poche sono soprattutto le idee con le quali si vuole affrontare la crisi - dice il presidente Sergio Marini - Si cerca di riproporre modelli di sviluppo fondati su finanza ed economie di scala che hanno già fallito altrove».

FACEBOOK

Polemiche prima della quotazione: la «fuga» antitasse di un azionista

Oggi è il grande giorno, con il collocamento di Facebook in Borsa a suon di miliardi, ma quello che passerà alla storia come uno dei più colossali collocamenti azionari della storia continua a generare polemiche a tutti i livelli, compresi i vertici politici statunitensi. Ieri, infatti, il co-fondatore del social network, Eduardo Saverin, è finito nel mirino di due senatori americani che intendono presentare un progetto di legge per evitare la sua annunciata «fuga» fiscale. Saverin ha infatti rinunciato alla cittadinanza americana, assumendo quella di Singapore, in una mossa che potrebbe evitargli di pagare al fisco americano 67 milioni di dollari in tasse con lo sbarco in Borsa, appunto, del social network. A proporre la legge sono i democratici Chuck Schumer e Bob Casey: nel progetto si afferma che chi ricorre allo stesso stratagemma di Saverin non potrà entrare negli Stati Uniti. La quota di Saverin in Facebook è del 2-4% e vale più di tre miliardi di dollari.



Amato: Ue, serve la federazione di Stati

GABRIELE MASIERO
PISA

Serve una nuova Europa, con meno finanza e che sappia guardare alla crescita partendo dalle persone, dall'integrazione, valorizzando le differenze e non chiudendosi sempre di più. È la ricetta tracciata da Giuliano Amato e Massimo Cacciari al convegno «Tramonto dell'occidente. Riflessioni filosofiche e politiche» organizzato dalla Scuola Normale superiore di Pisa e dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena.

«L'errore supremo dell'Europa - ha sottolineato Amato, introdotto nella sua relazione da Michele Ciliberto - è avere fatto la moneta unica senza la federazione tra gli Stati, rimanendo un ibrido che oggi non piace e non serve quasi a nessu-

no e che è capace solo di dettare politiche di austerità che impediscono la crescita. In questo modo nessuno fa più investimenti che possano consentire di far ripartire l'economia, quindi se l'Europa vuole riconquistare un ruolo da protagonista nel mondo deve guardare alle proprie radici per progettare il futuro, tornando a essere quella macina dentro la quale si mischiano culture diverse anche e soprattutto grazie all'immigrazione».

Il presidente della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ed ex premier, ha infatti sottolineato che l'occidente europeo non ha saputo sviluppare una propria ricchezza dalle contaminazioni di culture e ha creato «un'evidente discrasia tra la Carta europea dei diritti e i diritti reali concessi agli immigrati, soprattutto quelli ritenuti illegali: per fortuna ci sono le

corti del Lussemburgo e di Strasburgo che in qualche modo possono spingere l'Europa a correggere i propri errori». Del resto, ha concluso, «il prototipo di governance fondato su regole imposte dall'alto e da un'aggregazione di Stati dal basso ha obiettivamente fallito e allora è necessario invertire la rotta». «E sbaglia - ha ammonito Amato - chi dice che l'opinione pubblica non è pronta per determinate scelte, perché la colpa è di leader codardi che non sanno prendere certe decisioni».

LE PAROLE DI CACCIARI

Concetti in buona parte condivisi e ripresi, pur sotto angolature diverse, anche da Massimo Cacciari, secondo il quale «il tramonto è inevitabile, bisogna solo capire in che modo avverrà: se con una cata-

strofe, oppure guardando, con un nuovo umanesimo, a quanto possa essere baricentrico il mediterraneo per l'Europa. Solo così potremo evitare la decadenza». Per il filosofo veneziano «questa Europa ha perso la centralità di un tempo e deve ripensarsi».

«A cominciare - ha spiegato - proprio dal suo tramonto, per gestirlo al meglio. C'è chi ritiene che ciò finirà in una catastrofe generalizzata e chi invece pensa che si debba continuare ad andare avanti così come adesso. Io credo che entrambe le correnti di pensiero siano sbagliate. Serve un'Europa che sia altro dall'aggregazione finanziaria degli Stati. Serve un'Europa delle idee. Ma la colpa non è solo della politica o della classe dirigente, è una mentalità generalizzata che coinvolge anche la società civile».

ITALIA

Spatuzza rivela: «Mi occupai io dell'esplosivo per Capaci»

● Il racconto del pentito ai magistrati nisseni ● Le bombe «furono recuperate da un peschereccio»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'esplosivo per la strage di Capaci fu prelevato da pescherecci che lo usavano per la pesca di frodo, nascosto in un rudere e poi preparato per l'attentato in cui il 23 maggio del 1992 furono uccisi Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, e gli agenti della scorsa Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. A rivelarlo ai magistrati di Caltanissetta è stato il pentito Gaspare Spatuzza, che si è autoaccusato della partecipazione anche a questa strage dopo essersi già attribuito un ruolo nel furto della Fiat 126 usata come autobomba in via D'Amelio contro Paolo Borsellino e aver dato così avvio alla nuova inchiesta sulla strage.

Spatuzza ha riferito che circa un mese e mezzo prima della strage di Capaci, un altro mafioso, Fiffetto Cannella, gli chiese di «procurare una macchina voluminosa per recuperare delle cose». Il collaboratore mise a disposizione una macchina di suo fratello e con quella, assieme a Cannella e ad altri due uomini, Peppe Barranca e Cosimo Lo Nigro, raggiunsero il porticciolo di Sant'Erasmo. Qui, con un conoscente, indicato solo col nome di battesimo di Cosimo, figlio del proprietario di un peschereccio, scaricarono da un'imbarcazione ormeggiata alcuni cilindri di circa un metro, che erano



Luglio 1997, l'arresto di Gaspare Spatuzza FOTO ANSA

legati alle murate del natante. «Successivamente constatai che al loro interno vi erano delle bombe», si legge nei verbali. «Recuperati i fusti - ha raccontato il pentito - li caricammo sulla mia vettura per dirigerci verso la mia abitazione. Durante il tragitto ricordo che ebbi un problema perché all'altezza dello Sperone c'era un posto di blocco dei carabinieri. Una volta arrivato a casa di mia madre, ubicata in un cortile, scaricammo i bidoni in una casa diroccata di mia zia che usavamo come magazzino».

L'indomani, Spatuzza e Cosimo Lo Nigro trasferirono l'esplosivo in un magazzino di via Brancaccio, che era peraltro stato sequestrato dal Tribunale. «Iniziammo quindi a fare la procedura - ha ricostruito il pentito - tagliando la lamie-

ra dei cilindri con scalpello e martello ed estraendo il contenuto. A fine giornata abbiamo caricato il materiale che avevamo ricavato mettendolo nelle fodere di cuscini e poi dentro sacchi della spazzatura». Spatuzza ha comunque precisato: «Nessuno mi ha mai detto esplicitamente a cosa servisse l'esplosivo che ricavamo. Il giorno stesso della strage di Capaci, venne qualcuno, forse Cannella, a chiamarmi per dirmi di fare sparire l'esplosivo che io ancora custodivo. Non spendo dove metterlo, decisi di portarlo nella ditta lavoravo e chiamai Lo Nigro e Barranca affinché mi facessero da copertura durante il tragitto. Io lo nascosi, ma successivamente lo consegnai a Cannella, sicuramente prima della strage di via D'Amelio».

Balducci e Anemone Sequestrati 16 milioni

PINO STOPPON
ROMA

Tra l'ex presidente del Consiglio Superiore dei lavori Pubblici Angelo Balducci e l'imprenditore Diego Anemone si era creata «una vera e propria contaminazione di interessi pubblici e privati». Così afferma il gip Antonella Minunni nel decreto di sequestro di beni per un valore di 16 milioni di euro eseguito ieri dagli investigatori del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza che indagano sulla «Cricca» e che ha portato i militari a mettere i sigilli, fra l'altro, alla Società Sportiva Romana Srl (proprietaria del Salaria Sport Village) a 26 fra unità immobiliari di pregio e terreni a Roma, Siena e Belluno - tra cui la villa di Montepulciano di Angelo Balducci - conti correnti, una cassetta di sicurezza e un'auto di lusso. Facendo riferimento a quanto contestato dagli inquirenti in uno dei filoni dell'inchiesta sugli appalti del G8 della Maddalena il gip scrive che «il meccanismo era il seguente: Balducci consentiva l'aggiudicazione di una serie di appalti pubblici, di notevole importanza e valore economico, ad imprese, direttamente o indirettamente riconducibili ad Anemone». «In particolare, Balducci, in sede di assegnazione degli appalti, approfittando della posizione ricoperta (capo della Struttura di Missione presso la presidenza del Consiglio dei ministri in vista dei lavori del G8), ricorreva, arbitrariamente, al meccanismo della cosiddetta procedura negoziata, evitando il ricorso alla gara pubblica, veicolando in tal modo l'esito della gara stessa. A fronte di tale vantaggio, Anemone, rispondeva o finanziando, attraverso le proprie società opere cinematografiche

che di specifico interesse del figlio di Balducci, oppure erogando consistenti importi di denaro volti a finanziare operazioni immobiliari di interesse dell'odierno indagato». Concorso in corruzione continuata è il reato contestato ad Anemone e Balducci dal procuratore aggiunto di Roma Alberto Caperna e dai sostituti Ilaria Calò e Roberto Felici.

IL RUOLO DI BLANDINI (SIAE)

I magistrati hanno ricostruito un flusso di denaro che, proveniente dagli appalti per i Grandi Eventi, transitava su conti correnti riferibili ad aziende di proprietà di Anemone per poi finire nelle casse della Edelweiss Production Srl, società di produzione cinematografica costituita nel 2005, le cui quote originariamente appartenevano a Rossana Thau, moglie di Angelo Balducci. In questo filone di inchiesta è venuto alla ribalta anche il nome di Gaetano Blandini, direttore generale della Siae e all'epoca dei fatti a capo della Direzione generale per il cinema presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Blandini è indagato per concorso in corruzione perché avrebbe «concesso o fatto concedere, in virtù della carica ricoperta, ripetuti finanziamenti in favore di società di produzione cinematografica per la realizzazione di film interpretati da Lorenzo Balducci, figlio di Angelo». Secondo il gip il finanziamento dei film sarebbe avvenuto perché «Anemone su richiesta di Balducci faceva in cambio effettuare lavori e consegnare materiali da imprese di fiducia presso l'abitazione di Blandini per un valore di circa 9.053,57 euro» ed «inoltre vendeva ad un prezzo di favore» a R.F., moglie del dirigente pubblico una autovettura Bmw.

DOTERE A CHI LAVORA

NON HA IL

PRECARIETÀ, DISOCCUPAZIONE, ASSENZA DI PROSPETTIVE, EMIGRAZIONE, RENDONO I GIOVANI L'ANELLO DEBOLE DELLA CRISI. PER QUESTO, ACCANTO AI PROGETTI CULTURALI E DI SOLIDARIETÀ IN ITALIA E ALL'ESTERO, CI IMPEGNIAMO A SOSTENERE INIZIATIVE CHE CREINO OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI.

INVESTIAMO SUI GIOVANI SOSTENIAMO I LORO PROGETTI APRIAMOCI AL FUTURO

OTTO PER MILLE AI VALDESI 100% ALLA SOLIDARIETÀ E ALLA CULTURA
CAMPAGNA OTTO PER MILLE DELLE CHIESE VALDESI E METODISTE



otto
per
8m



Un bacio di coppie omosessuali ieri a Berlino, in occasione della giornata mondiale per i diritti gay

Istat: gli italiani dicono sì ai diritti delle coppie gay

● **Presentata l'indagine in Parlamento: per il 62,8% chiunque conviva deve avere gli stessi riconoscimenti per legge**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il cammino da fare è ancora «lungo e difficile», premette il presidente della Camera, Gianfranco Fini. E, in effetti, se lui di strada ne ha fatta da quando, quattordici anni fa, diceva: «Un omosessuale dichiaratamente tale non può fare il maestro elementare», c'è ancora un 41% degli italiani che la pensa così: non accetta che un omosessuale faccia il maestro (41%), né che faccia il politico (24,8%) o il medico (28,1%). E neppure lo vorrebbe come vicino di casa (17,2%) o come amico (22,8%). Una sacca di pregiudizio che pesa in una società che però, in testa le donne e i giovani, sta cambiando e più in fretta della politica. Questa è la fotografia scattata dalla prima indagine Istat sulla popolazione omosessuale nella società italiana, condotta su un campione di 7.725 famiglie, presentata ieri, nella giornata mondiale contro l'omofobia, alla Camera.

Sulle «unioni civili», soprattutto, il paese è un pezzo avanti. Il 62,8% degli intervistati ha risposto che «è giusto che una coppia di omosessuali che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata». Annuisco-

no, in prima fila le ex ministre delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini Pd, e Mara Carfagna, Pdl, sedute una accanto all'altra. Nonostante i tentativi, quella legge ancora non c'è. Eppure non solo la maggioranza degli italiani la considera «giusta», ma il 43,9% ormai ritiene che gay e lesbiche dovrebbero potersi sposare. Le resistenze, in questo caso, sono molto più forti: il 56,1% si dichiara poco o per niente d'accordo al matrimonio tra omosessuali. E ancora più forte è il no rispetto alla possibilità di adottare. Solo il 23,4% la ritiene giusta per le coppie lesbiche, mentre solo il 19,4% per le coppie gay.

Molto più difficile è trovare nella società italiana chi sia d'accordo con certe affermazioni, che invece trovano ancora proseliti in parlamento. Il 74,8% non è d'accordo con chi dice che l'omosessualità è una malattia. O con chi pensa che sia una minaccia per la famiglia. Quello su cui concorda la maggior parte degli intervistati, il 61,3%, è che gli omosessuali, in Italia, siano tutt'oggi discriminati, anche se meno che in passato. Una percentuale che sale all'80,3% per le persone transessuali.

Neppure su questo fronte però il parlamento è riuscito a legiferare. «Sia la legge contro l'omofobia che quella sulle unioni giacciono in parlamento», chiosa Paola Concia, in prima fila, ac-

...

Su gay, lesbiche e trans i giovani e le donne sono molto più avanti del resto della società

canto alle associazioni Lgbt. E «se la norma non riconosce i diritti legittima di fatto l'omofobia», scandisce anche la sottosegretaria al Welfare Guerra.

Quanto sia ancora difficile per il paese guardarsi allo specchio dell'omosessualità lo dice il fatto che, nonostante il questionario fosse anonimo e in busta chiusa, solo il 2,4% degli si è dichiarato omosessuale. Il 77% si è detto eterosessuale. Un 5% si è definito come «altro». Mentre il 15% ha preferito semplicemente non rispondere. Quella casella bianca spiega perché i conti non tornano. Un milione di omosessuali in Italia, tre milioni se si considera chi ha avuto esperienze omosessuali? «Utilizzare la busta chiusa ci ha permesso di fare emergere qualcosa di più, ma non tutto il fenomeno», spiega Linda Laura Sabbadini, che ha curato l'indagine.

D'altra parte, chi è omosessuale, in Italia, non lo dice neppure ai genitori. Appena il 21,2% ne ha parlato con la madre, solo il 24% con il padre. Di più con i fratelli o le sorelle (45,9% di chi ne ha) e con gli amici. Solo l'11,1% non ne ha parlato neppure con un amico.

Qualche ragione ce l'hanno se ancora quasi la metà degli italiani non ritiene accettabile vedere una coppia di gay o lesbiche che passeggiano mano nella mano e poi si scambiano un rapido bacio. Scena accettata al 94% se si tratta di coppie etero, al 52,4% nel caso di coppie gay, 55% se lesbiche. Resistenze di un paese che sta cambiando. La parte più avanzata sono le donne che hanno staccato di almeno 7-8 punti gli uomini in quasi tutte le domande. E i giovani, che per fortuna, specie se donne, stanno quasi dieci punti avanti.

L'Ikea tutela i dipendenti omosessuali

VIRGINIA LORI
ROMA

L'Italia non è l'America. Sarà difficile che un presidente nostrano si esprima a favore dei matrimoni gay. Eppure, anche da noi, c'è qualcuno che ha deciso di dare il proprio riconoscimento alle coppie di fatto, anche se composte da persone dello stesso sesso.

Da ieri, giornata mondiale della lotta contro l'omofobia, Ikea Italia ha deciso di estendere il trattamento aziendale già riservato ai dipendenti coniugati anche alle coppie gay. Per accedervi, rende noto l'azienda, «basterà presentare il certificato di famiglia anagrafica (già previsto dal DPR 223 del 1989) rilasciato obbligatoriamente dall'anagrafe, in seguito a richiesta di annotazione negli appositi registri

(art. 21) da parte dei diretti interessati».

In sostanza si parla di molti dei diritti oggetto delle lotte delle associazioni che tutelano gli omosessuali. Si va dai permessi per emergenze di salute o lutti all'estensione, per i dirigenti, della tutela sanitaria, dal congedo matrimoniale a quello parentale. È previsto anche un buono acquisto da 120 euro per chi inizia una convivenza o si sposa, oltre all'estensione al partner dello sconto dipendenti e dell'uso dell'auto aziendale.

LA PUBBLICITÀ E LE POLEMICHE

Ikea non è nuova a iniziative a tutela della comunità Glibt. «Siamo aperti a tutte le famiglie» recitava infatti lo slogan che la ditta svedese aveva adottato per una campagna pubblicitaria di un

anno fa. Slogan accompagnato da un'immagine eloquente, che ritraeva due giovani mano nella mano, uno dei quali stringeva una shopper «griffata» Ikea. La cosa suscitò reazioni furibonde. Carlo Giovanardi parlò di un uso del termine «famiglia» lesivo della costituzione e già allora Ikea rivendicò la sua scelta in modo netto: «Noi ci rivolgiamo a tutte le tipologie di famiglia» fu la risposta dei dirigenti.

È importante notare però che non si tratta solo di una scelta «politica», ma di una vera strategia aziendale. La decisione infatti è stata presa a seguito di un'indagine condotta da Ikea nei propri punti vendita. Il 14% dei dipendenti si è infatti definito appartenente alla comunità Glibt, mentre solo il 12% ha dichiarato di essere a disagio nel lavorare vicino a un omosessuale.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Petrolio e salumi L'Europa intervenga sul blocco argentino

● **Nei giorni scorsi l'annuncio dello stop all'import del prosciutto da Italia, Spagna e Brasile**

Uno dei primi segnali di crisi di un Paese è chiudersi in un atteggiamento protezionistico. A farne le spese per prima è stata qualche settimana fa la società spagnola Repsol che si è vista privata, dal governo argentino, della sua controllata Ypf che detiene la maggioranza dei giacimenti petroliferi nazionali. A prima vista può sembrare questa, la motivazione che ha spinto nei giorni scorsi l'Argentina ad annunciare anche il blocco delle importazioni di prosciutto dall'Italia, dal Brasile e dalla Spagna. Ma più che di protezionismo, sembra si sia trattato di un accordo con i produttori nazionali di carne suina per aumentare l'offerta nazionale e per sviluppare la zootecnia interna al Paese.

Una misura drastica che punta a proteggere il prodotto interno argentino e a frenare l'uscita di valuta. A carico del Paese sudamericano, nel settore alimentare, ci sono anche altre presunte infrazioni internazionali: il contenzioso sulla denominazione del vino Rioja con la Spagna e quello sul formaggio Reggiano con l'Italia.

L'Italia è uno dei più grandi produttori ed esportatori al mondo di salumi con 138.000 tonnellate ed un valore di oltre 1 miliardo; inoltre vanta moltissime denominazioni protette, come Prosciutto di Parma e San Daniele, che contribuiscono alla notorietà del Made in Italy nel mondo con circa 37.000 tonnellate esportate e 402 milioni di valore. Il mercato argentino vale poco più di 250 tonnellate per l'Italia, ma l'attenzione alla questione da parte degli operatori è alta. Ci siamo subito coordinati con il ministero degli affari esteri e delle politiche agricole commenta Mario Emilio Cichetti, direttore del Consorzio prosciutto San Daniele -, e sembra che il Ministro Catania ne abbia già parlato lunedì scorso a Bruxelles, perché sono norme in contrasto con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. E una situazione che va chiarita non solo dall'Italia, ma a livello europeo. I nostri mercati più interessanti, sono l'Europa, dove esportiamo moltissimo in Inghilterra, Francia e Germania, gli Stati Uniti e il Giappone,

ma il problema con l'Argentina va comunque chiarito subito. L'Italia importa dall'Argentina grandi quantità di carne bovina e cereali e a fronte di questo atteggiamento nei confronti dei salumi italiani, cosa dovremmo fare, scegliere la via delle contromisure? Come prosciutto Toscano non esportiamo in Argentina commenta il direttore del consorzio Walter Giorgi -, ma secondo me questo atteggiamento è un segnale della crisi economica. Spero che l'Europa si muova subito, con determinazione, perché sono atteggiamenti preoccupanti che fanno scattare controproducenti contromisure.

Esattamente quello che ha fatto il Brasile. Dopo il crollo del 30% delle vendite in Argentina nel mese di aprile, ha risposto con la rappresaglia, bloccando immediatamente le importazioni di prodotti argentini come mele, vino e farina di grano.

La posizione presa dall'Argentina è intollerabile - afferma Davide Calderone, Direttore di Assica di Confindustria -. Pur capendo i problemi che il Paese ha con la sua economia, non possiamo accettare che si violino le norme che regolano il commercio internazionale. Stesso atteggiamento anche dal Consorzio Prosciutto di Parma. Il blocco protezionistico che l'Argentina sta attuando danneggia l'intero sistema Ue - commenta Stefano Fanti, Direttore del Consorzio del Prosciutto di Parma.

La questione argentina rilancia la necessità non solo di nuove politiche economiche internazionali, ma anche, per il governo italiano, la questione della tutela sui mercati esteri del Made in Italy. Infatti se le aziende devono svilupparsi per superare la difficile congiuntura hanno bisogno soprattutto dei mercati stranieri. Anche questo sarebbe una misura per la crescita a costo zero.

...

Buenos Aires vuole proteggere il prodotto interno ma questo viola le norme sul commercio



Un addetto ad uno stand di prosciutti al Salone internazionale del Gusto

MONDO



L'America «cambia colore»: ormai i «wasp» sono meno del 50% della popolazione

Usa, giro di boa Ora i bianchi sono minoranza

● Il sorpasso nel luglio 2011: i neonati ispanici neri e asiatici sono stati il 50,4 per cento

MARINA MASTROLUCA
m.mastroluca@unita.it

Che sarebbe arrivato il giorno - questo giorno - era scritto nei numeri e nelle cose. Le minoranze hanno girato la boa del 50 per cento, i nuovi nati bianchi per la prima volta nella storia degli Stati Uniti sono numericamente inferiori ai neonati ispanici, asiatici e neri contanti insieme: 49,6% contro il 50,4. Sia pure solo nelle nursery, il sorpasso è avvenuto, figlio dell'immigrazione degli ultimi trenta, quarant'anni e della contemporanea flessione delle nascite tra la popolazione bianca. Per quanto attesa da tempo, la svolta è «una pietra miliare per una nazione il cui governo fu fondato da europei bianchi e ha combattuto con forza sulle questioni della razza», scrive il *New York Times*. E poco importa che i bianchi siano ancora la maggioranza sul totale della popolazione: i numeri in sala parto raccontano dove sta andando il Paese. «È uno spartiacque. Ci mostra quanto siamo diventati multiculturali», dice Andrew Cherlin, sociologo della John Hopkins University.

La svolta è avvenuta nel luglio 2011, secondo i demografi. In alcuni Stati Usa è già consolidata. Le minoranze sono maggioritarie in California, in Texas, in New Mexico e alle Hawaii. E in particolare nel Distretto di Columbia, a Washington. Un balzo in avanti notevole solo rispetto a vent'anni prima, quando i neonati appartenenti a minoranze erano appena il 37%. La spiegazione è intuitiva. La gran parte degli immigrati arrivati negli Stati Uni-

ti era - ed è - formata da persone giovani e sane e più disposte a far figli, a differenza della popolazione bianca che rappresenta ancora il 63,4% della società Usa, ma sta inesorabilmente invecchiando: l'età media dei bianchi, secondo l'ultimo censimento Usa, è di 42 anni.

Al contrario per i latinos l'età media è di appena di 27 anni e non c'è da stupirsi se i centri che assistono le immigrate e i loro figli stanno conoscendo un vero e proprio boom. Anche se la crisi ha rallentato le nascite, anche se ci sono meno opportunità. Anche se i flussi migratori - in particolare dal Messico - stanno rallentando. Persino in questi anni di affanni economici la natalità tra le minoranze è scesa in misura minore che tra i bianchi: il 3,2% contro l'11,4.

In termini demografici i conti tornano. A una popolazione più anziana se ne sta affiancando una più giovane e potenzialmente più attiva. I dati del censimento mostrano larghe parti degli States in cui senza gli immigrati non ci sarebbero quasi più giovani. Il rimpiazzo dell'immigrazione è necessario e secondo i demografi è destinato a durare: non appena l'economia ripartirà, ci si aspetta che i flussi tornino come prima.

...

Il sociologo: «Si tratta di uno spartiacque, ci mostra quanto siamo diventati multiculturali»

Più giovani, più poveri e più lontani dai centri del potere: i non bianchi americani hanno una buona probabilità di riconoscersi in queste categorie. E qui c'è il primo gap. «C'è una larga distanza tra la popolazione più anziana - con i voti, il denaro e il potere, ed un sacco di necessità - e la popolazione giovane che è a loro estranea e con la quale non hanno contatti personali e poche connessioni culturali», spiega William Frey, demografo del Brookings Institution, parlando delle sfide che pone l'andamento demografico Usa. La differenza è accentuata anche dalla tendenza delle minoranze a non partecipare alla vita politica, a non votare. Nel 2008, per esempio, solo la metà dei latinos aventi diritto si è presentata ai seggi, contro il 65% dei non ispanici: un bacino di voti potenziali che fanno gola. Altro gap, preoccupante in prospettiva, è quello sull'educazione: la futura maggioranza del Paese ha accesso a un'istruzione di qualità inferiore. E per quanto sia possibile raddrizzare il timone, le scelte giuste vanno prese ora.

L'AMERICA DI SERIE B

Se le tendenze demografiche restassero invariate, i demografi calcolano che le minoranze diventeranno maggioranza sul totale della popolazione intorno al 2042. Trent'anni in cui le distanze dovranno essere accorciate. Perché l'America che ha eletto Obama è anche quella che non gli perdona di essere un afro-americano e che ancora mette in dubbio il suo certificato di nascita. È il Paese dove la ricchezza media delle famiglie bianche nel 2009 ammontava a 113.149 dollari, contro i 6.325 degli ispanici e i 5.677 dei neri: lo stesso luogo dove tra il 2005 e il 2009 i redditi dei latinos sono scesi del 66% (per gli afro-americani -53%), contro una contrazione di appena il 16% per i bianchi. È ancora l'America dove la larga maggioranza - di qualunque colore - crede che il Paese sia diviso in base alla razza, ma solo il 19% dei bianchi contro il 60% dei neri pensa che esista un problema di razzismo.

Strettezze che diventano ineludibili, grazie a quelle culle multicolori e a generazioni nuove per le quali la diversità sarà sempre meno diversa. Potrà non piacere a qualcuno ma sarà così. È già così per Dowell Myers, docente di politiche demografiche. «Se gli Stati Uniti dipendessero solo dalle nascite di bianchi - dice - saremmo già morti».

Napolitano a Tunisi «Va ascoltata la voce del popolo»

● La prima volta di un presidente straniero all'Assemblea tunisina: «Sulle macerie si può costruire la libertà»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È richiamando per «esperienza vissuta il nostro percorso e le conquiste che esso ha consentito di affermare» che il presidente della Repubblica si è rivolto «con emozione e rispetto» all'Assemblea nazionale costituente di Tunisia eletta per approvare una Carta che diventi l'architettura democratica di un Paese che ha vinto la dittatura ed ora vuole veder sanciti «i lineamenti irrinunciabili di uno Stato di diritto nel pieno rispetto delle radici storiche e del patrimonio culturale».

Ai costituenti, che alla fine del discorso in piedi l'hanno molto applaudito, Giorgio Napolitano, primo presidente straniero a parlare all'assemblea, ha ricordato l'itinerario che il nostro Paese «risorto dalle macerie e dalle terribili sofferenze della dittatura e della guerra» affrontò con la Costituzione per «dare forma giuridica ai principi fondanti del nuovo Stato repubblicano e democratico». Un anno e mezzo di lavoro, «una strada ardua» ma una fase che fu accompagnata «da un dibattito eccezionalmente alto e approfondito che permise una virtuosa confluenza - nonostante le diverse matrici ideologiche dei principali partiti - tra le grandi correnti storico-culturali e politiche rappresentate nell'assemblea». Si trattò, ha ricordato il presidente evocando quegli anni con la consapevolezza di chi ne è testimone, «non di semplice seppur difficile "compromesso", bensì di uno straordinario esercizio di ascolto reciproco, di scambio, di avvicinamento sul piano dei principi, di riconoscimento di istanze e sensibilità comuni». E se sulla seconda parte della Costituzione, ha aggiunto lasciando l'assemblea, si può lavorare per adeguarla ai tempi «certamente la prima parte, i valori e i grandi equilibri istituzionali di essa, costituiscono un tessuto vivo da preservare».

LE RIFORME ISTITUZIONALI

Insomma è la capacità di dialogo e di confronto nell'interesse collettivo che Napolitano sollecita, da tempo e ad ogni occasione, per arrivare nel nostro Paese alle necessarie riforme istituzionali, un obiettivo che, quando raggiunto, dimostri una «capacità di convergere non solo sui principi fondamentali, ma sui grandi interessi nazionali comuni».

«Oggi tocca a voi. E in questa assemblea colgo lo stesso senso della missione, la stessa sfida, la stessa, esaltante,



Napolitano all'Assemblea costituente

...

L'omaggio del presidente «a chi continua a battersi: l'anelito di libertà non sarà soffocato dalle armi»

capacità di plasmare una nascente democrazia». I risultati della «rivolta dei gelsomini» il presidente Napolitano li ha verificati di persona nella due giorni di visita in Tunisia. Però ci sono situazioni drammatiche in questa parte di mondo che non possono essere dimenticate, anzi, sulle quali è necessaria un'azione decisa della comunità internazionale. «Il mio, il nostro pensiero va a quanti continuano a doversi battere e a soffrire per la realizzazione degli stessi vostri ideali, in particolare la Siria». Perché «l'anelito di libertà che si leva da queste sponde non può essere soffocato e represso con le armi e con gli eserciti. La voce del popolo va ascoltata, l'uso della forza contro la propria gente sfocia nella barbarie del terrorismo e negli attentati indiscriminati contro i civili».

La Tunisia ha dimostrato che è possibile realizzare «le aspirazioni profonde dei popoli e delle nazioni delle Primavera arabe in modi pacifici attraverso le indispensabili riforme». Non sono fin qui mancate le difficoltà. Non ne mancheranno. Per superarle «l'intera comunità internazionale, e l'Unione europea con speciale simpatia e vicinanza, non solo geografica, continuerà a seguire, in spirito di amicizia, lo sforzo che perseguite, mentre vi confrontate con grandi prove sociali ed economiche. Rappresentate una popolazione che, con rinnovate speranze e comprensibili ansie, desidera per sé ed i propri figli un futuro di maggior benessere ed equilibrata ripartizione dei benefici della crescita economica e produttiva, in un clima di libera convivenza civile». E l'Italia «non ha fatto e non farà mancare il proprio sostegno».



Questo week-end, tenetevi liberi.

C'è molto da leggere il sabato con l'Unità, con il settimanale left l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 19 maggio in edicola.

www.unita.it

f t YouTube

COMUNITÀ

L'analisi

La crisi e il compito della sinistra



SEGUE DALLA PRIMA
Sono le cose che chiedono un nuovo grande patto sociale e una riscossa civile come la condizione per voltare pagina. Ma noi siamo all'altezza di questo compito? Riusciamo a farci percepire come "la speranza", cioè come la cosa di cui questo paese ha un disperato bisogno: di non cedere ai rancori e alla paura per credere invece che cambiare è possibile? Questo io mi chiedo e mi convinco sempre di più che occorre dare battaglia, anche dentro il Pd, per uscire dalle vecchie logiche di potere e dare un senso alla politica in quanto possibilità degli uomini di uscire dalla passività e di influire sulle sorti della propria vita. E quindi, anche per contare qualcosa nel mondo.

Non mi nascondo che i mesi che stanno davanti a noi saranno difficilissimi, forse drammatici. Ma mi rifiuto di inseguire solo gli "spread". Voglio cominciare a chiamare le cose con il loro nome. Chi sono questi misteriosi mercati? Io non credo che sbagliavamo quando cominciammo noi per primi a parlare - molto tempo fa su queste colonne - della grande crisi economica dell'Occidente come della rottura dell' "ordine" mondiale. Un "ordine" non solo economico ma politico e anche, se non soprattutto, intellettuale e morale. Non voglio ripetere cose già dette e ridette sulla finanza. È sempre più chiaro che fu fatale la decisione della destra anglo-americana di porre fine al cosiddetto compromesso socialdemocratico e di affidare alle logiche dei mercati finanziari il governo delle società umane. Si è visto il risultato. I mercati finanziari sono "ciechi". La loro natura è speculativa. Vedono solo ciò che si può guadagnare nel breve periodo. Prendi i soldi e scappa. Si spostano nel mondo con un "clic" sul computer, in pochi secondi. La sorte di una grande e antica storia come quella del popolo greco, oppure il fatto che per mettere in piedi una fabbrica ci vogliono anni, tutto questo non è affare dei mercati finanziari. Naturalmente, sto semplificando. So benissimo che la finanza, gli imprenditori e gli Stati non possono nemmeno fare progetti per il lungo periodo. So bene che sono serviti grandi capitali per finanziare l'esplosivo sviluppo del mondo arretrato. Conosco i costi giganteschi della rivoluzione scientifica in atto: il digitale, l'informazione. Non sono un "indignado" che demonizza il ruolo della finanza.

So tutto questo. Ma ciò che io penso è altro. Penso che occorre allargare il campo della riflessione. Perché ciò che ormai sta venendo in discussione non è solo un problema economico. Dietro i meccanismi degli "spread" c'è ben

altro. E io credo che sia arrivato il momento di chiamare le cose con il loro nome. Incombe su tutto - questo io credo - la formazione di un potere quale non si era mai visto così grande dopo la rivoluzione francese e la nascita del Terzo Stato, cioè della borghesia moderna. Questo è il dato. Cito solo un piccolo fatto italiano. Qualcuno denunciava gli stipendi troppo alti della tecnocrazia italiana e citava il manager Tronchetti-Provera il quale guadagnerebbe una cifra annua corrispondente a 60mila euro al giorno. Il Tronchetti freddamente precisò che si trattava di circa la metà. Ma il punto non è questo anche perché c'è gente che guadagna molto di più. È la domanda sul tipo di società in cui viviamo. La grande maggioranza degli italiani guadagna poco più di mille euro al mese. Quindi 30-35 euro al giorno. Quindi 30 non contro 300 ma contro 30.000. Mi chiedo: dopo i grandi sultani dell'Oriente e i grandi principi europei prima della rivoluzione francese e dalla nascita dello Stato moderno si erano mai viste distanze così grandi?

Non sto sollevando un problema di giustizia. Sto cercando di capire cosa sia il sistema attuale. È il capitalismo che abbiamo conosciuto fino a ieri? Il capitalismo, dopotutto, è stato una civiltà, si è retto anche su un compromesso sociale. Certo, è stato lo sfruttamento del lavoro ma, insieme con esso, la formazione della società del benessere. È stato la più grande macchina per la ricchezza che ha consentito in due secoli di fare molto di più che nei ventimila anni precedenti. Questo è stato, con tutte le sue ingiustizie ma anche le sue conquiste di libertà.

Adesso siamo di fronte a un'altra cosa. Siamo alla crisi di questa civiltà: la civiltà del lavoro umano e della valorizzazione delle capacità

creative dell'imprenditore. Siamo alla riduzione della ricchezza al denaro. Ma un denaro fasullo fatto col denaro. Siamo al fatto che il mondo è stato inondato da una moneta fittizia la cui massa è ormai diventata tale da superare di nove volte la produzione della ricchezza mondiale. Chi paga? Devo ripeterlo perché è proprio così: l'economia di carta si sta mangiando l'economia reale.

La situazione è drammatica ma anche molto semplice. È chiaro che questo sistema non è in grado di dare un futuro al mondo. Mette a rischio valori e beni essenziali. La drammatica vicenda europea è così che va letta. È su questo terreno che la democrazia moderna si sta giocando tutto. Al punto che il presidente della Consob (non un pericoloso sovversivo ma il garante della Borsa di Milano) ha tuonato contro la "dittatura" dei cosiddetti mercati finanziari e ha denunciato il fatto che questo mercati, attribuendo ogni potere decisionale a chi detiene il potere economico, stanno nei fatti vanificando il principio del suffragio universale. Caspita. Allora ho ragione io. È di potere politico che dobbiamo parlare non solo di economia. Ecco la necessità e il ruolo della politica. Bisogna alzare il tiro. Bisognerebbe immaginare l'Europa anche come un grande "fatto politico", cioè come un fattore essenziale della lotta per una nuova civiltà del lavoro. Io è qui che vorrei vivessero i miei nipoti: nel luogo più bello e più civile del mondo. Dove l'uomo, in quanto persona, conta.

Certo, l'uscita dalla crisi economica sarà lenta e richiederà saggezza e realismo. Il nemico non sono le banche, senza le quali si ferma tutto. Ciò che è necessario è la creazione di un nuovo potere democratico capace di contrastare lo strapotere dell'oligarchia dominante. Questo è il compito della sinistra.

Maramotti



tica religiosa. Prima o poi, se in quei giorni lo Stato d'Israele ne ha fatta una delle sue, anche se non c'entra niente con l'argomento per cui ci siamo incontrati la domanda spunta fuori: ma tu, in quanto ebraica, come ti poni rispetto a...

Rispetto a qualsiasi avvenimento mi pongo come donna, come donna di sinistra, come donna italiana di sinistra, come donna ebrea italiana di sinistra: l'ordine può essere modificato, queste restano le componenti di un insieme. Dunque le identità a cui mi si può ricondurre sono parecchie: ma è sempre una, quella su cui sono interrogata, e - in qualche modo - su cui sono chiamata a discolparmi.

Non credo che dietro ci sia l'antisemitismo vero e proprio, se non nei casi peggiori; credo ci sia soprattutto una grande ignoranza. Ed è sull'ignoranza - proprio nel senso dell'ignorare - che la sinistra, e chi è portatore di una cultura di sinistra, non ha ancora finito di lavorare, e sempre ha lavorato troppo poco. Dunque quando Bruno Gravagnuolo scrive su queste pagine che la sinistra i propri conti li ha già fatti tutti, mi viene da rispondergli che i tic concernenti gli ebrei non sono scomparsi, e che la sinistra non ha affatto colmato ogni ritardo. Forse, anzi quasi certamente, a livello apicale sì, ma non nel suo popolo, e dunque nella sua cultura, che mantiene al proprio interno sacche diffuse di ignoranza. Melmosa, per quel che ne discende.

Ignoranza significa non sapere, per esempio, che mai è esistito in un tempo chissà quando uno Stato di Palestina libero e felice, che il sionismo schiacciò nel sangue: non sono pochi ad avere questa idea dentro la testa, e a cancellare il fatto che se mai un auspicabile Stato di Palestina esisterà non sarà grazie ai buoni uffici degli Stati arabi, cui l'idea non è mai piaciuta, ma grazie alla contraddizione innescata in quell'area di assolutismi da uno Stato comunque e malgrado tutto democratico.

Ignoranza è assimilare tutto il sionismo al suo ormai omonimo imperialismo, cancellandone le origini e le ragioni.

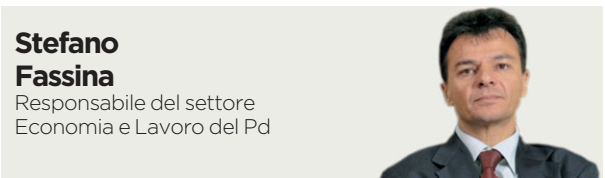
Ignoranza è pensare che la Shoah sia stata tutta colpa dei tedeschi, perché invece gli *italianibravagente* gli ebrei li hanno soltanto protetti e aiutati. Pensare che certo, le leggi razziali ci sono state, ma non è che poi siano state applicate un granché.

Ignoranza, ancora, è non sapere come e quanto la cultura ebraica e i suoi esponenti siano innervati nella nascita e crescita dell'Italia unitaria, partendo dal primo governo Cavour, passando attraverso la Resistenza, per arrivare alla Costituzione e a chi la costruì e firmò. E si potrebbe continuare.

È un discorso stucchevole, che annoia me per prima: ma finché bisognerà continuare a farlo, significa che il problema no, proprio non è risolto.

L'intervento

La salvezza dell'Italia e dell'Ue è nelle mani dei progressisti



IL COLLASSO DEL GOVERNO CONSERVATORE IN OLANDA, PADDARAN DELLA MERKEL. LA VITTORIA DEL "VETERO SOCIALISTA" HOLLANDE A PARIGI. Il successo dell'*old* laburista Ed Miliband alle elezioni amministrative nel Regno Unito. Il drammatico messaggio da Atene. La netta affermazione della "keynesiana" Kraft alla guida della Spd nel Nord-Reno Westfalia. Che vuol dire?

Vuol dire che la linea di politica economica imposta nella Ue dai conservatori, tedeschi in primis, e condivisa da larga parte delle tecnocrazie di Bruxelles e Francoforte, è sbagliata. Vuol dire, come previsto, che l'area euro è sempre più avvinta in una spirale di recessione-aumento della disoccupazione-instabilità di finanza pubblica. Vuol dire che non possiamo uscire dal tunnel attraverso il pareggio di bilancio, il controllo dell'inflazione e le mitiche riforme strutturali. Vuol dire infine che è necessario il sostegno alla domanda aggregata per innalzare il livello dell'attività produttiva e orientarlo verso lo sviluppo sostenibile e i beni comuni e di cittadinanza: Keynes e Schumpeter insieme, anzi Keynes al servizio di Schumpeter.

Dopo l'affidamento esclusivo alle riforme strutturali e il tentativo blitz sulle regole per i licenziamenti al fine di inseguire l'impossibile via della "svalutazione interna", imposta dalla Merkel e giustificata sul piano economico dalla Commissione Barroso, dalla Bce e l'altro ieri da una deprimente nota conclusiva della missione a Roma del Fmi, anche Monti si è convinto che il problema non è dal lato dell'offerta, ma dal lato della domanda. Propone la golden rule per allentare la morsa dell'austerità distruttiva, in sintonia con l'emendamento presentato al Patto di stabilità dai Socialisti e Democratici al Parlamento europeo su iniziativa di Roberto Gualtieri. È un passo avanti significativo, dovuto ai dati drammatici dell'economia reale e ai rapporti di forza maturati sul campo politico. Ora, si deve andare avanti, in coordinamento stretto con il presidente francese e i leader realisti europei.

Nell'area euro va perseguita l'agenda della Dichiarazione di Parigi discussa da Gabriel, Hollande e Bersani il 17 marzo scorso e confermata martedì dai leader della Spd in occasione della visita di Hollande a Berlino: mutualizzazione dei debiti sovrani («redemption fund»), piano europeo per il lavoro, investimenti finanziati da project bonds e tassa sulle transazioni finanziarie, regolazione e vigilanza europea dei mercati finanziari, agenzia "pubblica" europea per il rating, coordinamento delle politiche retributive. L'emergenza, però, è la salvezza della Grecia. Una comunità di uomini e donne sull'orlo di una involuzione economica e democratica dopo lo sciagurato governo conservatore dal 2005 al 2009 e la medicina sbagliata, per principi attivi e per dosi, somministrata, su prescrizione Merkel-Sarkozy, da Commissione europea, Bce e Fmi. Le parole della Cancelliera tedesca e del neo-presidente francese martedì a Berlino e la contestuale posizione di Mario Draghi aprono uno spiraglio di speranza.

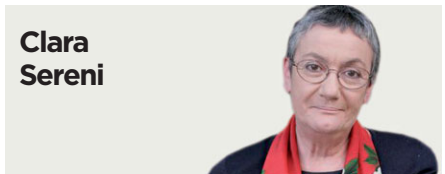
In Italia è stato irresponsabile da parte del governo Berlusconi-Tremonti-Lega fissare, unico caso nella Ue, il pareggio del bilancio prima al 2014 e poi al 2013 nel contesto di una violenta recessione. Un'irresponsabilità accompagnata da subalternità e conformismo culturale di tanti autorevoli commentatori, anche di background progressista, al mantra del rigore. I dati sul Pil 2012 confermano che gli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso e per il prossimo sono irraggiungibili. Insistere ad avvicinarli implica stringere ancora di più il cappio a imprese e lavoratori. Invece, come la Spagna, dobbiamo rinegoziare i nostri obiettivi con la Commissione europea. Per rinviare il previsto aumento dell'Iva. Per applicare la golden rule per gli investimenti immediatamente cantierabili dei Comuni. Per utilizzare le risorse recuperate dalla spending review su scuola pubblica e fondo per le politiche sociali. Da mesi, gli spread salgono per l'assenza di prospettive di ripresa non per l'andamento minaccioso della spesa pubblica. L'alternativa, allora, riguarda la strada per raggiungere obiettivi possibili: ulteriore distruzione di base produttiva o recessione meno severa. Dobbiamo arrivare al 50% di disoccupazione giovanile per svoltare verso il buon senso? I danni causati in Grecia dall'austerità cieca non insegnano nulla?

I risultati elettorali in Italia hanno resetato il discorso sulle alleanze. Quanti fino a ieri proponevano il governo Monti e il centrismo come orizzonte del Pd, oggi spiegano con disinvoltata incoerenza il valore di un'alleanza incentrata sul perno progressista. Tuttavia il discorso, sebbene riorientato, continua ad essere politicista. Rimane assente dalla proposta politica il programma fondamentale, la visione, per l'Italia e per l'area euro. L'agenda dell'alleanza tra progressisti e moderati prevede l'attuazione delle lettere arrivate nell'estate scorsa da Francoforte e Bruxelles, come continuano a sostenere i partiti del Terzo Polo? Oppure, l'agenda è imperniata sulla Dichiarazione di Parigi?

Il Pd ha grandi responsabilità per il futuro dell'Italia. Dobbiamo costruire un'alleanza larga, innanzitutto fuori dal Palazzo, con le forze della società, del lavoro e della cultura. Ma, possiamo essere credibili in quanto indichiamo il nostro baricentro, non il recinto, culturale e sociale: l'europeismo progressista, il neo-umanesimo laburista, alternativo al liberismo; il lavoro subordinato, in tutte le forme. La riproposizione del Pd come forza subalterna e contenitore indifferenziato e generalista di qualunque interesse sociale porta al trionfo le soluzioni regressive. Ormai una corrispondenza biunivoca è evidente sul terreno politico: nel secolo asiatico, la salvezza dell'euro, asset necessario per la ricostruzione della civiltà del lavoro in Europa, è sulle spalle dei progressisti e, insieme, la salvezza dei progressisti è legata all'euro e al rilancio politico dell'Unione europea.

Il commento

Il razzismo e l'ignoranza



SEGUE DALLA PRIMA
Per chi lo sente nella propria pelle e nella propria storia è un riflesso inevitabile, mi piacerebbe fosse fatto proprio anche da altri, da chi appartiene a un'altra pelle e a una storia diversa. Perché c'è tuttora in giro un bacillo, non solo nel lato estremo della sinistra e della destra, che è come la febbre malarica: sembra di esserne guariti, e invece periodicamente si ripresenta, dolorosamente. Se non lo si contrasta con le opportune medicine può essere letale, o come minimo molto dannoso: per la democrazia prima ancora che per i singoli.

La terzana e la quartana me le sento addosso, per esempio, ogni volta che mi trovo a confronto con un uditorio a conoscenza del mio essere ebrea, per cultura cui sono molto affezionata se non per pra-

COMUNITÀ

Dialoghi

Il rispetto deve essere reciproco

Luigi Cancrini
Psichiatra e psicoterapeuta



Il rispetto deve essere reciproco. Monti chiede di rispettare la pubblica amministrazione? Io da 6 mesi vanto presso l'amministrazione comunale un credito di 1.300 euro, che «si spera» di poter liquidare a novembre. Non c'è data certa per il rimborso e siccome non sono previsti interessi di mora, l'amministrazione ha tutta la convenienza, a rinviare il pagamento. La facile e bonaria considerazione è che vorrei pagare anch'io l'Imu quando mi va e senza interessi né sanzioni.

MAURO SARTORE

Monti si riferiva agli attentati e alle minacce contro i dipendenti di Equitalia e aveva assolutamente ragione ma anche il lettore ha le sue di ragioni parlando dei metodi del fisco e di Equitalia. Il rispetto deve essere reciproco e purtroppo accade che i cittadini non si sentano rispettati da

uno Stato in cui «all'alba del 2012 non si arriva a concepire nemmeno il più ovvio ed il più banale dei principi, quello immediato anche per un bimbo, della compensazione tra debiti e crediti». È uno Stato debole con i forti e forte con i deboli non riesce a ottenere il rispetto dei cittadini che si scontrano con questo tipo di contraddizioni, purtroppo, e a me viene da pensare, a volte, che Monti ed i suoi ministri sottovalutino, come molti dei politici che hanno affidato loro il governo del Paese, la gravità, etica prima che umana e sociale, della crisi che ha travolto le strutture dello Stato, in Italia prima che in altri Paesi: contraddizioni non risolvibili solo con misure economiche urgenti ma che richiedono la ripresa di una fiducia nel fatto che la Politica sappia restituirci uno Stato in cui sia possibile riconoscersi e di cui un giorno si possa tornare ad essere orgogliosi.

Duemiladodici

L'Italia esclude i giovani Soprattutto dal governo

Francesca Fornario

L'ITALIA HA LA CLASSE DIRIGENTE PIÙ ANZIANA D'EUROPA. Il record ai vescovi, che hanno in media 67 anni e sono così vecchi che quando a San Pietro attacca a suonare l'organo invece di cantare strillano: «A ragazzi', abbassa un po' quella musica!». Al terzo i docenti universitari, che hanno in media 63 anni e sono così anziani che quando in classe uno alza continuamente la mano per andare a fare pipì, quello è il professore. Nel mezzo i rappresentanti del governo. Monti, prima di formare la squadra, ha incontrato una delegazione di giovani per ascoltare le loro richieste e poi ha fatto un governo di ultrasessantenni: si vede che era una delegazione di giovani della Cisl. Sarà per questo che i ministri hanno dimostrato di avere con le 46 tipologie di contratto precario e con le finte partite Iva la stessa dimestichezza che hanno con le emoticon. Il governo ha prima promesso di ridurre la quantità insensata di forme contrattuali atipiche, poi ci ha ripensato, poi ha posto una serie di paletti a caso per stanare il ricorso da parte dei datori di lavoro alle finte Partite Iva, problema che tra gli ultrasessantenni è sentito come l'acne.

Il risultato è che se guadagni più di 18mila euro lordi l'anno (compresi i contributi previdenziali che dovrai pagarti da solo) o sei iscritto a un ordine professionale, vieni comunque considerato un lavoratore autonomo, anche se il tuo datore di lavoro ti impone la presenza quotidiana in ufficio o in redazione al pari di un tuo collega assunto a tempo indeterminato, il che ti impedisce di essere abbastanza autonomo da lavorare per altri committenti. È un pasticcio, ma provate a chiedere a una squadra di ultrasessantenni di scrivere il regolamento di Grand Theft Auto 5. Dimostrare di essere una falsa partita Iva e di avere quindi diritto a un contratto sarà così difficile che alla Rai stanno pensando di farne una prova alla quale sottoporre i naufraghi dell'Isola dei Famosi. Si arrotonda al ribasso anche per stabilire il salario minimo dei collaboratori a progetto, mentre nella vicina Francia esiste un salario minimo che vale per tutti, di 9,22 euro l'ora, che fanno 1.097 euro netti per un lavoro a tempo pieno, con la settimana di 35 ore. Hollande, che a dato vita a un governo dove i ministri hanno in media 50 anni e sono per la metà donne, ha promesso di aumentarlo. Secondo me, avremmo bisogno anche noi di più giovani in politica. Secondo Maroni no: «Con quello che ci costa-no di paghetta».



CaraUnità

Il Policlinico di Roma che funziona

Recentemente sono stata ricoverata al Policlinico Umberto I di Roma per un intervento alla VI clinica chirurgica del Dip. "P. Stefanini" e sono stata affidata alle cure della Primaria Prof. Chiara Montesani e della sua efficiente equipe formata dalla Prof. Annamaria Pronio e dalle dott. Piroli, Caporicci, Coluzzi e Ciamberlano. Dalla preospedalizzazione, all'operazione e fino alle dimissioni sono stata seguita con grande professionalità unita ad una rara attenzione vigile e gentile. La mastodontica struttura del Policlinico, in grandissime difficoltà organizzative ed economiche, è sotto l'occhio di un ciclone di scandali che sembra travolgere tutto e tutti nella generalizzazione delle critiche e dei giochi di potere, che di tutto si occupano meno che dei malati. In questa situazione la Prof. Montesani e la sua equipe, pur nelle oggettive difficoltà del reparto di degenza, mi hanno fatto sentire assistita con competenza e garantita come malata e come persona. Sono sorprese che in un

momento difficile, come un'importante operazione, ti sostengono e ti riconciliano con la vita. Ed è importante che gli episodi positivi vengano rivelati e sottolineati. Perché credo che vedere la professionalità, la responsabilità e la cura al lavoro, anche in mezzo al disastroso sistema sanitario, possa far rinascere l'ottimismo e la fiducia che potremo uscire dalla crisi.

Paola Mastrangeli

A proposito della bacheca di Velletri

In relazione alla fotonotizia pubblicata a pagina 11 de *L'Unità* di giovedì 17 maggio dal titolo "Smontata la bacheca dell'Unità a Velletri" vogliamo precisare che la bacheca in questione è risultata completamente abusiva a tutte le nostre ricerche in 5 diversi uffici preposti del Comune (vedasi certificato allegato), non rispettava le normative e le dimensioni del piano plance affissione del Comune e da 50 anni non risultava pagata nessuna tassa per la pubblica affissione. Inoltre era l'unica plancia di partito

esistente nella piazza centrale mentre altre simili erano già state tolte in precedenza, gestita a piacimento solo da alcuni e non dal partito, esponendoci anche articoli di altri giornali locali con attacchi politici. Cosa sarebbe successo se un bambino avesse sbattuto agli spigoli vivi della bacheca non essendoci nessun responsabile? Abbiamo presentato una richiesta di collocazione di nuove plance (vedasi richiesta allegata) anche per altri partiti per pluralità di informazione ma questa volta a norma, registrate, con tassa pagata e non abusive. Se il Sindaco si è impegnato non può che accogliere questa nostra richiesta.

Fabio Taddei e Vincenzo Bagagli
CONSIGLIERI COMUNE DI VELLETRI

Dal materiale che ci avete gentilmente inviato risulta che la vostra richiesta per la collocazione di nuove bacheche porta la data del 17 maggio 2012, vale a dire lo stesso giorno in cui su questo giornale compariva la notizia che a Velletri la bacheca dell'Unità era stata smontata. O si è trattato di una fortunata coincidenza oppure è la conferma che la libera informazione serve ancora a qualcosa.

Salva con nome

Smart community: le comunità intelligenti

Carlo Infante
Esperto di performing media



UNA DELLE PAROLE CHIAVE PIÙ RISONANTI IN QUESTI GIORNI, ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA AGENDA DIGITALE PROMOSSA DALLA CABINA DI REGIA DEL GOVERNO MONTI, È SMART COMMUNITY. Risuonerà per tutto il giorno al Forum PA (Pubblica Amministrazione) che si sta svolgendo alla Fiera di Roma e che ieri si è sviluppata nel convegno "L'impegno delle amministrazioni per le smart city e le smart community".

Qualcuno pensa ancora che l'intelligenza sia l'assetto tutto verticale di conoscenze e competenze? Certo che no.

L'intelligenza o è distribuita o non vale. L'intelligenza che concerne il concetto di smart community è orizzontale e condivisa. Lo è da sempre, certo, anche se l'impostazione gerarchica degli schemi del potere lo ha negato. Oggi sta accadendo qualcosa di nuovo: il web sta sciogliendo qualche nodo.

Si percepisce in modo sempre più netto il fatto che la partecipazione alla cosa pubblica, attivata dal web 2.0, possa articolarsi in modo più chiaro e funzionale. Una città, una comunità, può rivelarsi

intelligente in via direttamente proporzionale alle dinamiche partecipative che ne condizionano l'indirizzo. Non è più solo un'affermazione di principio, sta accadendo. Basta vedere i risultati del referendum sull'acqua come bene comune e i segnali, per quanto controversi, espressi dai movimenti al di fuori dei partiti.

Per smart community s'intende una politica capace di elevare il livello di qualità della vita dei suoi cittadini, favorendo sia la partecipazione sia l'auto-organizzazione, promuovendo il senso di responsabilità e di coesione sociale. È a partire da come la rete stia ridefinendo il rapporto con lo spazio pubblico che si gioca il futuro delle città, dando senso al concetto d'innovazione, associandolo alla creatività connettiva.

Coniugare Innovazione e Territorio è infatti una delle chiavi possibili per interpretare in termini sostenibili il nostro tempo accelerato nella globalizzazione dei sistemi della comunicazione.

Ciò che è globale nel web può quindi diventare opportunità di nuove azioni locali, attraverso le potenzialità performative, veloci, simultanee, connettive, dei nuovi media interattivi e mobili.

In questo modo si può attivare una nuova rete del valore, così intesa perché delinea uno scenario in cui gli utenti producono senso, non solo informazioni ma comportamenti creativi. Si produce un valore che nella Società dell'Informazione diventa un dato cardine della nuova economia della conoscenza e della innovazione sociale, così come la produzione di un elettrodomestico lo è stato nella Società Industriale. Un cittadino attivo può tradurre in informazione produttiva la propria esperienza in un contesto urbano da esplorare e da valorizzare coniugando la comunicazione con l'azione diretta, come quelle per l'educazione alla legalità e del controllo dal basso della governance pubblica.

Pan di stelle

La grande famiglia europea non lasci sola la Grecia

Margherita Hack
Astrofisica



TEMPO DI ELEZIONI E DI CAMBIAMENTI IN EUROPA. IN FRANCIA CON LA VITTORIA DI HOLLANDE RITORNA IL SOCIALISMO DOPO ANNI. Che spiri da lì un vento di sinistra? In Italia ci sono state le elezioni amministrative che hanno visto il crollo del Pdl e della Lega, soffocati dagli scandali, l'inesistenza del Centro, la tenuta del Pd. Chi vince è Grillo: il suo partito ricorda quello dell'Uomo Qualunque che, lo dico per i più giovani che non lo hanno visto, aveva per simbolo un uomo torchiato dalle tasse. Eppure non siamo il Paese che paga più tasse, siamo però sicuramente tra quelli che hanno più evasori fiscali. In Germania c'è stata la sconfitta della Merkel: si attenuerà la linea del rigore per favorire la crescita?

Intanto la situazione economica dell'Europa rimane difficile. Faccio un paragone con l'economia familiare: quando una famiglia si ritrova al collasso, dopo anni di benessere, vuol dire che è vissuta al di sopra delle sue possibilità. Cosa fare quindi? Si deve risparmiare, cercando di riassetare le finanze. Se però la fonte di reddito della famiglia è una piccola impresa autonoma bisogna mantenerla in vita e far-

la crescere. Come fare? Spesso si deve ricorrere alle banche, o ai prestiti privati o ad amici e parenti ricchi. Con il risultato di indebitarsi ancora di più.

La Grecia è al collasso. Se l'Europa deve essere unita come una famiglia è necessario che i membri più ricchi aiutino quelli più poveri, ma c'è bisogno anche di un controllo. L'Europa non può essere solo un'entità economica, abbiamo bisogno di un vero governo europeo. Eppure anche in Europa vengono emanate norme assurde, come quelle delle quote latte o l'obbligo di distruzione delle eccedenze, quando c'è tanta gente che muore di fame.

Il governo Monti vuole togliere l'assegno di accompagnamento ai redditi più alti: è accettabile, purché non si includa nei redditi beni primari come la casa. Però non si capisce perché non imponere allora le tasse sui grandi patrimoni, a meno che non siano investiti per produrre una crescita dell'occupazione.

Cosa succede nelle nostre questure? In particolare cosa succede in una città grande e abituata da sempre alla convivenza tra popoli diversi come Trieste? Mi riferisco al caso di Alina Bonar Diachuk, ucraina di 32 anni che è stata detenuta illegalmente in una cella del commissariato di Villa Opicina, frazione di Trieste, e si è uccisa impiccandosi. Alina era immigrata illegalmente, era stata detenuta al Coroneo, il carcere di Trieste, dove aveva già tentato il suicidio, poi era stata scarcerata per essere trasferita nel centro di identificazione di Bologna. Invece, Alina è stata rinchiusa in una cella e, benché la cella fosse dotata di telecamera, la ragazza non è stata neppure sorvegliata, tanto che ci si è accorti di quello che era accaduto mezz'ora dopo la sua morte. La Procura ha fatto perquisire la casa del dirigente dell'ufficio immigrazione dove si è svolto il fatto e ha trovato scritti inneggianti al razzismo e all'antisemitismo. Come calpestare i diritti di un cittadino.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Lando**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 maggio 2012 è stata di 98.628 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del





L'attore Craig Parker interpreta la parte del perfido Gaio Claudio Glabro

Spartacus

Brutti, sporchi e cattivi

L'impero romano trasformato (solo) in trash dalla serie tv

Roma era davvero crudele, imperialista e spietata ma il kolossal americano è grand guignol per palati beoti: molto sesso, molto sangue e la storia come pretesto

LUCA CANALI
LATINISTA E SCRITTORE

PRIMA UN PO' D'ISTORIA. NEL 73 A.C. ACCADE LA TERRIBILE E SANGUINOSA RIVOLTA DEGLI SCHIAVI DI TUTTE LE NAZIONALITÀ CHE VIVEVANO NEGLI ERGASTULA SPARSI IN VARIE CITTÀ D'ITALIA. Famosa la città di Capua, uno dei centri di raccolta di questi sventurati "dannati della terra" destinati alle orrende festività del Circo, come carne da macello negli spietati combattimenti, fra loro o contro belve innocenti. I vari rivoli di fuggiaschi si fusero in un fiume di disperati in armi (le più strane: roncole, forconi, asce, poi, via via, dopo le prime rabbiose uccisioni dei loro carcerieri: le lance, le spade, gli archi, i dardi, le mazze ferrate). Presto da fiumi diventati mare in tempesta quasi a sommergere l'intera Italia con la loro ferocia, a lungo repressa, di esseri umani strappati alle loro famiglie e alle loro case, ridotti in assoluto potere dei dominatori romani. Questa della schiavitù, è la più infame vergogna che pone continuamente in dubbio l'idea della grandezza dell'Impero romano, ma anche di tutti gli altri Paesi che nel mondo si sono giovati della loro potenza per sottomettere e impiegare a proprio esclusivo vantaggio mano d'opera servile procurata con la violenza.

A dirigere questa orda di sventurati assetati di sangue per aver perso tutto della vita, anche il diritto alla propria dignità umana, due uomini di straordinario valore non solo militare e di eccezionale carisma: Spartaco, un soldato della Tracia catturato in combattimento contro gli invasori romani; e Crisso, forse un gallo insubre di straordinaria forza fisica e di un'implacabile voglia di vendetta causata dalla strage della sua intera famiglia perpetrata dai legionari romani durante la guerra gallica, voluta e vinta dal grande e famoso console e prossimo triumviro, Giulio Cesare. I due capi indiscussi della rivolta che atterri l'intera Italia, erano in disaccordo fra loro, soprattutto sull'obiettivo finale della sollevazione generale degli schiavi catturati in combattimento o anche in spedizioni appositamente organizzate dai romani, soprattutto nell'Illiria, per procurarsi quella manodopera necessaria alla coltivazione degli immensi latifondi posseduti dagli aristocratici di tutta l'Italia.

LUGUBRE SPETTACOLO

Spartaco affermava la necessità di combattere al fine - se l'esito fosse stato vittorioso - di tornare ognuno nelle proprie case e nei luoghi di origine, Crisso, che non aveva più un luogo dove tornare, né casa, né parenti, sosteneva la teoria della devastazione assoluta. Nessuna delle due mete poté essere raggiunta. Al nord il console romano Pompeo intercettò gran parte dei rivoltosi e li massacrò in battaglia. Al sud fu l'altro console in carica, Crasso a distruggere in battaglia più della metà dei rivoltosi, e volle poi atrocemente infierire sui superstiti. E 6.000 schiavi furono crocefissi, spaventoso e lugubre spettacolo per chiunque camminasse o viaggiasse sulla via Appia. È forse opportuno affermare che questi spaventosi eventi costituiscono, insieme alle camere a gas naziste, una macchia indelebile sugli eleganti abiti di noi tutti cittadini dell'Occidente europeo.

Era inevitabile tuttavia che Spartaco e la rivolta degli schiavi divenissero materia di spet-

tacolo cinematografico e televisivo, ma non che diventasse oggetto di filmati vicini al peggiore trash per la loro compiaciuta violenza nella rappresentazione dei massacri, dell'eroticismo sfrenato, e di tutti gli infimi istinti dell'anima umana come è stata presentata dai media la serie televisiva intitolata *Spartacus - La vendetta*, di cui è andato in onda mercoledì scorso su Sky il primo dei dieci episodi che compongono questa narrazione in celluloido, che a sua volta è la seconda parte della precedente serie *Sangue e sabbia*. Insomma, il tutto, un vasto complesso di atrocità miliardario per i finanziatori e gestori, ma non per il pubblico beota che si compiace di questa gigantesca operazione di mercato con scene di sesso estremo sbattuto in faccia a gente che evidentemente ne ha appunto bisogno, per desiderio di sesso non tanto praticato quanto viziosamente guardato (guardonil!).

Alla base - con struttura da scuola media inferiore -, l'arcinota e grandguignolesca storia della (giusta) ribellione dei "buoni" (gli schiavi) e la conseguente repressione dei cattivi (i romani), guidati da Spartacus, (in latino per fingere uno spessore culturale della storia narrata, e forse l'illusione di saper condurre un'accettabile maniera di fare cinema anche basato sugli istinti peggiori dell'uomo, ma con la pretesa che questo serva a correggerli!). L'eroe Spartaco è indeciso se dedicarsi totalmente alla vendetta contro il pessimo Glabro, capo delle milizie romane, che gli ha rapito, stuprato e ucciso la moglie, oppure continuare ad essere l'eroe della vicenda dedicandosi alla strage dei nemici, soprattutto di quei ferocissimi centurioni marsicani che vorrebbero vederlo soltanto come eterno trionfatore nei duelli del Circo, cioè schiavo fra gli schiavi. Crisso, invece è lo schiavo che non vuole mai tornare a casa, ma continuare ad ammazzare romani.

Per concludere torniamo un attimo alla storia nuda e vera, quella purtroppo dei poveri Cristi crocefissi lungo l'Appia. Roma era senza dubbio uno stato imperialista, dittatoriale e borghese-militare, aggressivo e spietato, non meno dei soldati blu del nord-America, massacratori del popolo dei pellirosse, e delle famiglie sudiste con le domestiche nere e il loro obsoleto buonismo inventato per far dimenticare le gigantesche razzie africane perpetrate per popolare e proteggere le proprietà terriere dei warlords sudisti, che ha magistralmente descritto Faulkner (nei suoi romanzi *La paga del sabato*, *Oggi si vola*, etc.). Ma è anche vero che Roma era davvero cattiva: un omicidio alla fondazione, una razzia di donne sabine rapite per farle figliare futuri legionari romani invasori di tutta l'Europa centro-meridionale e di parte dell'Africa del nord. Ma Cesare era un vero genio, Cicerone e gli Scevola erano i padri del Diritto romano, Virgilio un grande e dolcissimo emulo dell'insuperabile Omero, gli architetti romani avevano seminato l'Europa di splendidi acquedotti (grazie alle teorie di Vitruvio) portando la preziosa acqua in tutte le città che conquistavano. E a parte tutto questo, perché invece di mirare ossessivamente al bestseller cinematografico o televisivo non si tenta di acculturare gli spettatori mostrando loro un cinema e una tv non dico migliori o "più buoni", ma lievemente più umani di questi "brutti, sporchi e cattivi" che ci vengono propinati?

CANNES : Ruggine e ossa, l'amore di una strana coppia P. 20 **LUTTO** : Addio Donna

Summer, nostra regina della disco-music P. 22 **IL WEEKEND** : Libri, dischi, film

e teatro per il fine settimana P.21-24 **TV** : Matteo Salvini, difensore d'ufficio P. 25

La domatrice e il camionista

Un mélo in odore di Palma sull'amore di una strana coppia

Audiard si ispira liberamente a «Ruggine ed ossa» con una storia d'amore e di solitudini tra una ragazza invalida e un proletario rude

ALBERTO CRESPI
CANNES

C'È UNA RACCOLTA DI RACCONTI, DIETRO *RUGGINE ED OSSA*: SCRITTA DA CRAIG DAVIDSON, AMBIENTATA IN AMERICA E SENZA ALI E STEPHANIE, PROTAGONISTI DEL FILM DI JACQUES AUDIARD. Il regista – e il suo co-sceneggiatore Thomas Bidegain – trasportano la trama in Costa Azzurra, girando diverse sequenze addirittura all'ombra del Palais di Cannes, e creano due personaggi ai quali lo scrittore canadese non aveva minimamente pensato. Perché, allora, intitolare il film *Ruggine ed ossa* e mantenere il nome di Davidson nei titoli? Facile: si chiama marketing, bellezza. Uno scrittore noto aiuta la vendita del film in tutto il mondo e la location cannense aiuta a far sì che *Ruggine ed ossa* venga selezionato

per il festival di Cannes. La gente del cinema ragiona così. E sapete una cosa? Funziona, perché il film è piuttosto bello e non è certo il primo, nella storia del cinema, a nascere da esigenze squisitamente mercantili. I film sono operazioni commerciali/editoriali, e come diceva Gordon Gekko in *Wall Street*, per i sentimenti comprati un cane.

Stephanie, per i sentimenti, ha le orche. Lavora nell'acquario di Antibes e si esibisce con quei meravigliosi e pericolosissimi mammiferi marini, finché un brutto giorno un'orca sbaglia una capriola e la ragazza si ritrova sott'acqua, per poi risvegliarsi in ospedale senza gambe. Poco prima Stephanie aveva conosciuto Ali, padre single appena arrivato in Costa Azzurra dalla Francia del Nord, per farsi ospitare da una sorella e dal suo compagno camionista. Ali è robusto e manesco, trova lavoro come guardia giurata, poi come boeur in un giro di incontri e scommesse clandestine. Il mondo di Ali è ruspante, proletario, selvaggio. Il mondo di Stephanie è borghese – si sono incontrati in discoteca: lei ospite, lui buttafuori – e pieno di solitudine.

Una volta invalida, Stephanie telefona ad Ali (prima, sarà cinico dirlo, non l'avrebbe mai fatto). Ali la va a trovare, comincia ad assisterla: la

porta in spiaggia, le fa recuperare un rapporto con quel corpo dimezzato. Lui aiuta lei fisicamente; lei aiuta lui moralmente. «Credo di aver mantenuto dal libro di Davidson – dice Audiard – l'idea che entrambi i personaggi cambiano fisicamente a causa delle proprie disgrazie. Lei è una principessa arrogante che, attraverso la menomazione fisica, impara che l'amore è abbandono, capacità di darsi. Lui, che inizialmente non sa nemmeno parlare, impara il valore delle parole e dei sentimenti».

IL FENOMENO «COTILLARD»

Un film così, che anche per scelta stilistica sta molto «addosso» ai personaggi, si regge quasi completamente sul fisico e sul talento della francese Marion Cotillard e del belga Matthias Schoenaerts. Lui è un fusto recitante, merce rara nel cinema di questi tempi. Lei è il fenomeno che abbiamo scoperto in *La vie en rose*, dove interpretava Edith Piaf (ruolo per il quale ha vinto l'Oscar nel 2007). Da allora ha alternato Parigi e Hollywood sempre con successo, basti pensare a *Inception* di Christopher Nolan e a *Nemico pubblico* di Michael Mann. I due mondi si sono idealmente uniti in *Midnight in Paris* di Woody Allen, dove era nuovamente bravissima. Marion Cotillard è la vera diva globale del terzo millennio, e in *Ruggine ed ossa* è bravissima nel recitare quasi tutto il film... senza gambe, grazie ai mirabolanti effetti speciali.

Jacques Audiard padroneggia i meccanismi del mélo con la stessa efficacia con la quale, in *Un profeta*, si destreggiava nel thriller carcerario. Due film così diversi, entrambi portati a casa senza sbavature, dimostrano una cosa molto semplice: figlio di uno dei più grandi sceneggiatori del cinema francese (Michel Audiard), Jacques è un fior di regista. Con *Un profeta* ha sfiorato la Palma, con *Ruggine ed ossa* potrebbe anche vincerla.

...

Dopo un incidente sul lavoro nel quale ha perso le gambe, Stephanie comincia una nuova vita grazie ad Ali

Incontro a piazza Tahrir dopo la battaglia

AL. C.
CANNES

È MOLTO PIÙ INTERESSANTE LEGGERE IL MATERIALE-STAMPA SU *DOPO LA BATTAGLIA*, FILM EGIZIANO PASSATO IN CONCORSO, CHE VEDERE IL FILM MEDESIMO. Capita quando un regista sente l'urgenza di documentare una realtà bruciante come la «rivoluzione» egiziana del 2011, senza però avere la capacità di trasformare tale urgenza in racconto.

Yousry Nasrallah, nato al Cairo nel 1952, è un ex giornalista ed è stato a lungo assistente del più grande cineasta egiziano di tutti i tempi, Youssef Chahine. È un intellettuale di spessore, un uomo che merita di essere ascoltato sulla difficile fase di transizione che sta vivendo il suo paese. Quando parla dell'Egitto come «una nazione dominata da 60 anni dai militari, ancora non abituata alla democrazia, in cui le arti e il cinema in particolare saranno in grave pericolo nel caso della nascita di uno stato islamico», il suo è un grido di dolore al quale nessun europeo dovrebbe essere insensibile.

IL CAVALIERE DI MUBARAK

Anche il contesto narrativo di *Dopo la battaglia* è molto interessante: il film narra l'incontro fra una giovane giornalista democratica, attiva nelle manifestazioni di piazza Tahrir, e uno dei «cavalieri di Mubarak» che il 2 febbraio 2011 attaccarono i manifestanti in quella che è stata definita la «battaglia dei cammelli». Raccontando questa strana amicizia (quasi un amore) fra due persone così diverse, Nasrallah ci porta anche in un'enclave della società egiziana molto curiosa: Nazlet El-Samman, una cittadina di 50.000 abitanti (quasi tutti imparentati fra loro) che sorge accanto alle Piramidi e che nel 2002 è stata separata dal famoso sito archeologico con un muro lungo 16 chilometri. Quasi tutti gli abitanti, a cominciare dai cammellieri, vivevano di turismo e dopo la costruzione del muro l'economia locale è andata in crisi.

Da allora Nazlet è un luogo di povertà ed emarginazione, dove sia il populismo di Mubarak sia gli estremisti islamici hanno trovato terreno fertile. *Dopo la battaglia* è la lucida analisi del profondo distacco fra queste realtà ancestrali e le élite intellettuali e laiche del Cairo. Peccato che nel film tutto questi resti sulla carta: i rapporti fra i personaggi sono molto schematici e i dialoghi sembrano la trascrizione di un'inchiesta giornalistica.

Nasrallah dichiara come fonti di ispirazione i capolavori di Rossellini (*Roma città aperta*, *Paisà*, *Germania anno zero*) girati a caldo dopo la fine della guerra, ma è un paragone dal quale *Dopo la battaglia* esce annichilito.



«Ruggine ed ossa», un film di Jacques Audiard
In concorso al Festival di Cannes

Il ritorno di Rosaria Schifani a Palermo: «Ho vinto io»

Nel documentario di Felice Cavallaro in onda lunedì su Rai 3 il percorso della donna che sfidò la mafia in Cattedrale

JOLANDA BUFALINI

IL MINOTAURO È ANCORA LÌ, MOSTRUOSO E POLIFORME. PERÒ LEI È USCITA DALL'LABIRINTO, ha vinto al punto da essere tornata sui suoi passi senza perdersi. La novella Arianna è Rosaria Schifani, icona, madonna siciliana, come la definiscono sul web commossi ammiratori, da quel terribile 25 maggio 1992, quando, contravvenendo ai consigli di cristiana pacatezza del cugino parroco, don Cesare

Rattoballi, pronunciò quel terribile «Vi perdono ma vi dovette inginocchiare» tanto più potente, perché pronunciato dalla sua voce rotta dal pianto. Dietro quell'icona c'è una donna che per 20 anni è andata avanti, crescendo il figlio che non ha conosciuto il padre Vito, saltato in aria con Giovanni Falcone. Si è data una nuova opportunità lontana da Palermo, ha trovato un uomo che suo figlio chiama «papà», ha avuto una bambina.

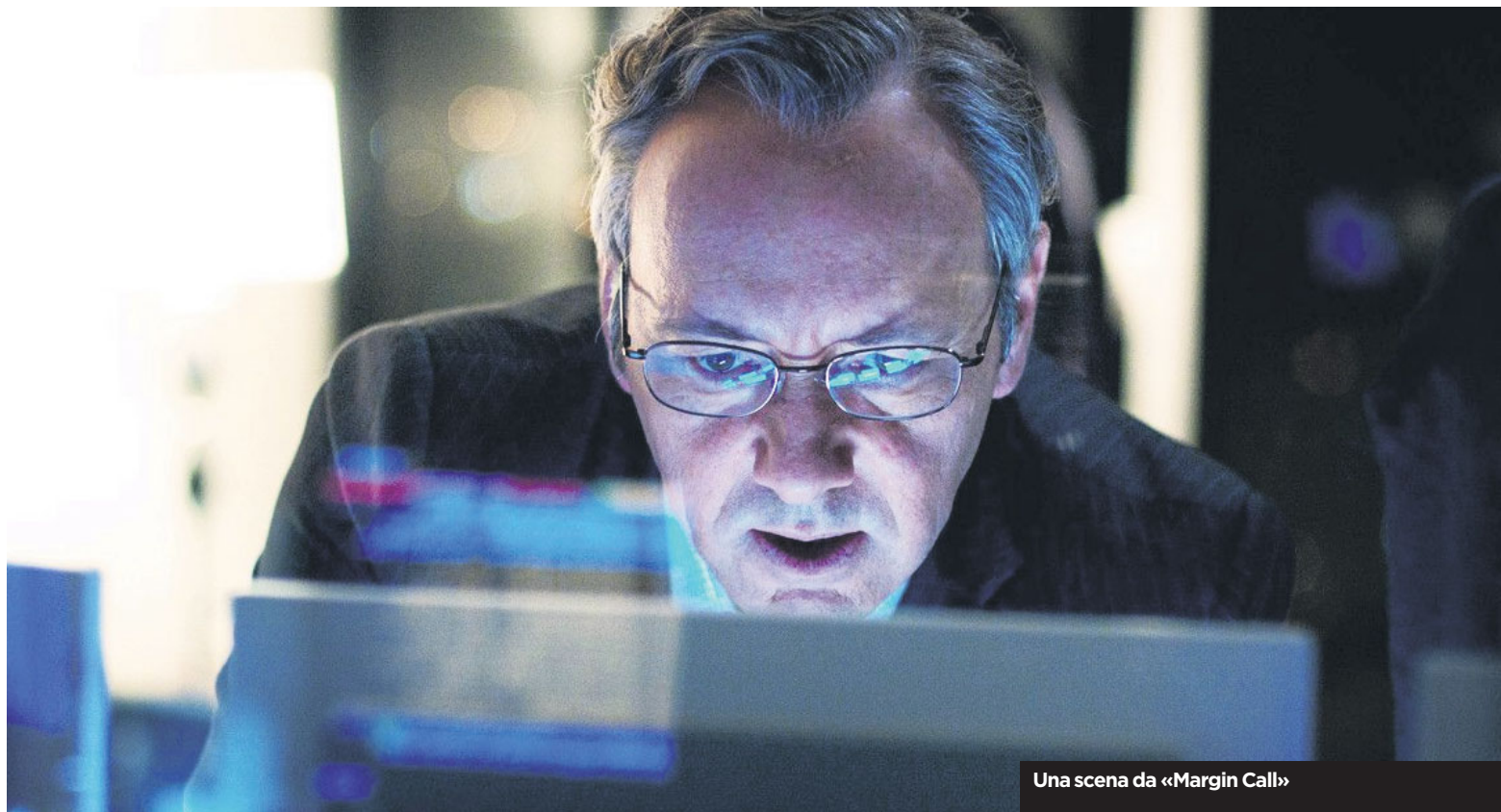
La discesa all'inferno l'ha fatto con Felice Cavallaro, che dal 1992 è stato sempre in contatto

con lei, e con Fabio Vannini, il regista del documentario che andrà in onda su Rai 3 lunedì 21 alle 21 e 10 e che, appunto, si chiama *Ho vinto io*, perché lei, a fatica, ha ricostruito la sua vita mentre i mafiosi restano avvolti in una spirale di morte. Ieri non ce l'ha fatta avvenire a Roma per la presentazione del documentario, un malore, una indisposizione a cui non è estranea la data dell'anniversario e la sovraesposizione mediatica che ravviva il dolore. Invece ha affrontato Palermo, è entrata nel bunker che era di Giovanni Brusca: lo attraversa col suo passo nervoso, aprendo di colpo le porte: «l'avevano scelto buono il posto per progettare l'attentato, è cupo, un carcere non una villa». Racconta di Paolo Borsellino, che le si sedette accanto, prima del funerale. Chiese a lui, ragazza di 22 anni e appena vedova, cosa è la mafia. «La mafia si veste pulita», «allora è anche fra noi?». «Quelli che uccidono si mettono dietro al feretro». È allora che è iniziata la lotta contro il Minotauro, contro il potere violento e criminale che estende i suoi tentacoli nello Stato, la ricerca

della verità che non è ancora finita, «io ancora non ho capito». Lei ha la forza di continuare perché si fa guidare dal cuore, non rimuove, non razionalizza, lascia vivere dentro quel dolore incolmabile e scende negli inferi di una Palermo dove quelli che non amano «gli sbirri» la guardano ancora con diffidenza. Poi risale e si aggancia alla vita nuova e a Manu, Manuele, il figlio che nel 1992 aveva quattro mesi. Ora Manuele studia all'Accademia della guardia di finanza. «Ha fatto la sua scelta autonomamente, - racconta Fabio Vannini - considerando che il terreno si è spostato sull'illegalità economica». Ieri, alla presentazione, insieme al ministro Cancellieri, al procuratore di Roma Pignatone, ai vertici dell'Anm, al dg della Rai Lei e ad Antonio Di Bella, c'erano anche i vertici della guardia di Finanza.

La serata di Rai 3 sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, lunedì, continua con *Il segreto di Borsellino*, di Carlo Lucarelli e Peppe Ruggero con la consulenza di Francesco La Licata e la regia di Alessandro Patrignanelli.

U: WEEK END CINEMA



Una scena da «Margin Call»

Ultima chiamata prima del crollo

Incentrato sulla crisi finanziaria il film del 2010 resta attualissimo

MARGIN CALL

Regia di J.C. Chandor

Con Kevin Spacey, Paul Bettany, Jeremy Irons, Demi Moore

Usa 2011 - 01 Distribution

DARIO ZONTA

BENCHÉ SI RIFERISCA ALLA CRISI FINANZIARIA DEL 2008, SCOPPIATA CON IL FALLIMENTO NEGLI STATI UNITI DELLA LEHMAN BROTHERS, benché sia stato scritto e girato a cavallo del 2010 e benché esca in Italia a metà del 2012, *Margin Call* di J.C. Chandor è un film drammaticamente attuale, quasi la fotografia, leggermente postdatata, di una crisi che ancor prima di essere finanziaria è etica.

Il titolo ha un suo significato tecnico che abbiamo anche provato a decriptare, senza successo. Eppure, lascia bene intendere la sensazione di un qualcosa che sta per finire, l'idea plastica di un abisso dentro cui si sta per cadere, come se fosse un'ultima chiamata, la possibilità estrema di evitare il di-

sastro. Ma su quel margine i giocatori di questa partita, quell'1% (per citare *Occupy Wall Street*) ha camminato scegliendo il suo interesse e buttando nel burrone il resto del mondo, quel 99%.

J.C. Chandor, il cui padre ha lavorato per anni in quegli ambienti, ha fatto un film molto diverso, prendendo le distanze da tanta cattiva letteratura in materia e dal sensazionalismo di film finanziari che nella rappresentazione del «male» sono riusciti a rendere affascinanti personaggi abietti (vedi Oliver Stone). Chandor è andato dritto al cuore del problema, mostrando una normale umanità asser- vita dal guadagno.

Premessa importante: nonostante un cast di rilievo e qui molto ispirato (a partire da Jeremy Irons, Ceo della finanziaria, passando per Kevin Spacey, alto dirigente, apparentemente coscien- zioso, fino ai giovani analisti Zachary Quinto e Paul Bettany, e una agghiacciante Demi Moore), *Margin Call* è quello che si definisce un film indipendente, ovvero non sorretto dalle major, e in un certo senso «d'autore», visto che il regista, tra l'altro esordien- te, è anche autore della sceneggiatura. La massima

indipendenza ha permesso al regista di poter de- scrivere quel mondo con una buona dose di corag- gio, trasformando questa sorta di thriller in un film da camera molto avvincente. Il film inizia il giorno in cui la società decide di licenziare, con delle moda- lità agghiaccianti, un buon numero di analisti, arri- vando a colpire anche il «risk manager», qui Stan- ley Tucci, il quale stava giusto lavorando all'analisi di alcuni dati molto preoccupanti. Lo fa notare alla gelida «tagliatrice di testa», ma questa, cieca nel suo mandato, non ne vuole sapere, anzi lo avvisa che al termine di quella breve sentenza, i suoi com- puter e il cellulare sarebbero stati spenti. Tagliato fuori, Tucci riesce a passare a un giovane analista una chiavetta usb con la sua ricerca, dicendogli di «stare attento».

IL GRAAL DELLE EQUAZIONI

Il giovane analista, un ingegnere meccanico bravis- simo con i numeri, a fine giornata apre la chiavetta e scopre il sacro Graal di tutte le equazioni finanzia- rie fallimentari: la società, affidandosi a un prodot- to da lei stessa creato, sta crollando su una monta- gna di spazzatura. Inizia così il tam tam che nel corso di una notte arriva fino ai vertici supremi, tirati giù dal letto. Dal giovane analista, ingegnere prestato alla finanza, fino al Ceo, la scalata dell'o- rrore è interminabile. È questa la costruzione adot- tata da Chandor, una verticalità vertiginosa che passa dall'open space degli analisti di base fino ai piani altissimi. A ogni livello, un diverso personag- gio, sempre più feroce, sempre più determinato. Tutti, a diversi gradi di coscienza, sono persone cor- rotte dal denaro e dal guadagno. Anche i personag- gi che sulla carta si prestano a una forma di reden- zione, come il risk manager Tucci e il dirigente an- ziano Spacey, alla fine dimostrano la vera natura di cui sono fatti quegli uomini. Alla fine i vertici deci- deranno di vendere tutto nell'arco di una mattina- ta, liberandosi dei titoli spazzatura. L'inizio della fine, non quella loro, ma quella degli altri.

Scritto meravigliosamente, recitato divinamen- te, un film necessario e implacabile. Un bagno di sangue senza uno schizzo di sangue.

Pesca di salmoni nello Yemen per placare gli animi

Uno sceicco vuole introdurre la pesca nel suo Paese perché la trova rilassante. Pellicola divertente da un romanzo cult

IL PESCATORE DI SOGNI

Regia di Lasse Hallström

Con Ewan McGregor, Kristin Scott-Thomas, Emily Blunt, Amr Waked

Gran Bretagna, 2012 - Distribuzione: M2 Pictures

ALBERTO CRESPI

GENIALE OPERAZIONE DI MARKETING, CAMBIARE TITOLO A UN FILM TRATTO DA UN ROMANZO DI SUCCESSO: CHIS- SÀ QUANTI LETTORI realizzeranno che *Il pescatore di sogni* è la versione cinematografica di *Pesca al salmo- ne nello Yemen*, divertentissimo libro di Paul Torday edito in Italia da Elliot? Inutile dire che in inglese libro e film si intitolano *Salmon Fishing in the Yemen*,

e che l'accostamento delle parole «Yemen» e «sal- mone» crea un ossimoro bislacco che nell'edizione italiana va totalmente perduto. Peccato. Perché il libro è bello e il film, nonostante sia diretto dallo svedese Lasse Hallström (autore di notevoli schi- fette dopo il sopravvalutato boom di *La mia vita a quattro zampe*), è ironico al punto giusto. Merito della scrittura: non solo di Torday, ma anche dello sceneggiatore Simon Beaufoy che è, tanto per ca- pirci, quello di *Full Monty* e di *The Millionaire*, due copioni scoppiettanti e a prova di bomba. Quando al pensatoio siede Beaufoy, voi sedetevi al cinema, difficilmente quell'uomo sbaglia un colpo.

Il titolo, dicevamo, vale tutta la storia: uno sceic- co yemenita con sterminate proprietà in Inghilter- ra si appassiona talmente alla pesca dei salmoni,

da pensare che un'attività così rilassante possa guarire il carattere bellicoso dei suoi sudditi. Com- missiona quindi alla Gran Bretagna un progetto folle e ambizioso: far ambientare i salmoni negli uadi, i fiumi alluvionali dello Yemen. Quando l'idea arriva all'itttiologo Alfred Jones, questi pen- sa ad uno scherzo. Ma quando lo sceicco mette sul piatto 50 milioni di sterline e il premier britannico sponsorizza il progetto, Jones capisce che si fa sul serio. Da scienziato è consapevole che la cosa è pressoché impossibile: ma lo sceicco è forse un ge- nio, la sua tuttofare inglese è molto carina e il ma- trimonio di Jones è in crisi, per cui una gita con tanto di canna da pesca in Yemen non sembra poi così sgradevole...

Anche noi abbiamo un'idea folle: *Pesca al salmo- ne nello Yemen* ci sembra sotto traccia un libro (e un film) sul Manchester City! Il club allenato da Man- cini, fresco campione della Premiership, è di pro- prietà di uno sceicco: e sono ormai molti gli intere- si arabi in Gran Bretagna. Torday e Beaufoy leggo- no questo fenomeno in una chiave rassicurante, dipingendo uno straricco gentile che per la sua an- glofilia entra nel mirino dei terroristi suoi compa- trioti. L'integrazione passa anche attraverso simili operazioni. Ben vengano, se i libri (e i film) sono così graziosi.

GLI ALTRI FILM



ANOTHER EARTH

Regia di Mike Cahill

Con W. Mapother, B. Marling, J. Baker

Usa 2010 - 20th Century Fox

Continuano ad apparire altri mondi, altri cieli del nostro cinema. Succede in *Melancholia* di Von Trier, come minaccia letale. Accade anche qui, ma come possibile redenzione. Film indipendente di un esordiente, Cahill immagina un'altra Terra, nostra doppia perfetta. Anche negli errori? D.Z.



QUELLA CASA NEL BOSCO

Regia di Drew Goddard

Con K. Connolly, C. Hemsworth, A. Hutchinson

Usa 2011 - M2 Pictures

Non c'è genere più consapevole dell'horror, forse per l'estenuante ripetitività dei suoi codici. Questo esordio alla regia, scritto dalla penna di «Coverfield» e «Lost», è un perfetto meccanismo di autoannunciazione, ma con sorpresa. A determinare il terrore, però, non è solo lo zombie. D.Z.



ROMAN POLANSKI: A FILM MEMOIR

Regia di Laurent Bouzereau

Documentario

Italia 2012 - Lucky Red

In contemporanea con Cannes, grazie ai favori di una produzione e distribuzione italiana, esce il doc su Polanski, realizzato dall'amico produttore di sempre Bouzereau, testimone delle molte disavventure e dei molti successi di un grande regista che qui racconta il suo '900. D.Z.



Lo sceicco e l'itttiologo inglese nel film «Il pescatore di sogni»

La Regina se n'è andata

È morta Donna Summer the Queen of the Disco

DIEGO PERUGINI

SE AVETE SUPERATO LA SOGLIA DEGLI «ANTA» E FREQUENTATO ANCHE SOLO UN PO' IL DORATO MONDO DELLE DISCOTECHE ANNI SETTANTA, QUESTA NOTIZIA VI PROCURERÀ UN BRIVIDO DI MALINCONIA. Assieme all'amarezza nostalgica per le cose passate, che non ritornano, anzi finiscono per sempre. Se n'è andata Donna Summer, 63 anni, da tempo malata di cancro. E la memoria corre subito alla nostra adolescenza, ai tempi del liceo, alle radio private, alla disco-music. Ma LaDonna Adrian Gaines, prima di diventare The Queen Of The Disco (il suo più noto soprannome), comincia a cantare in chiesa e poi in vari gruppetti. Dopo qualche delusione

ottiene una parte nel musical *Hair* e segue la compagnia in Europa. Si ferma in Germania e sposa l'attore Helmut Sommer, da cui poi divorzia. Si tiene, però, il cognome, tramutandolo in Summer. Mossa vincente. La nostra Donna irrompe nell'etere italiano nel 1975. Già prima aveva pubblicato un singolo di buon successo, *The Hostage*, incluso in *Lady Of The Night*, ma è con *Love To Love You Baby* che fa il botto. Oltre un quarto d'ora di «disco» sensuale e maliziosa, sussurri e gemiti, con la supervisione del geniacco Giorgio Moroder. Inizia il suo momento d'oro. Ed escono altri album di successo come *A Love Trilogy* (con una bella versione di *Could It Be Magic* di Barry Manilow) e *Four Seasons Of Love*, trainata da *Spring Affair*. Ma a noi piace di più *I Remember Yesterday*,



Donna Summer durante un concerto del 2007

1977, che rimescola le carte di stili e generi, pasticcia con sonorità rètro e chiude con un assoluto capolavoro come *I Feel Love*, anticipatore della techno e destinato a diventare un classico. Sfornerà più avanti un altro gioiellino, *Bad Girls* (1979), dove s'affranca dal filone «disco» e s'avvicina ad atmosfere soul, rock e rhythm'n'blues. Ascoltare per credere un'altra clamorosa hit come *Hot Stuff*. Alla fine risulterà il suo bestseller, con circa quattro milioni di copie vendute in tutto il mondo.

L'ALBUM POSTUMO

Negli anni Ottanta viaggia fra alti e bassi, complici un esaurimento nervoso e la ritrovata fede religiosa, ma piazza un altro buon colpo con *She Works Hard For The Money* (1983). A seguire ritmi molto meno frenetici e una popolarità in lento declino, per lo meno in Italia. Si dirada anche la produzione discografica, dove abbondano antologie e album live.

Con cinque Grammy vinti e numerosi riconoscimenti nel cassetto, Donna pubblica il suo ultimo lavoro d'inediti nel 2008, *Crayons*, che contiene anche *The Queen Is Gone* (La regina è tornata), chiaro riferimento autobiografico. Intanto la sua «riscoperta» è in atto: Madonna e Rihanna, tanto per fare un paio di nomi, riprendono e campionano alcuni suoi successi. Chi l'ha incontrata di recente giura di non averla trovata così male. Più che al suo stato di salute,

Donna sembrava molto più concentrata su un nuovo album, a cui stava lavorando con passione. Sicuramente uscirà postumo fra qualche tempo assieme all'inevitabile messe di compilation ad hoc. Che, riporteranno Donna nel suo status abituale: numero uno in classifica. La Regina è tornata. Ma che tristezza.

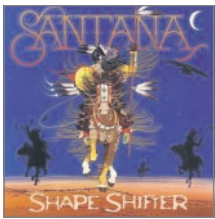
Il mito andino nell'ultimo cd di Delle Monache

PAOLO ODELLO
pa.odello@alice.it

THUNUPA È MITO ANDINO, MA QUI DIVENTA ISPIRAZIONE PER UN VIAGGIO NEL TEMPO, RACCONTO DEGLI «ANNI ROTOLANTI» CHE L'HANNO PRECEDUTO. È musica evocativa, accattivante, coinvolgente e misteriosa come la leggenda che l'ha ispirata, musica di grande capacità narrativa intonata da un sax tenore e raccontata dalla più classica delle formazioni jazz: il quartetto. Sempre pronta ad esplodere per trasportare l'ascoltatore dentro un tempo senza più fretta, all'interno di uno spazio indefinito che lascia spazio alla fantasia la più ampia libertà di volo. Musica arricchita da loop vocali e percussioni del corpo umano.

Thunupa è l'ultimo lavoro del sassofonista Piero Delle Monache, leader di quartetto formato dal pianista Cluadio Filippini, Tito Mangialajo Rantzer al basso e Alessandro Marzi alla batteria. «Quella di Thunupa è la storia di un dio misterioso che arriva sulla Terra, dopo anni di caos, e porta un nuovo ordine tra gli uomini. Per me arriva dopo anni rotolanti vissuti come un'avventura – racconta Delle Monache – e ho voluto condividere questo mito con alcuni dei protagonisti della mia storia personale. Li ho chiamati di sorpresa, mentre ero già in studio, e ho chiesto di recitare alcuni estratti del che mi ha ispirato».

GLI ALTRI DISCHI



SANTANA
Shape shifter
Universal

Ormai (siamo a quota trentasei dischi) non si può pretendere da Santana più che la copia di se stesso, ma almeno il nuovo album mette da parte la pletera di ospiti e la deriva salseira degli ultimi tempi. Meno pop e più strumentali che non si curano della durata e del ritornello pop, super musicisti impiegati, un pizzico di fantasia in più e una dedica speciale: ai nativi americani e a David Crockett. **SI.BO.**



MAX DE ALOE
QUARTET
Bjork on the Moon
Abeat

Il mondo musicale distante e rarefatto di Bjork rivisitato in chiave jazz. Max De Aloe e il suo quartetto - Olzer (pianoforte), Mistrangelo (contrabbasso), Stranieri (batteria) - si addentrano nelle armonie della cantante islandese per estrarne un sound jazz d'avanguardia. Con la partecipazione straordinaria della violoncellista brasiliana Marlise Goidanich. **P.O.**



ANGELO VALORI & MEDIT
ENSEMBLE
Il caffè dalle Americhe
Wide sound

Dario Valori, compositore abruzzese riflette con grazia e leggerezza sull'emigrazione che caratterizzò la storia della sua terra nel diciannovesimo e ventesimo secolo e sui legami musicali che tale fenomeno creò fra due sponde dell' Atlantico. Il mix di canzoni popolari abruzzesi e tango, quadriglie ed habanera, di scrittura jazzistica e melodia mediterranea, di memoria e ricerca, è di ascolto molto piacevole. In grande evidenza i sax di Javier Girotto che danno spessore narrativo al progetto.

M. B.

Acustimantico tra musica balcanica e araba

Nella band romana il collage sonoro non diventa manierismo
Oltre alla bravura degli strumentisti ci sono i testi poetici di Danilo Selvaggi. Un viaggio nei nostri «tempi di passaggio»

MARCO BUTTAFUOCO

«TEMPO DI PASSAGGIO» È L'ULTIMO LAVORO DI ACUSTIMANTICO, RAFFINATISSIMA BAND ROMANA AL SUO SESTO DISCO (HELIKONIA): quattordici tracce per un viaggio sonoro e poetico dentro il senso naufrago di questi nostri anni.

Da un punto di vista musicale i sei (quattro strumentisti, un poeta e l'emozionante voce di Raffaella Misiti) si muovono con in totale libertà e disinvoltura fra territori diversi. Usano con grande misura musica balcanica e jazz (citando il free ma anche Gil Evans), materiali mediterranei e melodismo italiano (l'influenza degli Avion Travel e talora fin troppo evidente) : il



ACUSTIMANTICO
Tempo di Passaggio
Helikonika

tutto senza mai scadere nel collage sonoro, nel manierismo della imperante «contaminazione».

Dal punto di vista poetico i testi di Danilo Selvaggi sono fra le cose più fresche che sia oggi dato di sentire nel panorama della nostra canzone d'autore.

Sono tempi di passaggio, quelli che stiamo

vivendo, tempi di deriva, tempi in cui la parola del maestro ha la forma dell' ossigeno: anni ardui ma anche ricchi di possibilità, di orizzonti nuovi, in cui è possibile gettare qualche seme selvaggio, che dia origine a qualche nuovo senso comune. Anche se un pezzo come *Libano* accenna con sottile rimpianto a tempi in cui si intravedeva la fine di ogni male dietro l'angolo, *Tempo di passaggio*, non è un lamento sui sogni finiti.

LA PRIMAVERA NORDAFRICANA

L'attualità è anzi ricca, promettente: il carretto del venditore ambulante di frutta che ha dato origine alla primavera araba è raccontato, con grande semplicità ed efficacia, con una nenia mediorientale sovrapposta alla voce di una radio nordafricana. Oltre ad una interessante cover di Punk Islam dei Cccp, il gruppo regala, anche l'incantevole, *La febbre alta*, un delicato lamento sul rifiuto di un amore che giustifica da solo l'acquisto del disco.

SCRITTE IN RETE

Dieci canzoni-dedica
omaggi ai pittori

HAL 9000
Daisy

02 Kraftwerk
Pocket Calculator

03 Gary Numan
Metal

04 Grandaddy
Jed the Humanoid

05 Styx
Mr. Roboto

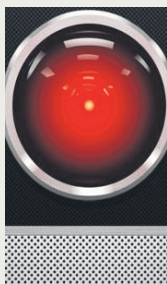
06 Radiohead
Paranoid Android

07 Add N to (X)
Plug me in

08 The Flaming Lips
Yoshimi Battles the Pink...

09 Devo
Blockhead

10 Kraftwerk
Computer Love



In volo verso la libertà

Una pièce dura ma toccante di Beno Mazzone

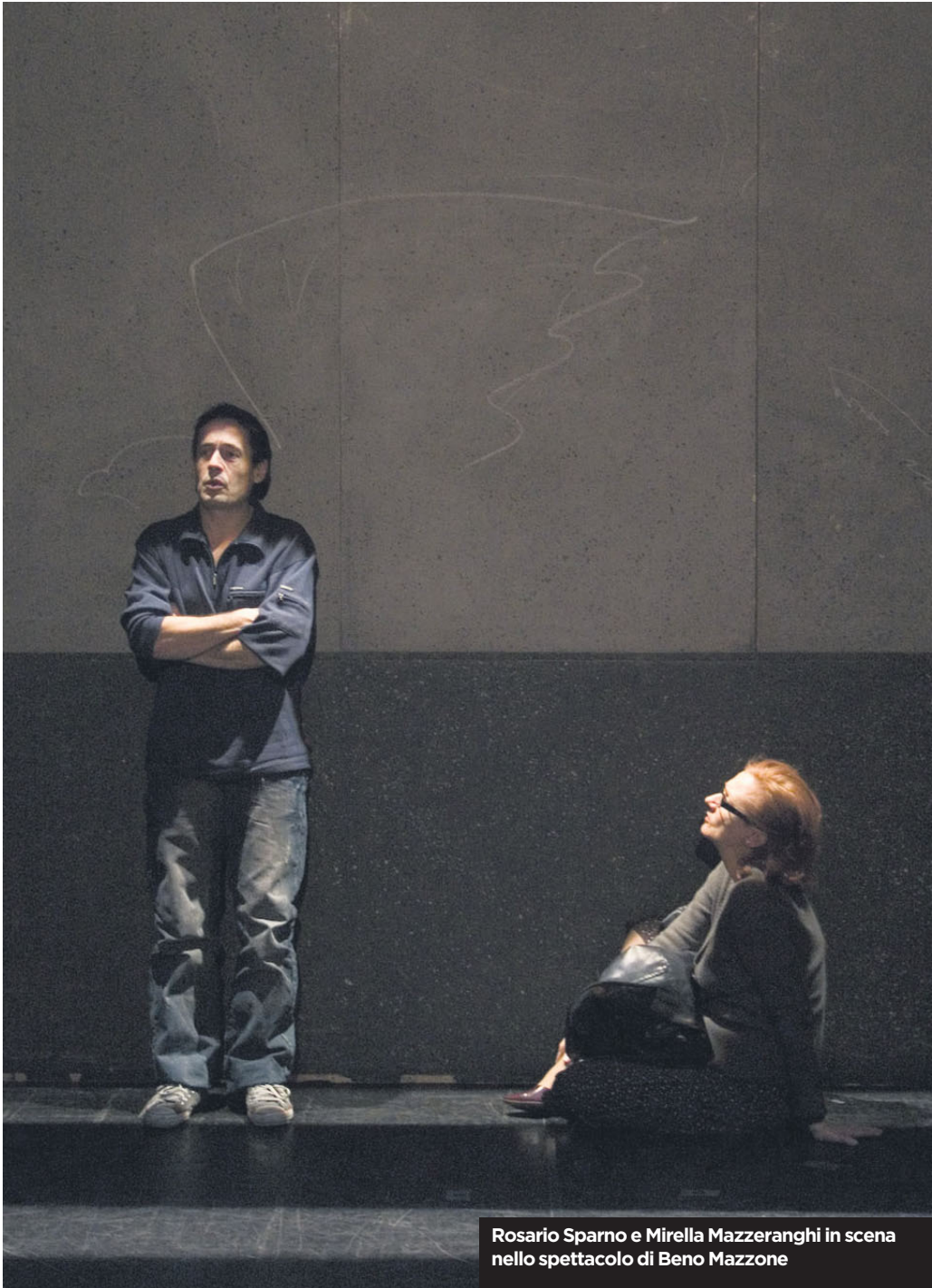
Come il falco il protagonista in cattività si lascia quasi morire pur di salvaguardare il suo essere libero. Bellissimo testo di Marie Laberge

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

CERTI MURI SI SA, NON SONO COSÌ FACILI DA ABBATTERE. SONO TALMENTE ALTI CHE SEMBRANO QUASI TOCCARE IL CIELO. Impossibile scavalcarli, dunque. Né scalfirli per tentare una scalata verso la libertà e, chissà, sognare quel volo tanto desiderato. Un volo ad ali spiegate come quello di un uccello, magari proprio di un falco, che adora lasciarsi guidare dal vento, ma che in condizione di cattività si lascia morire pur di esprimere la sua condizione di uccello libero. Proprio come Steve, protagonista della pièce in scena in questi giorni al Teatro Belli di Roma (fino a domenica): *Il Falco* di Marie Laberge, tradotto da Maria Teresa Russo e diretto da Beno Mazzone del Libero Teatro di Palermo, regista storico eppure di rado presente a Roma.

Ecco perché è stata una piacevole sorpresa lasciarsi contaminare dallo spettacolo qui interpretato da Massimiliano Lotti, Mirella Mazzeranghi e Rosario Sparno. A questi tre personaggi - un uomo, una donna e un giovane - è affidato il compito di dare corpo al testo di Marie Laberge, che sceglie un teatro fatto di parole, un teatro che arriva dritto al cuore e che sa emozionare con poco. C'è solo un muro in scena. Niente più di un muro e sprazzi di dialoghi illuminati da squarci di luce che frammentano l'azione ma non la drammaturgia, che scorre lineare e veloce. Essenziale e mai retorica, la scrittura della quebecchese Laberge racconta una storia universale, quella di uomo e del suo desiderio di libertà. D'altra parte questo tipo di ricerca è sempre stato al centro del lavoro del Libero Teatro di Palermo, sin dagli anni Sessanta, quando Mazzone cercava di inseguire e raccontare certe storie partendo dalla drammaturgia contemporanea, prediligendo il più delle volte testi sconosciuti o da riscoprire.

Ma la riuscita dello spettacolo - spiazzante, duro, eppure molto poetico - si deve anche alla buona regia, quasi cinematografica, in cui si muove un giovane Rosario Sparno dai tratti ruvidi e gli occhi corrucciati, che tira pugni contro il muro e contro quei due visitatori che invadono il suo mondo: una donna, una ex suora di 51 anni, incaricata dalla giustizia di aiutare il ragazzo e un uomo, il padre legittimo, devastato dai rimorsi per aver abbandonato quel figlio quando era ancora un bambino. Steve è accusato di aver ucciso il suo patrigno (solo alla fine verrà fuori la sconvolgente verità), per questo motivo è chiuso in una cella dove torna spesso a parlare di questo falco, animale nobile e coraggioso proprio come lui. L'accostamento



Rosario Sparno e Mirella Mazzeranghi in scena nello spettacolo di Beno Mazzone

con le abitudini del falco in fondo è la metafora della vita umana, della nostra esistenza.

SETTIMANA SICILIANA

In questi giorni non c'è solo Beno Mazzone a rappresentare la Sicilia, protagonista fino a domenica al Teatro Valle occupato. Tra le forme sperimentali di permanenza artistica il Valle è arrivato alla tappa numero 16: stavolta sarà l'Arsenale, Federazione Siciliana delle arti e della musica, a reinventare lo spazio capitolino.

no. A sud di nessun nord. Cronache di decolonizzazione è il titolo della Permanenza targata Arsenale, che con il suo metodo di partecipazione orizzontale mescolerà generi e linguaggi. Segnaliamo domani sera *Chi ha paura delle badanti* di Giuseppe Massa, Teatro Garibaldi alla Kalsa/Suttascupa e il reading su Danilo Dolci *Io mi son sognato fuoco pure 1952 1960* con Cesare Basile, Carlo Natoli, Massimo Ferrarotto e la partecipazione straordinaria di Roberto Angelini e Lorenzo Corti.

Rothko, nella mente dell'artista

«Rosso» di John Logan messo in scena all'Elfo Puccini da Francesco Frongia ci rende testimoni di un'angoscia

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

ROSSO, DELL'AMERICANO JOHN LOGAN, SCENEGGIATORE DI FILM DI SUCCESSO (GLADIATORE, HUGO CABRET, ECC), VINCITORE DI BEN SEI TONY AWARDS NEL 2010, parte da un'intuizione: condurre lo spettatore dentro il momento in cui l'opera d'arte nasce come impulso, come illuminazione, nella mente del suo autore. E ci riesce rendendoci testimoni di un'angoscia, di una ricerca che porta in primo piano la solitudine dell'artista, la sua unicità, la sua grandezza. Tutto ciò è tanto più vero dal momento che il protagonista di *Rosso* è Mark Rothko, nato in Russia ma emigrato a sette anni negli Stati Uniti e in tutto e per tutto figlio della sua nuova patria dove diventerà - fino al suo suicidio a 67 anni - uno dei protagonisti con Pollock e De Kooning di quella vera e propria

rivoluzione artistica che è stata l'action painting (o espressionismo astratto): dipingere agendo, con tutto il corpo, dove la vitalità dell'artista trova la sua espressività più completa. Ma è soprattutto con Pollock che l'autore lo mette in ideale competizione: quanto in Pollock, morto tragicamente ancora giovane, è furia creativa, è dionisiaco, in Rothko, un «anacoreta» (Gillo Dorfles), è apollineo, ragionato, triturato. A iniziare dalla forma: perché come ben si evidenzia in questo affascinante spettacolo in scena con grande successo (e liste d'attesa) all'Elfo Puccini sono il colore, il linguaggio del colore, la materia del colore, la struttura del colore, le cose che contano.

Il Rothko di Logan ha 55 anni (siamo nel 1958) e una fama ormai consolidata tanto che gli vengono commissionati alcuni «murals» per un ristorante di lusso ricevendone anche un lauto

anticipo. Ma una volta creati questi enormi dipinti in cui domina il suo prediletto colore rosso - rosso come la vita, il sangue, l'unico in grado di sconfiggere il nero, la morte - Rothko si rende conto che sono del tutto estranei a quel mondo, li ritira e restituisce il denaro. Per raccontarci questo Logan inserisce il personaggio di un giovane pittore capitato lì a bottega dal grande maestro. E lui, una specie di alter ego giovane, che pone le domande più scomode, è lui che parla di pop art e di Andy Warhol che Rothko aborre in contrasti spesso esilaranti. Solitario, egoista, ma anche paterno Rothko alla fine lo scaccerà, perché trovi la sua strada. Ma è soprattutto lo spettacolo messo in scena da Francesco Frongia a catturare e provocare lo spettatore facendolo entrare dentro il gesto dell'artista, il vero protagonista di questa grande storia di cui Ferdinando Bruni (che è pittore di suo) è interprete di rara profondità e incisività bene affiancato dal giovane Alejandro Bruni Ocaña. Il momento in cui i due cominciano a «gettare» il rosso sulla tela candida vale più di tante parole.



Ferdinando Bruni (Mark Rothko) e Alejandro Bruni Ocaña (Ken) in «Rosso»
Copyright Luca Piva

LE PRIME



LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI

regia di Eimuntas Nekrošius
Brindisi, Nuovo Teatro Verdi 22 e 23 maggio

Il teatro visionario del grande regista lituano trova pane per i suoi appetiti in questo confronto con il «divino testo» dantesco. Primo round con le due cantiche «Inferno» e «Purgatorio». In «Paradiso» si arriva all'Olimpico di Vicenza il 21 settembre.



VERKLÄRTE NACHT

coreografia di Susanne Linke
interpreti: Maggiodanza
Firenze, alla Pergola fino a domenica

Una nuova creazione della coreografa tedesca, tra le esponenti più illustri del Tanztheater, fatta su misura per la compagnia diretta da Francesco Ventriglia e affiancata da un classico balanchiniano: *The Four Temperaments*.



MARITI DI JOHN CASSAVETES

regia di Ivo van Hove
Modena, Teatro Storchii il 24 e 25 maggio

Tocca al regista belga aprire il festival «Vie» con questa storia ispirata al film di Cassavetes in cui tre professionisti si ritrovano al funerale di un loro amico. Una parentesi dalla vita familiare che si trasforma in fuga fuori controllo.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it

Isabella Marincola in Somalia si fa chiamare Timira. La sua storia nel romanzo dei Wu Ming 2



Isabella un'italiana dalla pelle scura

Il nuovo romanzo dei Wu Ming 2 è un libro «meticcio», che mescola memoria, documenti di archivio e invenzione narrativa. La storia di una donna somala, appassionata e libera

IGIABA SCEGO
scrittrice

531 PAGINE, COMPRESI TITOLI DI CODA E INDICE. IL LIBRO HA UN PSEO. LA MEMORIA SI FA CARNE. PERÒ QUASI NON TE NE ACCORGI, PERCHÉ PIANO PIANO ANCHE TU LETTORE diventi parte di Timira, diventi come per incanto una virgola, un trattino, una parentesi. Entri a far parte di questa ciurma che si è messa insieme per raccontare le mirabili avventure di Isabella Marincola, un'italiana dalla pelle scura, una somala dalla pelle chiara. *Timira* è come dichiarato nella copertina un romanzo meticcio perché come ha detto Wu Ming 2: «gli autori del romanzo sono un'attrice italo-somala di ottantacinque anni (Isabella Marincola), un mediatore somalo con quattro lauree e due cittadinanze (Antar Mohamed Marincola) e un cantastorie italiano col nome cinese (Wu Ming2). Quindi è meticcio la protagonista, è meticcio l'avventura (tra Italia e Somalia), è meticcio la scrittura (mescola invenzione, memoria, archivio) ed è meticcio pure il collettivo di autori».

Forse possiamo aggiungere che nel 2012 meticcio è anche l'Italia, fatta ormai di tante persone con origini diverse. Certo l'Italia non si riconosce meticcio (ancora non da la cittadinanza ai figli di migranti nati qui per esempio), ma lo è...e non solo da oggi. *Timira* aggiunge un tassello al puzzle di questo meticcio e lo fa con una grazia letteraria senza pari. Il libro inizia

quasi dalla fine. Anno 1991, anno in cui scoppia la guerra incivile somala, guerra che dura ancora oggi. Isabella vive in Somalia dagli anni '60 e come tutti resta sbigottita dalla velocità in cui uno stato nazione lascia il posto al caos, agli stupri, all'anarchia. La città scompare brutalmente davanti agli occhi di Isabella. Ogni dettaglio che componeva la bella Mogadiscio sembra cancellato. Si scopre così che la statua di Sayid Mohamed, il mullah anticolonialista, che dominava lo skyline della città non c'è più. Qualcuno si è arrampicato e ha rubato la statua. Il piedistallo vuoto «pare un'astronave di mattoni bianchi». E pure Mogadiscio sembra quel piedistallo vuoto. Antar dall'Italia fa fatica ad avere informazioni sulla sorte della madre. All'unità di crisi non sanno dire nulla. Isabella Marincola non risulta tra gli italiani da evacuare. Il figlio spiega alla Farnesina che probabilmente la madre vive in Somalia con il suo nome somalo Timira Hassan, ma che è italiana ed ha il diritto di essere evacuata. L'unità di crisi è sorda e sa dare solo questo consiglio «stasera, sulla rai, c'è Santoro che fa la trasmissione proprio sulla Somalia».

Per fortuna alla fine Isabella e Antar si ritrovano. Ma la vita dei profughi non è facile. Sono in una situazione unica al mondo. La solitudine è assoluta. Ed è per questo che Isabella si aggrappa alla memoria. Non è la prima volta che la storia la prende a frustate. Lei figlia di Ashkiro Hassan somala e dell'italiano Giuseppe Marincola ne ha viste veramente tante. La matrigna la picchiava con il curbash, un frustino, perché lei con quella pelle scura le ricordava ogni giorno il tradimento del marito con una donna nera. E poi lo strazio della perdita del fratello Giorgio. Quel fratello amico e distante allo stesso tempo. Giorgio che aveva abbracciato la fede partigiana e che per liberare l'Italia aveva perso la sua giovane vita a Stramentizzo il 4 maggio 1945 in una delle ultime stragi nazifasciste che ha colpito la penisola. E poi le sue peripezie quotidiane. Lei con la pelle scura in un Paese imbevibile della retorica imperiale in salsa fascista. Nel dopoguerra scopre sulla sua pelle che i pregiudizi non sono finiti il 25 Aprile, il dispositivo del razzismo è sempre in funzione. Nessuno ha spento la macchina. Per vivere Isabella fa la modella. Qualche artista cerca di allungare le mani, ma lei si difende. Ha unghie, denti, cervello. Resiste, anche lei in fondo un po' partigiana come il fratello. E se la offendono, come quando Indro Montanelli la definisce una scimmia, sa rispondere tono su tono. Timira è di fatto uno scrigno di storie. Una storia dove spunta magicamente un Alberto Sordi o una migrante albanese di nome Marusha. Dove Isabella stessa interpreta una mondina in *Riso amaro* di De Santis. Uno scrigno che dobbiamo semplicemente aprire per capire che l'Italia è meticcio da sempre, non solo da oggi.



TIMIRA ROMANZO METICCIO
Wu Ming 2
Antar Mohamed
pagine
euro
Einaudi

FRESCHI DI STAMPA



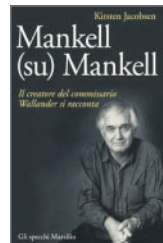
LA LUCE SUGLI OCEANI
M. L. Stedman
pagine 370
euro 17,70
Garzanti

Isabel ama la luce del faro tra gli oceani, che rischiara le notti. Per questo ogni giorno scende verso la scogliera e si concede un momento per perdersi con lo sguardo tra il blu. Li Isabel non ha mai avuto paura. Si è abituata ai lunghi silenzi e al rumore assordante del mare. Ma un giorno la tenue vagito di una bambina, ritrovata a bordo di una barca naufragata sugli scogli, insieme al cadavere di uno sconosciuto, le cambia la vita sempre.



UNA SOCIETÀ DI STUPRATORI?
Marcela Iacub
pagine 102
euro 11,00
medusa

Un uomo potente, candidato delle sinistre alle elezioni presidenziali in Francia, Dominique Strauss-Kahn, viene accusato da una cameriera d'albergo di averla molestata e violentata. L'uomo è arrestato. Dopo la ricostruzione dei fatti, la versione della donna non tiene, sono più le menzogne che le cose provate. L'uomo viene rimesso in libertà. Il movimento femminista usa l'affaire DSK per rigenerare la propria ideologia e il proprio ruolo nel dibattito politico.



MANKELL (SU) MANKELL
Kirsten Jacobsen
pagine 342
euro 19,00
Marsilio

Frutto di numerosi incontri dell'autrice con Henning Mankell che si sono susseguiti nell'arco di un anno in Svezia e Francia, questo libro racconta l'infanzia dello scrittore svedese in una piccola città nel nord della Svezia, di sua madre assente che ha lasciato il marito e tre figli piccoli, delle donne, l'amore, la paura della morte, la paura di contrarre la malaria o l'Aids, l'importanza della natura e della letteratura nella sua vita, e racconta la storia delle sue opere e la sua visione del mondo.

Le ossessioni degli scrittori nei racconti di Pablo D'Ors

CHIARA VALERIO
scrittrice

«AVERE UNA PAROLA CON CUI VERBALIZZARE CIÒ CHE GLI SUCCEDDE È UN PO' COME TROVARVI RIMEDIO». Il debutto (Aisara, 2012, trad. di Ileana M. Pop) di Pablo D'Ors è una raccolta di racconti il cui filo rosso – nastro, cappio e gala – è l'ossessione. Il punto di vista che l'autore sceglie per raccontarla è quello degli scrittori, in carne e narrativa, vivi o morti. È, infatti, intorno a Bernhard, Kundera, Grass, Dante, Boccaccio e Calvino e alla loro letteratura, è insieme a Dickens e a Pessoa e alle loro ordinate miscellanee che Pablo D'Ors tesse le storie surreali, visionarie e familiari dei suoi personaggi, che più che lettori o scrittori, sono esseri umani che hanno fatto della parola scritta, da loro o da altri, il ponte d'intersezione con il mondo e che dunque, a ogni passo, si confrontano con la vanità – spreco e vanto – di una scelta dettata dal desiderio di descrivere il mondo, di raccontarlo o di sentir(se)lo raccontare. Un desiderio bambino e perenne. «La trasformazione dell'impossibile in verosimile è ciò che deve pulsare in ogni pagina che si voglia definire letteratura». L'arbitro nel confronto tra parola e mondo tuttavia non sono le parole, è il corpo. I racconti di D'Ors infatti, che pure tanto somigliano a una forma illuminata e brillante di critica letteraria, scanzonata e puntuale, hanno un corpo sensuale che, come ha scritto Striano ne *Il resto di niente*, «fa scorrere» in chi legge «umide carezze». L'amante Slovacca, che accoglie Kundera al convegno sulla letteratura Mitteleuropea, è la donna che ha conosciuto pubblicamente tutti i più grandi scrittori europei dell'ultimo secolo e dunque può parlare di Faulkner e di Hemingway, dello stesso Kundera e di Gunther Grass, con competenza, garbo e possesso, come se li avesse letti in integrale e «integrale» è, prima di tutto, l'aggettivo di nudità.

Il nipote di Bernhard, falso oviamente, è un uomo che lavora come guardiano in un laboratorio, alza la sbarra ed è un lettore accanito di Bernhard, che poi vuol dire esercitarsi a essere indifferente al mondo. La sua indifferenza è verbale giacché egli non è interessato a nessuno e dunque con nessuno parla e fisica perché è un uomo che tra sé e gli altri ha fatto crescere una patina di grasso. «Ciò che mi paralizzava era la bernhardizzazione della mia vita, l'indifferenza, la superiorità rispetto a tutto, rispetto a tutti, rispetto allo stesso Bernhard». Ne *L'inesistenza* la ragazza che studia l'Inferno di Dante trasforma Firenze in un girone infernale e, come in un contrappasso, la sua infelicità la rende invisibile agli altri tanto da rimpicciolirla. E così, con le variazioni verbali e gli incisi che corrispondono alle modificazioni o alle azioni dei corpi, Pablo D'Ors, col divertimento e l'allegrezza sua e di chi legge, scrive come la letteratura raccontando la diversità, stemperi le patologie e guarisca le malattie, di certo dell'anima e, a leggere *Il debutto* forse talvolta, pure del corpo. «Sbagliamo sempre quando pensiamo di aver vissuto».

Matteo Salvini difensore d'ufficio

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DIO (SE C'È) BENEDICA MATTEO SALVINI PER LA FUNZIONE CHE SI È DATA DI RENDERE EVIDENTI I PEGGIORI VIZI DELLA LEGA. Vizi che secondo noi, che non siamo magistrati, sono anche più gravi degli stravizi illegali. Basta pensare alle madornali uscite di Salvini in vari momenti della storia leghista. Quando propose, per esempio che nella metropolitana di Milano ci fossero vagoni per soli milanesi, in modo che gli autoctoni non dovessero più essere costretti a mischiarsi con il resto del genere umano. Poi, naturalmente, sostenne che si era trattato solo di una provocazione, senza peraltro spiegare chi e che cosa intendesse provocare. Perché è tipico dei leghisti restare sempre nella via di mezzo tra il razzismo dichiarato e la violenza verbale, tra la minaccia e la pagliacciata, la pernacchia e l'ingiuria. In modo che possano sempre tirare il sasso e nascondere la mano. E ancora ci provano adesso che sono stati presi con tutte e due

le mani nel sacco. Per cui, da un lato dicono (come ha detto Salvini l'altra sera nel programma di Lilli Gruber) che i leghisti non perdonano i ladri, ma quando si scopre che i ladri sono loro, ecco che rispunta la congiura contro il Nord. E addirittura, per sminuire i fatti, Salvini ha sostenuto che il vero furto è quello delle tasse pagate dal Nord e andate a Roma a ingrassare chi sa chi. Invece i soldi di Roma (versati da tutti gli italiani) hanno ingrassato proprio la famiglia del fondatore della Lega, un certo Umberto Bossi, che ora, secondo i suoi difensori, non sarebbe più in grado di intendere, ma di volere sì. Un uomo che ha preteso di farsi partito e territorio, nazione e Stato, ma non è mai stato altro che un incredibile bugiardo, disposto ad allearsi con chiunque pur di “portare a casa” il conquibus. Perché, quando gli serve, viene buono anche il latinorum: come ai tempi di Renzo Tramaglino, c'è sempre qualcuno che ci casca.

METEO

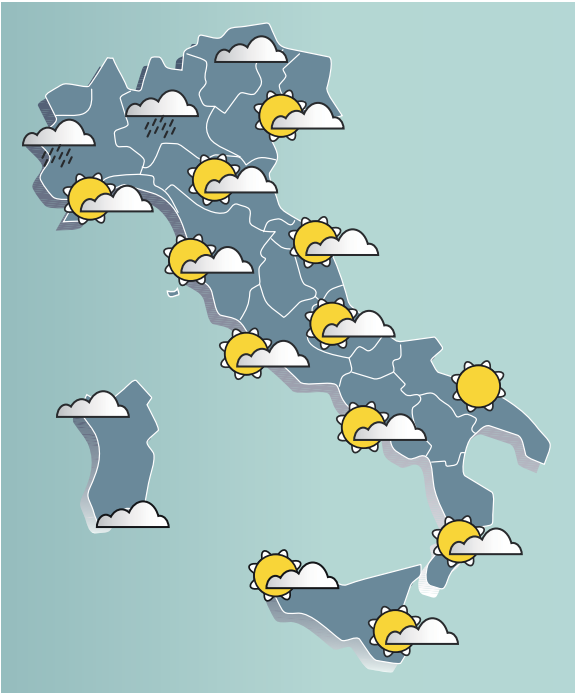
A cura di  **Meteo**.it








Oggi

NORD: più nubi e qualche pioggia al Nordovest, isolate sulle pianure centrali al pomeriggio. Meglio a Est. **CENTRO:** prevale il bel tempo salvo una locale parziale nuvolosità; addensamenti sulla Sardegna. **SUD:** bella giornata con cieli sereni o poco nuvolosi. Ancora venti da Nord sulla Puglia e aree ioniche.

Domani

NORD: cieli irregolarmente nuvolosi sui settori centro occidentali con qualche pioggia. Bello a Est. **CENTRO:** tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo addensamenti con deboli piovoschi sulla Toscana. **SUD:** bel tempo soleggiato ovunque salvo un aumento di nubi la sera su Sicilia, Calabria e Campania.



<div><div>RAI 1</div><div><div>21.10: Mi gioco la nonna Show con G. Magalli. Le famiglie italiane messe ancora una volta alla prova.</div></div></div> <div><div>06.45</div><div>Unomattina. Rubrica</div><div>11.00</div><div>TG1. Informazione</div><div>11.05</div><div>Occhio alla spesa. Rubrica</div><div>12.00</div><div>La prova del cuoco. Show.</div><div>13.30</div><div>TG 1. Informazione</div><div>14.00</div><div>Tg1 Economia. Informazione</div><div>14.01</div><div>Tg1 Focus. Informazione</div><div>14.10</div><div>Verdetto Finale. Show.</div><div>15.15</div><div>La vita in diretta. Rubrica</div><div>16.50</div><div>TG - Parlamento. Informazione</div><div>16.51</div><div>Previsioni sulla viabilità. Informazione</div><div>17.00</div><div>Tg 1. Informazione</div><div>17.10</div><div>Che tempo fa. Informazione</div><div>18.50</div><div>L'Eredità. Gioco a quiz</div><div>20.00</div><div>TG 1. Informazione</div><div>20.30</div><div>Qui Radio Londra. Attualita'</div><div>20.35</div><div>Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</div><div>21.10</div><div>MI gioco la nonna. Show. Conduce Giancarlo Magalli.</div><div>23.25</div><div>TV 7. Informazione</div><div>00.25</div><div>L'appuntamento. Informazione</div><div>00.55</div><div>TG 1 - NOTTE. Informazione</div><div>01.15</div><div>Tg1 Focus. Informazione</div><div>01.25</div><div>Che tempo fa. Informazione</div><div>01.30</div><div>Cinematografo Speciale Cannes. Evento</div><div>01.35</div><div>Sottovoce. Talk Show.</div></div>	<div><div>RAI 2</div><div><div>21. 05: N.C.I.S. Los Angeles Serie Tv con C. O'Donnell. Oltre alle indagini, il team deve affrontare le vacanze natalizie.</div></div></div> <div><div>06.30</div><div>Cartoon Flakes. Cartoni Animati</div><div>09.30</div><div>TGR - Montagne. Informazione</div><div>10.00</div><div>Tg2 Insieme. Rubrica</div><div>11.00</div><div>I Fatti Vostri. Show.</div><div>13.00</div><div>Tg 2. Informazione</div><div>13.30</div><div>TG 2 Costume e Società. Rubrica</div><div>13.50</div><div>TG 2 Eat Parade. Rubrica</div><div>14.00</div><div>Italia sul Due. Rubrica</div><div>16.15</div><div>La signora del West. Serie TV</div><div>17.00</div><div>Private Practice. Serie TV</div><div>17.45</div><div>Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione</div><div>17.50</div><div>Rai TG Sport. Informazione</div><div>18.15</div><div>Tg 2. Informazione</div><div>18.45</div><div>Ghost Whisperer. Serie TV</div><div>19.35</div><div>Squadra Speciale Cobra T1. Serie TV</div><div>20.30</div><div>TG 2 - 20.30. Informazione</div><div>21.05</div><div>N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.</div><div>21.50</div><div>Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.</div><div>22.40</div><div>The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Christine Baranski, Josh Charles.</div><div>23.25</div><div>TG2. Informazione</div><div>23.40</div><div>L'ultima parola. Talk Show.</div></div>	<div><div>RAI 3</div><div><div>21.05: Robinson Rubrica con L. Costamagna. Si continua a fare il punto sui fatti della settimana.</div></div></div> <div><div>08.00</div><div>Agorà. Talk Show.</div><div>10.00</div><div>La Storia siamo noi. Documentario</div><div>11.00</div><div>Speciale TG3 – 195° Anniversario della Costituzione del Corpo di Polizia Penitenziaria. Rubrica</div><div>11.10</div><div>TG3 Minuti. Informazione</div><div>12.00</div><div>TG3. Informazione</div><div>12.01</div><div>Rai Sport Notizie. Informazione</div><div>12.25</div><div>Ciclismo: 95° Giro d'Italia si gira. Sport</div><div>12.45</div><div>Le storie. Talk Show.</div><div>13.10</div><div>La strada per la felicità'. Soap Opera</div><div>14.00</div><div>Tg Regione. Informazione</div><div>14.20</div><div>TG3. Informazione</div><div>15.10</div><div>Ciclismo: 95° Giro d'Italia - 13° tappa: Savona – Cervere. Sport</div><div>18.05</div><div>Geo & Geo. Rubrica</div><div>19.00</div><div>TG3. Informazione</div><div>19.30</div><div>TG Regione. Informazione</div><div>20.00</div><div>Blob. Rubrica</div><div>20.15</div><div>Le storie. Talk Show.</div><div>20.35</div><div>Un posto al sole. Soap Opera</div><div>21.05</div><div>Robinson. Rubrica</div><div>23.15</div><div>Law&Order. Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana Truglio.</div><div>00.00</div><div>TG 3 Linea notte. Informazione</div><div>00.10</div><div>TG Regione. Informazione</div><div>01.05</div><div>Appuntamento al cinema. Rubrica</div><div>01.06</div><div>Ciclismo: 95° Giro d'Italia Giro notte. Rubrica</div></div>	<div><div>CANALE 5</div><div><div>21.10: Amici Talent show con M. De Filippi Il reality, tra polemiche e gossip, è giunto alle fasi finali.</div></div></div> <div><div>08.00</div><div>Tg5 - Mattina. Informazione</div><div>08.40</div><div>La telefonata di Belpietro. Rubrica</div><div>08.50</div><div>Mattino cinque. Show.</div><div>10.01</div><div>Tg5. Informazione</div><div>11.00</div><div>Forum. Rubrica</div><div>13.00</div><div>Tg5. Informazione</div><div>13.41</div><div>Beautiful. Soap Opera</div><div>14.10</div><div>Centovetrine. Soap Opera</div><div>14.45</div><div>Uomini e donne. Talk Show.</div><div>16.05</div><div>Amici. Talent Show</div><div>16.45</div><div>Pomeriggio cinque. Talk Show.</div><div>18.45</div><div>Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz</div><div>20.00</div><div>Tg5. Informazione</div><div>20.30</div><div>Meteo 5. Informazione</div><div>20.31</div><div>Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.</div><div>21.10</div><div>Amici. Talent Show</div><div>00.30</div><div>Supercinema. Rubrica</div><div>00.55</div><div>Tg5 - Notte. Informazione</div><div>01.24</div><div>Meteo 5. Informazione</div><div>01.25</div><div>Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.</div><div>01.56</div><div>Media Shopping. Shopping Tv</div><div>02.10</div><div>Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</div></div>	<div><div>RETE 4</div><div><div>21.10: Quarto grado Reportage con S. Sottile. La cronaca nera occupa sempre la prima serata del venerdì.</div></div></div> <div><div>07.22</div><div>Come eravamo. Show.</div><div>07.25</div><div>Nash Bridges I. Serie TV</div><div>08.20</div><div>Hunter. Serie TV</div><div>09.40</div><div>Carabinieri. Serie TV</div><div>10.50</div><div>Ricette di famiglia. Rubrica</div><div>11.30</div><div>Tg4 - Telegiornale. Informazione</div><div>12.00</div><div>Detective in corsia. Serie TV</div><div>13.00</div><div>La signora in giallo. Serie TV</div><div>14.05</div><div>Forum. Rubrica</div><div>15.35</div><div>My Life – Segreti e passioni. Soap Opera</div><div>16.05</div><div>Marnie. Film Giallo. (1964) Regia di Alfred Hitchcock. Con Edith Evanson, Diane Baker</div><div>18.55</div><div>Tg4 - Telegiornale. Informazione</div><div>19.35</div><div>Tempesta d'amore. Soap Opera</div><div>20.30</div><div>Walker Texas Ranger. Serie TV</div><div>21.10</div><div>Quarto grado. Reportage</div><div>23.50</div><div>I Bellissimi di Rete 4. Show.</div><div>23.55</div><div>Mulholland drive. Film Noir. (2001) Regia di David Lynch. Con Laura Elena Harring, Naomi Watts, Justin Theroux.</div><div>02.55</div><div>I contrabbandieri di Santa Lucia. Film Poliziesco. (1979) Regia di Alfonso Brescia. Con Mario Merola, Antonio Sabato, Gianni Garko.</div></div>	<div><div>ITALIA 1</div><div><div>21.10: The losers Film con J. Dean Morgan. Un team speciale deve impedire lo scoppio della terza guerra mondiale.</div></div></div> <div><div>06.50</div><div>Cartoni animati</div><div>08.40</div><div>Settimo cielo. Serie TV</div><div>10.35</div><div>Ugly Betty. Serie TV</div><div>12.25</div><div>Studio aperto. Informazione</div><div>13.02</div><div>Studio sport. Informazione</div><div>13.40</div><div>I Simpson. Cartoni Animati</div><div>14.35</div><div>What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</div><div>15.00</div><div>Camera Café ristretto. Serie TV</div><div>15.10</div><div>Camera Café. Sit Com</div><div>15.55</div><div>Camera Café sport. Sit Com</div><div>16.00</div><div>Internazionali BNL d'Italia - Foro Italico. Sport</div><div>18.30</div><div>Studio aperto. Informazione</div><div>19.00</div><div>Studio sport. Informazione</div><div>19.25</div><div>C.S.I. Miami. Serie TV</div><div>20.20</div><div>C.S.I. Miami. Serie TV</div><div>21.10</div><div>The losers. Film Azione. (2010) Regia di Sylvain White. Con Zoë Saldana, Jason Patric, Jeffrey Dean Morgan.</div><div>23.05</div><div>Sin City. Film Noir. (2005) Regia di R. Rodriguez, Frank Miller. Con Bruce Willis, Mickey Rourke, Jessica Alba.</div><div>01.25</div><div>Nip/tuck. Serie TV</div><div>02.20</div><div>Saving Grace. Serie TV</div></div>	<div><div>LA 7</div><div><div>21.10: lo vi perdono ma inginocchiatevi. Film con T. Sperandeo. Per ricordare la Strage di Capaci.</div></div></div> <div><div>06.55</div><div>Movie Flash. Rubrica</div><div>07.00</div><div>Omnibus. Informazione</div><div>07.30</div><div>Tg La7. Informazione</div><div>09.45</div><div>Coffee Break. Talk Show.</div><div>11.10</div><div>L'aria che tira. Talk Show.</div><div>12.30</div><div>I menù di Benedetta Rubrica</div><div>13.30</div><div>Tg La7. Informazione</div><div>14.05</div><div>Giovanni Falcone. Film Drammatico. (1993) Regia di G. Ferrara. Con Michele Placido, Giancarlo Giannini.</div><div>16.10</div><div>Movie Flash. Rubrica</div><div>16.15</div><div>The district. Serie TV</div><div>17.55</div><div>I menù di Benedetta. Rubrica</div><div>18.50</div><div>G' Day alle 7 su La7. Attualita'</div><div>19.25</div><div>G' Day. Attualita'</div><div>20.00</div><div>Tg La7. Informazione</div><div>20.30</div><div>Otto e mezzo. Rubrica</div><div>21.10</div><div>Io vi perdono ma inginocchiatevi. Film. (2012) Regia di Claudio Bonivento. Con Silvia D'Amico, Raffaella Rea, Toni Sperandeo.</div><div>23.15</div><div>Enrico Mentana presenta Film Evento 'Io vi perdono ma inginocchiatevi'. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</div><div>00.15</div><div>Sotto canestro. Rubrica</div><div>00.40</div><div>Tg La7. Informazione</div></div>
<div><div>SKY CINEMA 1HD</div></div> <div><div>21.00</div><div>Sky Cine News. Rubrica</div><div>21.10</div><div>Il trono di spade 2. Serie TV</div><div>22.15</div><div>Il trono di spade 2. Serie TV</div><div>23.20</div><div>Kick-Ass. Film Azione. (2010) Regia di M. Vaughn. Con N. Cage M. Strong.</div><div>01.25</div><div>Il tesoro dell'Amazzonia. Film Azione. (2003) Regia di P. Berg. Con D. Johnson.</div></div>	<div><div>SKY CINEMA FAMILY</div></div> <div><div>21.00</div><div>Ant Bully - Una vita da formica. Film Animazione. (2006) Regia di J. Davis.</div><div>22.35</div><div>Balla con noi. Film Musical. (2011) Regia di C. Bornoll. Con A. Bellagamba.</div><div>00.15</div><div>Cars 2. Rubrica</div><div>00.35</div><div>Sognando Beckham. Film Commedia. (2002) Regia di G. Chadha. Con P. Nagra K. Knightley.</div></div>	<div><div>SKY CINEMA PASSION</div></div> <div><div>21.00</div><div>Amori e disastri. Film Commedia. (1996) Regia di D.O. Russell. Con B. Stiller P. Arquette.</div><div>22.45</div><div>Beauty Shop. Film Commedia. (2005) Regia di B. Woodruff. Con Q. Latifah A. Silverstone.</div><div>00.35</div><div>Tiffany Rubin - Storia di una madre. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Harvey. Con T. Henson.</div></div>	<div><div>CARTOON NETWORK</div></div> <div><div>19.40</div><div>Level Up. Film. (2011) Regia di P. Lauer. Con G. Connell C. Del Rio.</div><div>20.05</div><div>Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati</div><div>20.30</div><div>Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</div><div>20.55</div><div>Adventure Time. Cartoni Animati</div><div>21.20</div><div>Takeshi's Castle. Show.</div></div>	<div><div>DISCOVERY CHANNEL</div></div> <div><div>18.00</div><div>Miti da sfatare. Documentario</div><div>19.00</div><div>Marchio di fabbrica. Documentario</div><div>19.30</div><div>Marchio di fabbrica. Documentario</div><div>20.00</div><div>Top Gear USA. Documentario</div><div>21.00</div><div>Miti da sfatare. Documentario</div><div>22.00</div><div>Vero o falso?. Documentario</div><div>23.00</div><div>American Guns. Documentario</div></div>	<div><div>DEEJAY TV</div></div> <div><div>18.35</div><div>Platinissima presenta Good Evening. Show</div><div>20.00</div><div>Lorem Ipsum. Attualita'</div><div>20.20</div><div>Via Massena. Sit Com</div><div>21.00</div><div>Fuori frigo. Attualita'</div><div>21.30</div><div>Fino alla fine del mondo. Reportage</div><div>22.30</div><div>Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica</div></div>	<div><div>MTV</div></div> <div><div>18.30</div><div>Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</div><div>19.20</div><div>MTV News. Informazione</div><div>19.30</div><div>I soliti Idioti. Serie TV</div><div>20.20</div><div>Il Testimone. Reportage</div><div>21.10</div><div>Ginnaste: Vite parallele. Show.</div><div>22.00</div><div>Ragazzi in gabbia. Docu Reality</div><div>22.50</div><div>Death Valley. Serie TV</div></div>



Il mio Macbeth cattivo maldestro

Giuseppe Battiston in un ruolo diverso dai suoi ritratti umanissimi

Protagonista di uno Shakespeare diretto da Andrea De Rosa al Carignano di Torino. Prossimamente al cinema con l'ultimo film di Soldini. «Mi piacerebbe lavorare per Aki Aurismaki»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È UN RUOLO «INSOLITO», QUELLO DELL'INCATTIVITO MACBETH, DA AGGIUNGERE ALLA GALLERIA DI RITRATTI GARBATI, PERSONAGGI UMANISSIMI, quasi sotto-traccia che Giuseppe Battiston ha inanellato in questi anni di carriera fittissima, a ridosso di teatro, cinema e televisione. Lo sarà per Andrea De Rosa, che lo dirige accanto a Frédérique Loliée al Carignano di Torino, dove il titolo shakespeariano ha appena debuttato. Battiston, però un cattivo cattivissimo lo aveva intercettato anni fa con il «Riccardo III» di Morganti. «È vero, ma non ero il protagonista e comunque quella di Riccardo è una cattiveria molto studiata, perfido dalla prima all'ultima pagina, mentre Macbeth lo diventa. Certo, non è un pavido: torna dalla guerra dove staccava teste, ma il cambiamento è introdurre la violenza su un piano domestico: uccidere il re».

Che coppia forma con la Lady di Loliée?

«Si spalleggiano molto. Ed è un aspetto molto sottolineato, che li rende personaggi d'attualità».

Un po' da cronaca nera, tipo Olindo e Rosa...

«Qualcosa del genere. Si caricano a vicenda. La Lady, all'inizio, ci mette un po' a convincerlo ma dopo bisognerebbe fermare Macbeth perché ci ha preso gusto nell'eliminare chiunque. Tranne chi dovrebbe: uccide Duncan ma non i figli che scappano. È una coppia maldestra, il loro piano fa acqua da tutte le parti».

Nelle note di regia si legge che si cerca il lato oscuro. Da attore ha trovato qualcosa di inedito in Macbeth?

«Sono in costante ricerca di lati a me sconosciuti. Mi possono essere capitate tipologie simili ma ho reso sempre personaggi diversi. Questo è il mio lavoro: lavorare sulle sfumature».

Il regista, Andrea De Rosa, ha da sempre una grande attrazione per le sonorità come ha dimostrato

nell'«Elettra» di Hofmannstahl, oppure alternando spesso, alla prosa, regie di opera lirica. Si è divertito a giocare con la sua voce?

«Stiamo ancora giocando, se per questo. Lo spettacolo ha uno spazio scenico essenziale, una parete che avanza e indietreggia e a volte ci troviamo dietro a farla risuonare come uno Stradivari».

Merito di quel genio tecnico dei suoni che è Hubert Westkemper, immagino...

«Sì. È molto affascinante approfondire l'uso del microfono. Lo avevo già capito lavorando con un amico come Gianmaria Testa che non è un delitto per un attore usare il microfono, bensì uno strumento per sviluppare l'espressività».

Perdoni l'impertinenza, ma la sua presenza fisica le mai ha condizionato la carriera?

«Le rigiro la domanda: secondo lei mi hanno chiamato a far parte di certi progetti perché sono grosso o perché sono bravo?»

Vista la lunga sfilza di premi Ubu, David e riconoscimenti che ha alle spalle, non c'è dubbio...

«Ecco. Sono convinto che uno il percorso se lo crea e ne diventa responsabile. Io ho fatto delle scelte professionali che mi hanno ripagato. Magari può capitare che al cinema o a teatro ci si rifaccia a certe icone, ma non a teatro».

Nella lista di autori e registi con i quali ha lavorato, spiccano i nomi di Alfonso Santagata a teatro e Silvio Soldini al cinema. Una particolare sintonia?

«Assolutamente sì. Da Santagata ho ricavato l'anima stessa del mio essere attore. Non è un maestro nel senso convenzionale del termine, ma con lui ho imparato a lavorare su me stesso, una base da cui parto sempre. Soldini fa fatica a lavorare con attori che non siano propositivi. L'amicizia che ne è derivata, ci spinge ad approfondire sempre di più i personaggi che facciamo insieme. Come nel prossimo film in uscita, *Il Comandante e la Cicogna*, nel quale faccio un personaggio che potrei definire un eremita metropolitano».

Tante collaborazioni con italiani, dicevamo, e una sola «incursione» in un'installazione di Peter Greenaway per la Venaria di Torino. C'è qualche autore straniero con il quale sogna di lavorare?

«Aki Kaurismaki. Anche girando solo una scena di un suo film».

A cosa non potrebbe mai dire di no?

«A una cena con gli amici...».

Guanda, il sogno del petrografo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

«UN GRANDE EDITORE PUBBLICA UNA VENTINA DI TITOLI DI PRESTIGIO L'ANNO IN MEZZO A DUECENTO DI PRODUZIONE CORRENTE. IO FACCIO SOLO I PRIMI»: così Ugo Guandalini, in arte Ugo Guanda, negli anni Sessanta spiegava la formula su cui si reggeva il marchio della Fenice. Lunedì prossimo a Roma un incontro sulla poesia, con letture di Valentino Zeichen e un colloquio tra Luigi Brioschi, Andrea Cortellessa e Valerio Magrelli, festeggerà l'ottantesimo compleanno del marchio. Nacque nel 1932 a Modena dal sodalizio tra Guandalini e Antonio Delfini. Guandalini però poco tempo dopo ottenne la cattedra di petrografia e cristallografia all'università di Parma e con lui quindi si trasferì lì la casa editrice. Ora siccome, si è capito, siamo in zona di provincia colta e preziosa, ecco come si spiega anche il logo della fenice: è la figura che D.H. Lawrence aveva voluto disegnata sulla sua tomba con dei sassolini e che il pittore Carlo Mattioli riprodusse per i libri. Guanda cominciò pubblicando grandi poeti stranieri, da Gongora a Blok, da Donne a Mansfield, poi in altre collane (per esempio la Falena) aggiunse poeti italiani e cinema, teatro, musica.

Per capire il livello, nel 1949 avviene uno scambio di lettere tra due amici, Bertolucci e Sereni, entrambi impegnati in casa editrice, su questo tema: «È utile pubblicare poeti francesi tradotti, visto che la maggioranza dei lettori di Guanda il francese lo sa?». Nel 1972 il fondatore muore. Oggi Guanda fa capo al gruppo editoriale Mauri Spagnol. E in tempi in cui i piccoli marchi (vedi echi dal Salone) lamentano di essere strozzati dalla distribuzione, in tempi in cui nessun editore con del senno affiderebbe le sue fortune a poesia, teatro e musica, la storia del cristallografo Guandalini diventa un apologo su cui riflettere.

Spoletto, un Festival con poche sorprese

LUCA DEL FRA

IL FESTIVAL DEI 2 MONDI È A SUO MODO IL SIMBOLO DELLE ATTIVITÀ CULTURALI CHE VANNO A BRACCETTO CON L'INTERVENTO DEI PRIVATI: oltre a quelli pubblici, si contano 16 partner e sponsor, 8 media partner e 20 sponsor tecnici, privati. Anche se di gusto non eccelso è forse inevitabile che la conferenza stam-

pa, ieri, si sia risolta in una celebrazione di tanta generosità, sotto gli occhi dell'impassibile ministro per i Beni e delle Attività Culturali Lorenzo Ornaghi e con un soddisfattissimo Giorgio Ferrara, che si è visto rinnovare il mandato di presidente della rassegna per 4 anni.

Musica, teatro, danza invaderanno Spoleto dal 29 giugno al 15 luglio, eppure qualche perplessità a scorrere il programma viene. Quest'anno tra opera e teatro i 2 Mondi producono solo tre spettacoli: l'inaugurazione con *The Turn of the Screw* di Benjamin Britten con la regia di Giorgio Ferrara; due monologhi di Adriana Asti su testi di Jean Cocteau. Se non ci fosse come terzo un monologo di Sandro Lombardi, sarebbero tutti soldi spesi in famiglia – Giorgio Ferrara è il marito di Adriana Asti, che durante il Festival sarà insignita dell'aerodinamico premio Air France per la cultura.

Il resto del programma si limita a circuitare spettacoli, dai più blasonati e attesi, come la *Lulu*

di Wedekind per la regia di Bob Wilson con il Berliner Ensemble e le musiche di Lou Reed, a un laboratorio teatrale curato da Luca Ronconi su Pirandello, e poi Sepe, Barberio Corsetti, Stefano Benni, Andréa Ferréol, Vincenzo Salemme fino a *In Paris* dove accanto a Anna Sinyakina ci sarà Mikhail Baryshnikov, celeberrimo danzatore ora dedicato al teatro. E per la danza non è diverso: Staatsballett di Vienna, Pacific Northwest Ballet e Semperoper Ballett di Dresda porteranno sulle scene spoletine coreografie tra neoclassicismo, Balanchine e Forsythe, e postmodern, Twyla Tharp. Malgrado i nomi altisonanti ed eventi collaterali, culturalmente non sempre ineccepibili, si respira l'aria di un teatro stabile, certo cospicuo nei mezzi ma lontano dalle grandi rassegne internazionali. Così a cogliere nel segno sembra una iniziativa di Vittorio Sgarbi per Spoleto Arte: due restauratori di mosaici antichi, ne faranno uno nuovo, cioè un falso. Dal post-modern al «fals-modern» il passo è breve.



«Lulu» di Bob Wilson a Spoleto

Stoner shock

«Lascio tutto»

A fine anno il ritiro dell'iridato

«Non amo più questa MotoGP»

Polemica conferenza stampa a Le Mans. «Si è andati nella direzione sbagliata. Non mi diverto più, mi manca la passione». Rossi fino al 2014

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

IL CANGURO SE NE VA. TORNERÀ A PESCARE, A PRENDER-SICURA DEL SUO STERMINATO ALLEVAMENTO DI PECORE E A FARE IL PAPÀ A TEMPO PIENO. Lontano dai pad-dock che non ha mai amato troppo, senza farne peraltro mistero, dallo stress della MotoGP che già una volta ne aveva messo a rischio la carriera tre anni fa e dalla vita in Europa che gli è andata ogni giorno più stretta. Casey Stoner, campione del mondo della MotoGP, scende dalla Honda e dal mondo delle corse. Chiuderà a fine stagione a Valencia, a 27 anni, una carriera iniziata undici anni fa e coronata sin qua con i due titoli vinti nella classe Regina con la Ducati, nel 2007, e con la Hrc la scorsa stagione. Un addio di cui si mormorava già da tempo nel box della MotoGP e che l'australiano ha ufficializzato ieri nella conferenza stampa con cui si è aperto il fine settimana del gran premio di Francia a Le Mans. Parole che suonano come un'accusa alla Dorna, l'organizzazione spagnola del motomondiale. «Mi ritirerò alla fine della stagione, questa non è la Motogp di cui sono innamorato», ha scandito Casey. «Dopo tanti anni nello sport che amo, e dopo tanti sacrifici, le cose sono cambiate molto, non mi diverto più. Non ho più la passione, a questo punto è meglio che mi fermi. Sarebbe bello poter dire “vado avanti per un'altra stagione”. Ma quando arriverebbe poi il momento per dire stop? Meglio fermarsi ora. Tante cose mi hanno deluso, anche molte cose che ho amato. Purtroppo si è andati nella direzione sbagliata: per questo, non andrò avanti». È stato lo stesso Stoner a fugare i dubbi, circolati in queste settimane, sul peso che avrebbe avuto sulla sua decisione la nascita della figlia Alessandra lo scorso 16 febbraio. «Dicono che uno rallenta quando si sposa, ma nel primo anno di matrimonio ho vinto il mio primo titolo - ha sorriso Casey - Quando ho scoperto che sarei diventato padre, ho vinto il mio secondo titolo. Non credo che tutto questo incida sulla tua velocità». Restano sullo sfondo, quindi quei «motivi di famiglia» di cui Stoner ha parlato anche ieri e il rimpianto di veder scendere dalla giostra del motomondiale uno dei suoi protagonisti più luminosi. Campione del mondo in carica e leader della classi-

fica iridata in questa stagione, con un punto di vantaggio su Jorge Lorenzo, dopo il terzo posto in Qatar e le vittorie in Spagna e Portogallo. «È una scelta che non farà bene alla MotoGP», ha commentato Lorenzo. «Perdiamo un grande rivale e un grande pilota», gli ha fatto eco Valentino Rossi, uno che con l'australiano non è mai andato d'accordo (memorabili le battaglie in pista, su tutte quella di Laguna Seca nel 2008 con il sorpasso da leggenda del pesarese al “cavatappi”) e con il quale non si è mai risparmiato polemiche e frecciate. Un brutto colpo per la MotoGP, ancora scossa per la scomparsa di Marco Simoncelli, che lascia in secondo piano l'annuncio del Dottore di voler continuare ancora per due anni prima di appendere il casco al chiodo.

Arrivato nel circus nel 2001, quando disputò soltanto due gare, Stoner si impose all'attenzione del grande pubblico nel 2005 quando con la Aprilia chiuse secondo nel mondiale con cinque vittorie (due quelle ottenute in quattro stagioni nella 125). Di lì il salto nella MotoGP, qualche difficoltà di adattamento con il team di Lucio Cecchinello, e i primi lampi di classe e velocità pura. Che gli valse-ro il trasferimento in Ducati, al fianco di Loris Capirossi, dove vinse il suo primo titolo mondiale regalando il primo iride alla casa di Borgo Panigale. Lo scorso anno il trasferimento alla Honda e il mondiale all'esordio in Hrc. Lascierà da campione del mondo con il bis in questa stagione?



L'australiano Casey Stoner vittorioso con la sua Honda nel MotoGp del Portogallo del 6 maggio
FOTO DI MARIO CRUZ/ANSA-EPA



Seppi nei quarti a Roma dopo la maratona di ieri contro lo svizzero Wawrinka
FOTO ETTORE FERRARI/ANSA

Seppi, roba da matti annulla 6 match point e va ai quarti di finale

Battaglia di oltre 3 ore per battere Wawrinka. Avanti anche Flavia Pennetta, impresa di Gasquet con Murray

MARCO BUCCIANINI
ROMA

GLI APPUNTI VOLANO PER ARIA: AL DIAVOLO LE ANNOTAZIONI CHE VOGLIONO SPIEGARE UNA PARTITA, INDOVINARE UNA RAGIONE: CHE RESTINO LÌ, SUL CAMPO, SOTTO I PIEDI DI UN PUBBLICO STREMATO QUASI QUANTO I DUE PROTAGONISTI. C'era scritto, sui fogli: vince Wawrinka perché gioca come se avesse la racchetta di legno, perché governa la tigna e la geometria di Seppi con quel rovescio tagliato leggero, che muore per aria. Un'idea romantica, d'annata, che soggiogava come una redine invisibile la voglia del bolzanino, più forte - a sorpresa, ma è stato così - ogni volta che lo scambio si apriva e si confondeva. Capace Andreas di un punto alla Federer, con passante da sotto le gambe.

Nei fogli non trovava spazio il vero filo di questo incredibile match: il coraggio. Che issava Seppi a prodezze sconosciute, al di fuori dei suoi angoli preferiti, del suo tic-tac monotono ma di buona efficacia. Lo portava avanti, nel primo set, che smarriva in un tiebreak dove l'altro era impossibile da contenere. Lo teneva vivo in un secondo set dove ormai la velocità scemava, ma non la qualità. Annullava una prima palla del match per lo svizzero, che ne ha avute 5 nel terzo, folle, tremolante set. C'è il concorso di Wawrinka, in questa vittoria italiana: aveva cavalli nel motore, li ha tenuti in garage, servendosi per improvvise - e straordinarie - accelerazioni, che con la stanchezza sono andate fuori misura.

Seppi è stato bravo a “entrare” dentro il rovescio tagliato dell'altro, spesso replicando il gesto, e pian piano doppiandolo con un dritto finalmente coraggioso. Questo risultato lo proietta al numero 24 del mondo, e soprattutto ai quarti di finali dove non sarà solo, ma benissimo accompagnato: la Pennetta aveva davanti un'avversaria che sa diventare formidabile sui ritmi bassi, dov'è capace di variazioni anche funamboliche: così, per esempio, la Cetkovska aveva fatto impazzire la polacca Radwanska, certamente più forte della nostra brindisina. Ma nel tennis la proprietà transitiva è rinnegabile con una buona tattica: Flavia doveva dunque impostare una partita di pressione continua e questo ha fatto, con applicazione e

qualità, finendo per sommergere la Ceca con un palleggio troppo robusto da poterci ricamare sopra.

Non ci fosse stata tutta questa benedetta e attesa cronaca tricolore, ci saremmo occupati della più umana delle storie, quella di Richard Gasquet, un collezionista di punti straordinari e di eroiche sconfitte, andazzo che sembrava confermato dal primo set della partita contro Murray, vinto dallo scozzese al tie break. La superba bravura nei colpi dagli angoli del numero 4 del mondo impediva al francese il suo più naturale sviluppo di gioco, sulla diagonale del rovescio, per poi esplodere in direzione frontale quel suo gesto originale, una svirgolata dall'alto come se dovesse lanciare via qualche peso. Fra tutti questi pesi, uno è stato impossibile da scagliare lontano, ed è stato quello delle aspettative di una nazione intera, notoriamente urgente con i suoi atleti. Gasquet aveva nove anni quando la rivista di tennis più diffusa lo chiamò alle armi, con una copertina che una società attenta ai diritti dei bambini avrebbe dovuto vietare: “Sarà Richard G. il campione che la Francia aspetta da tanti anni?”. Ogni match ha dovuto confermare o negare questa attesa: la rimonta di ieri, tessuta con stoffa di primissima scelta, varrebbe una seconda copertina, anche se ormai sembrerebbe un revival.

GIRO D'ITALIA

Vince il danese Bak Nella classifica tutto invariato

A Sestri Levante arriva la fuga, e vince il danese Lars Bak che sorprende un drappello di fuggitivi che caratterizzano la giornata. Su e giù per i colli liguri se ne vanno Santaromita, Txurruka, Casar, Bak, Amador, Golas, Bakelandts, Keizer e J. Rodriguez, tutti staccati di undici secondi all'arrivo. Il danese si risparmia ed è più fresco nel finale. Il Rodriguez in fuga è Jackson, solo omonimo di Joaquim, che resta leader della classifica generale, nonostante s'impegni poco per difendere la maglia, ma i big avevano poca voglia di darsi battaglia, in attesa delle montagne, in arrivo da dopodomani. Così la classifica generale rimane invariata.

LOTTO						GIOVEDÌ 17 MAGGIO					
Nazionale	33	22	8	44	43						
Bari	65	19	36	87	58						
Cagliari	5	79	55	36	22						
Firenze	21	54	16	17	33						
Genova	31	64	77	18	69						
Milano	90	76	63	37	5						
Napoli	15	77	46	52	19						
Palermo	31	8	62	1	34						
Roma	66	1	36	56	12						
Torino	53	54	24	1	5						
Venezia	24	51	60	29	73						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
14	38	41	58	65	75	86	70				
Montepremi						2.386.019,62		5+ stella		-	
Nessun 6 - Jackpot		€ 93.525.389,68				4+ stella		€ 33.749,00			
Nessun 5+1		€				3+ stella		€ 2.060,00			
Vincono con punti 5		€ 21.053,12				2+ stella		€ 100,00			
Vincono con punti 4		€ 337,49				1+ stella		€ 10,00			
Vincono con punti 3		€ 20,60				0+ stella		€ 5,00			
10eLotto											
1	5	8	15	19	21	24	31	36	51		
53	54	55	64	65	66	76	77	79	90		

IL TUO MUTUO, COSTRUIAMOLO INSIEME.

MUTUO DOMUS PER LA TUA PRIMA CASA.
FLESSIBILE E SU MISURA. E DAL 30 APRILE
AL 30 GIUGNO LA POLIZZA INCENDIO È GRATIS.

TI ASPETTIAMO NELLA FILIALE PIÙ VICINA.

Federica Castellano, Intesa Sanpaolo.

Esempio al 01.05.2012. Mutuo Domus a tasso fisso: importo mutuo 100.000 euro, durata 20 anni, finalità acquisto prima casa. TAEG 6,140%, TAN 5,70%. Spese istruttoria 600 euro, perizia 250 euro, imposta sostitutiva 0,25% dell'importo del mutuo, avviso/quietanza pagamento rata mensile 1,50 euro, costo comunicazioni di legge 0,70 euro percepiti ad ogni invio. Polizza incendio gratis per le domande di mutuo prima casa presentate dal 30/04 al 30/06/2012.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Fogli Informativi in Filiale e sul sito internet delle Banche italiane del Gruppo che commercializzano il prodotto. Concessione del mutuo subordinata all'approvazione della Banca.

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.